

«*Palette che fanno la storia*»

Fondazioni, scioglimenti, ricostituzioni, fusioni, patti associativi. E poi ancora statuti, riforma delle strutture....

Da una scelta di documenti dei Consigli generali (o ad essi connessi) alcune tracce della “vivace” storia istituzionale dello scautismo cattolico italiano.

*Anche tu oggi, con la tua paletta,
diventi parte di questa storia.*

Centro Documentazione Agesci

A cura di Michele Pandolfelli e Maria Cristina Bertini

Stampa: Happy Service, Roma
aprile 2007

Edizione per il Consiglio generale 2007

INDICE

Presentazione	p. 5
La prima ASCI: una scelta di autonomia	p. 7
Dal Consiglio al Commissariato centrale	
Il primo Consiglio generale dell'ASCI	p.13
“Obbedienza cieca e dolore infinito”:	
lo scioglimento dell'ASCI	p.17
La rinascita: dopo 18 anni, tornano le palette	p.23
Gli Scoiattoli che hanno fatto l'AGI	p.37
Si cresce e si cambia: democrazia interna e movimento	
nella vita dell'ASCI e dell'AGI	p.43
Agesci: uno sguardo lungo sull'avvenire	p.51
L'Agesci si riforma nei Consigli generali:	
- la Route delle Comunità Capi	p.59
- la riforma delle strutture	p.65
- il Patto Associativo e le sue revisioni	p.81

PRESENTAZIONE

Nell'anno del centenario dello scautismo abbiamo pensato di presentare ai Consiglieri generali una scelta di documenti - tratti prevalentemente dagli atti dei Consigli generali - che illustrano alcuni passaggi significativi della storia dello scautismo cattolico in Italia. L'attenzione preponderante è sull'Associazione in generale e in particolare sulle sue strutture.

Si tratta di una scelta ovviamente parziale, che troverà completamente in futuro nella pubblicazione sul sito del Centro Documentazione di raccolte più organiche dei documenti di base dello scautismo cattolico italiano prodotti dalle associazioni che hanno fatto la nostra storia. Ci sentiamo infatti impegnati, oltreché a salvare il patrimonio documentale del predetto scautismo, con un'opera di ordinamento e digitalizzazione, a renderlo sempre più conoscibile agli associati come parte della nostra memoria e della nostra identità.

Siamo consapevoli che la lettura di singoli documenti "datati" non significa poter immediatamente ricostruire il passato storico dello scautismo cattolico italiano. Speriamo tuttavia di accendere la vostra curiosità per meglio conoscere questa storia entusiasmante.

Oggi, un'altra pagina di questa storia sta per essere scritta da ciascuno di voi: auguri di buon lavoro e buona strada!

Michele Pandolfelli
Incaricato alla Documentazione

LA PRIMA ASCI: UNA SCELTA DI AUTONOMIA. DAL CONSIGLIO AL COMMISSARIATO CENTRALE

“I cattolici decisero allora di fare da soli”. Così Mario Sica, nella sua “Storia dello scoutismo in Italia”¹, conclude il racconto delle lunghe e sterili trattative tra FASCI (Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche italiane) e CNGEI, che intendevano assicurare allo scoutismo cattolico una necessaria autonomia organizzativa e operativa in seno al Corpo. Ecco quindi il comunicato con il quale la Presidenza della Società Gioventù Cattolica Italiana annuncia l’istituzione dell’Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, allo stesso pienamente cattolica e pienamente fedele allo scoutismo di B.-P.

GIUNTA SPECIALE DEI GIOVANI ESPLORATORI

La Presidenza della Società della Gioventù Cattolica Italiana, d’intesa col Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane:

avendo constatato con vivo rincrescimento come nella organizzazione del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani sia rimasto radicalmente alterato il vero spirito dello Scoutismo mediante la soppressione dell’indirizzo religioso, che nel “Giuramento” e nella “Legge” dei veri Esploratori costituisce la base precipua della originaria istituzione;

dopo molteplici, prolungati e tuttora inconclusi negoziati per ottenere alla gioventù dei nostri Circoli, delle nostre Società, dei nostri Istituti di istruzione e di educazione, il trattamento accordato in Inghilterra ed in America, paesi di regime acattolico, alle organizzazioni cattoliche; nella convinzione dolorosa di non poter ormai addivenire alla compartecipazione della Gioventù Cattolica osservante al Corpo Nazionale, senza contrasti di orario, e detrimento di pratiche religiose, senza le mescolanze con elementi eterogenei che gli Istituti educativi considerano a ragione come assai perniciose, senza gravi preoccupazioni sulla mentalità religiosa degli Ufficiali e degli Istruttori, che pur sono destinati ad avere la più grande influenza educativa e spirituale sui giovani loro confidati:

ha dovuto por fine alle lunghe esitazioni ed inutili trattative, decidendosi ad istituire una Associazione Scoutistica Cattolica Italiana, la quale, della applicazione integrale della Legge e dell’indirizzo dei Boys-Scouts d’Inghilterra e d’America, nella loro originaria istituzione, realizzi tra cattolici italiani i magnifici risultati del genialissimo metodo trovato dal Generale Baden-Powell. Ferma essendo nelle Presidenze sunnominate l’intenzione di curare l’applicazione di tutti i principii, di tutte le massime, di tutte le consuetudini del vero scoutismo che si ispira alla più vivificante carità evangelica, rimarrà sempre nei loro voti il desiderio di cristiana concordia e di fraterna cooperazione coi “Giovani Esploratori Italiani”.

L’organizzazione, il programma tecnico, i distintivi, i simboli, l’uniforme degli Scouts inglesi, che hanno già da tempo assunto carattere e diffusione mondiale, sono adottati dall’Associazione.

Il presente Statuto e le Norme Esplicative che lo accompagnano, non sono che un primo passo verso lo sviluppo del programma scoutistico, che si verrà man mano completando in seguito per mezzo del Bollettino Ufficiale e di ulteriori pubblicazioni.

¹ M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma, 2006, p. 84

Le regole per ora sommariamente accennate possono applicarsi anche immediatamente, valendosi di qualche manuale già pubblicato in Italia, e specialmente dell'ottimo volume dal titolo "I Giovani Esploratori" del Sac. Nazareno Orlandi, Siena, Tipografia Sociale.

Supplemento al n.3 di *Stadium*, 6 febbraio 1916, p.1

La prima struttura ufficiale e centrale dell'ASCI è il Consiglio (poi dal 1922 Commissariato) centrale, che si insedia già il 1° febbraio del 1916, a un mese dalla fondazione della associazione, avvenuta il 16 gennaio dello stesso anno.

Questa prima riunione dichiara la fondazione dell'Associazione Scautistica Italiana e approva il suo primo Statuto. Inizialmente, la prossimità con la FASCI è fortissima: per i dirigenti che si coinvolgono nel nuovo progetto, e, di conseguenza, per la relazione stretta che viene inizialmente tenuta con i vertici della FASCI.

Anche dal punto di vista organizzativo, l'ASCI utilizza la rivista della FASCI e della Gioventù Cattolica Italiana, "Stadium", per pubblicare l'annuncio della fondazione e dello Statuto della neonata ASCI.

A.S.C.I. "ASSOCIAZIONE SCAUTISTICA CATTOLICA ITALIANA": STATUTO

1. L'Associazione, di cui è Presidente d'onore il Presidente della Società della G.C.I. è retta da un Consiglio centrale, composto da sette membri: il Commissario centrale, due vice-Commissari centrale, di cui uno ecclesiastico, un Tesoriere, un Segretario, due Consiglieri.
2. Il Consiglio centrale ha come organi di governo un Commissario Regionale per ogni Regione d'Italia, un Commissario Locale dovunque esistano Riparti della Associazione.
3. Il Consiglio centrale risiede in Roma. Anche i Commissari Regionali e Provinciale possono farsi coadiuvare da Consigli Regionali e Provinciali composti analogamente a quello centrale.
4. I sette membri del Consiglio centrale sono eletti, confermati o sostituiti ogni anno come segue:
il Vice-Commissario ecclesiastico dalla Superiore Autorità ecclesiastica di Roma; degli altri sei membri due sono di nomina della Presidenza della G.C.I., due del Consiglio Direttivo della F.A.S.C.I., due dell'Assemblea dei Commissari Regionali e Provinciali e dei Direttori di Riparti, convenuti o rappresentati ogni anno, nel dicembre, in Roma. Gli eletti ripartiscono tra loro gli uffici dell'Associazione.
5. I Commissari Regionali, Provinciali, e Locali sono eletti, confermati o rinnovati ogni anno dal Consiglio centrale.
6. Il Consiglio centrale dirige e governa tutto il movimento scoutistico cattolico italiano, secondo la Legge, lo Statuto ed i Regolamenti dell'Associazione.
7. I Commissari Regionali controllano l'opera dei Commissari Provinciali nei confini della Regione e ne riferiscono ogni trimestre al Commissariato centrale.

[...]

NORME ESPLICATIVE

Il Consiglio centrale in adunanze periodiche, possibilmente settimanali, esercita, sotto la presidenza del Commissario centrale, tutte le funzioni direttive ed esecutive, di carattere generale, della Associazione: nomina, sorveglianza, ammonisce, revoca al bisogno i Commissari Regionali, Provinciali, Locali; sanziona e registra la affiliazione di tutti i Riparti; cura l'esecuzione dei deliberati dell'Assemblea; provvede con regolamenti, circolari ed altri mezzi esecutivi, allo

sviluppo della Associazione e al fedele svolgimento del programma scoutistico, che ne costituisce la ragione d'essere ed il fine; giudica e risolve, salvo appello dell'Assemblea, ogni questione.

Supplemento al n.3 di *Stadium*, 6 febbraio 1916, p.1

La stessa rivista, il giorno precedente, pubblica anche le prime notizie e i report del Consiglio ASCI, e sarà così fino a quando Mario di Carpegna non si farà carico della redazione di un Bollettino per Capi dell'ASCI nella testata L'Esploratore (1918). Le cariche sono attribuite per elezione nel novero delle persone comunque cooptate nella nascente Associazione.

“GIOVANI ESPLORATORI”

La prima adunanza del Consiglio centrale della Associazione scoutistica cattolica italiana si è tenuta martedì 1 febbraio del corrente mese, in Via della Scrofa 70, per la nomina della Presidenza.

A Commissario centrale è stato eletto il Conte Mario di Carpegna, Vice Commissario l'avv. Cesare Ossicini, a Segretario il Sig. Franco Zuppone, a Tesoriere l'ing. Parisi Salvatore. I due Consiglieri sig. Augusto Ciriaci e dott. Mario Cingolani hanno rispettivamente ricevuto l'incarico del Bollettino e delle Forniture.

Il Commissario Paolo Pericoli, Presidente generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana è stato nominato Presidente onorario della nuova istituzione.

È stato approvato lo statuto ed il regolamento, che come è stato deliberato, saranno pubblicati nello “*Stadium*” e in “*Gioventù Italica*” organi ufficiali della FASCI e della GCI.

Stadium, n.3, 5 febbraio 1916, p.2

La prima ASCI trova nel Consiglio centrale l'unica struttura organizzativa e decisionale a livello nazionale; infatti, formato da poche e sceltissime persone, riassume in sé tutte le funzioni necessarie e utili al governo associativo.

Ha il ruolo di rappresentanza centrale per la quale cura i rapporti con la Santa Sede, con la Chiesa e con il Movimento scout in Inghilterra. Ha compiti decisionali come la pubblicazione delle “Direttive”, che riassumono le norme statutarie e regolamentari; e infine anche organizzative: distribuzione degli incarichi ad personam (non si parlerà di elezioni fino al 1922); ratifica delle immatricolazioni e controllo sui censimenti; ovvero vigilanza della qualità dello scautismo che si sta espandendo sul territorio nazionale.

Aperta la seduta il facente funzioni segretario legge due lettere, una della FASCI, l'altra della G.C.I. con le quali vengono nominati a far parte del nuovo Commissariato centrale dell'ASCI i signori (v. di seguito). Dopo di che si dichiara costituito il Consiglio centrale.

Si procede quindi alla elezione delle cariche che risultano come appresso.

Presidente d'onore, Commissario
Commissario centrale

Pericoli
Conte di Carpegna

Commissario centrale	Ossicini
Commissario Segretario	Zuppone
Tesoriere	Parisi
Consigliere incaricato del Bollettino	Ciriaci
Consigliere incaricato delle forniture	Cingolani

Per la nomina di Vice Commissario Ecclesiastico si dà incarico al commissario Pericoli di interpellare in proposito il P.Gianfranceschi.

Sono presenti a questa riunione:

Conte Mario di Carpegna, Roma, Corso Vittorio Emanuele, 31
 R.P.Giuseppe Gianfranceschi s.j., Roma, Sem. Università Gregoriana
 Avv. Cesare Ossicini, Roma, Via della Lungara, 18
 Ing. Salvatore Parisi, Roma, Banchi Vecchi, 22
 R.D. Giuseppe Brunelli, Roma, Via Marsala, 42
 Avv. Beltrame Quattrocchi, Roma, Via Agostino Depretis, 86
 R.P.Marco Appolloni, Roma, Via Etruschi Istituto Pio X
 Ing. Antonio Camaiti, Roma, Via Muratte, 94
 Ing. Paolo Cassinis, Roma, Via Giovani Lanza, 200
 Avv. Gaetano Fornari, Roma, P.del Monte, 30
 R.P.Domenico Troie, Roma, Via S. Ignazio, 35

In approvazione: Commissari

Pericoli, Conte di Carpegna, Ing. Parisi, Avv. Ossicini, Sig. Ciriaci, Ing. Zuppone, Roma, 1.2.1916

Archivio Storico ASCI, Roma, Prima Ascì, Verbali del Consiglio centrale, busta 1, fascicolo 2

Come si può desumere dal verbale della riunione di Commissariato centrale del 15 febbraio, la diffusione sul territorio italiano richiede la presenza, vigile e fedele, di Commissari regionali che sono referenti a tutti gli effetti dello scoutismo regionale, e vengono cooptati e/o riconosciuti dal livello centrale. Cooptati se i Commissari centrale sanno di poter contare su persona di loro conoscenza; riconosciuti se invece è dalla periferia che giungono segnalazioni di particolare alacrità e fedeltà associativa.

[...] LIGURIA nomina del Commissario Regionale: il conte di Carpegna, riferendo sulla corrispondenza con l'Avv. Corsanego di Genova, partecipa che questo ha declinato la carica di Commissario Regionale per la Liguria proponendo invece il signor Mario Mazza, che è da vario tempo addentro al movimento scoutistico e che ha dato buona prova in questo campo. Riferisce pure che il Mazza, recatosi a Roma, si è condotto in casa sua, ove è stato trattato il problema delle varie forniture. A questo proposito mostra al Consiglio un vestiario completo per Esploratore (portato dal Mazza come campione) fornito dalla ditta Vigo di Torino; vestiario che i presenti trovano corrispondente allo scopo ed opportuno anche dal lato finanziario; e danno ampio mandato al Conte di Carpegna di condurre a termine la non facile questione delle forniture.

Viene pertanto nominato Commissario Regionale per la Liguria il Signor Mario Mazza.

MARCHE: L'avv. Ossicini dice che anche dalle Marche il R.D. Simonelli scrive chiedendo che siano nominati i Commissari mettendosi personalmente a disposizione del Consiglio centrale, che dà incarico alla Segreteria di rispondere ringraziandolo ed invitandolo a proporre delle persone.

NORME per la nomina di Commissario Regionale: il Consiglio stabilisce che per la nomina dei Commissari Regionali sia bene rivolgersi ai vari enti, già costituiti nelle Regioni, sia della FASCI che della GCI e prega il Segretario a prender per ciò gli opportuni accordi con l'Avv. Ossicini Segretario della FASCI e col sig. Ciriaci, Segretario generale della GCI.

PROPAGANDA: Il Conte di Carpegna ritenendo che sia necessario, specie nel momento eccezionale presente, organizzare una efficace propaganda, propone, ed il Consiglio approva, di tenere una conferenza a tutti i Parroci di Roma, ai Direttori degli Istituti di educazione, ai Presidenti delle varie Istituzioni e Società, perché tutti possano farsi una lucida ed esatta idea e comprendere il nobile scopo di questa nuova Associazione. Tale conferenza potrebbe poi servire anche ai Commissari e Vice Commissari Regionali.

[...]

Commissari. Avv. Paolo Pericoli, Conte Mario di Carpegna, Avv. Cesare Ossicini, Ing. Cav. Salvatore Parisi ed il sig. Franco Zuppone. Presiede il Commissario Paolo Pericoli.

*Roma, Riunione di Commissariato centrale, 15 febbraio 1916, ore 19.45
Archivio Storico ASCI, Roma, Prima ASCI, Verbali del Consiglio centrale, busta 1, fascicolo 2*



Commissari centrali ASCI (si riconoscono M.di Carpegna, Cassinis e Parisi) con il Commissario R.Villette del CNGEI, al Jamboree di Copenhagen, 1924
Archivio Storico Fotografico ASCI, Centro Documentazione Agesci, Roma

IL PRIMO CONSIGLIO GENERALE ASCI

Il 27 aprile 1922 si aprono i lavori del primo Consiglio generale dell'ASCI. Mentre la modalità di incarico dei quadri regionali resta prevalentemente la nomina dall'alto, si giunge comunque a creare un organo deliberativo (il Consiglio generale appunto), nel quale i Commissari regionali e altri Consiglieri generali (ecco il sorgere della figura del Consigliere generale) partecipano a pieno titolo alle deliberazioni sull'Associazione.

Ecco la convocazione e le cronache del Consiglio, con un intervento del Capo Scout, soddisfatto per l'andamento dell'Associazione anche se un po' preoccupato per la mancanza di Capi... (possiamo quindi dire, storia vecchia!). Seguono alcune raccomandazioni per il lavoro dei consiglieri (e i primi rimborsi viaggio!).

CONSIGLIO GENERALE

Il Conte Mario di Carpegna comunica al Commissariato di aver indetto la prima convocazione del Consiglio generale per giovedì 27 aprile e seguenti.

L'Esploratore, n.6, 31 marzo 1922, p.1

CONSIGLIO GENERALE

Il Consiglio generale della A.S.C.I è convocato a norma dello Statuto e delle Direttive per il giorno di giovedì 27 aprile 1922 e seg. Esso si adunerà in Roma presso la Sede centrale ed inizierà i suoi lavori alle ore 9 precise del 27 aprile, per protrarsi eventualmente fino a tutto il 30 aprile.

Partecipano al Consiglio con voto deliberativo: 1) l'Assistente Ecclesiastico centrale; 2) tutti gli Assistenti Ecclesiastici Regionali e Commissari Regionali in carica; 3) I Consiglieri generali nominati dall'Assemblea dell'11 dicembre 1921 4) gli altri Consiglieri Generali regolarmente nominati.

ORDINE DEL GIORNO

1. Parole d'apertura del Capo Scout;
2. Revisione completa delle direttive ASCI;
3. Relazione dei Commissariati centrali e Regionali e provvedimenti eventuali;
4. Rapporto finanziario del primo trimestre 1922;
5. Conferenza Internazionale di Parigi;
6. Commissariato centrale;
7. Eventuali.

Il Capo Scout, M. di Carpegna

A tutti i Consiglieri Generali è stata spedita in bozze di stampa una copia delle Direttive da discutersi, nella quale figurano, segnate in margine con una linea, tutte le innovazioni proposte anche se minime.

I Consiglieri Generali sono vivamente pregati di esaminarle e studiarle attentamente.

Si richiama particolarmente l'attenzione dei Commissari Regionali sul n. 3 dell'Ordine del Giorno affinché preparino con ogni cura l'esposizione di quanto può essere necessario ed utile per il movimento della ASCI nella loro regione specialmente nei riguardi della amministrazione e della disciplina.

L'epoca di riunione del Consiglio è stata scelta per facilitare il più possibile ai partecipanti il loro viaggio a Roma. In detta epoca essi avranno un ribasso del 50% sulle tariffe differenziali, per l'andata come per il ritorno.

Sarà premurosa cura del Commissariato centrale di combinare condizioni vantaggiose di alloggio e di vitto per quei Consiglieri che daranno avviso della loro venuta non più tardi del 20 aprile.

L'importanza delle discussioni, gli interessi più vitali della Associazione richiedono il più largo intervento dei Consiglieri generali.

L'Esploratore, n.6, 31 marzo 1922, p.2

CONSIGLIO GENERALE

Giovedì 27 aprile alle ore 10, nella sala del Commissariato, sotto la presidenza del Capo Scout Conte Mario di Carpegna si aprì la prima sessione del Consiglio generale.

Le sedute furono tre e vi parteciparono l'Assistente Ecclesiastico centrale Padre Giuseppe Gianfranceschi S.J, i Commissari centrali: Fratel Alessandro delle Scuole Cristiane, don Brunelli, Salesiano, Ingegnere Paolo Cassinis, Professor Mario Mazza, Avvocato Cesare Ossicini, Padre Panizzardi dei Padri Giuseppini, Ingegnere Salvatore Parisi, don Carlo Rusticoni; i Consiglieri Centrali: D. Faggioli, Commissario Regionale Emiliano; Avvocato Nicoletti Altimari; Commissario Regionale della Campania, signor Leonardo Peyton, don Ugo Rossi Assistente Ecclesiastico Laziale, Padre Troisi dei Domenicani.

Mandarono deleghe regolari il signor Conte Lovera di Castiglione, Commissario Regionale Piemontese, il signor Conte Balbo, l'avvocato Fornari. Si scusarono il Marchese V. Doria Lamba, Commissario Regionale Ligure ed il Prof. Ponti, Commissario Regionale Veneto.

Dopo le preghiere d'uso il Capo Scout pronunziò il seguente discorso che riproduciamo per intero come sintesi efficace del vigoroso primo periodo della vita sociale.

Cari Colleghi,

nell'aprire la prima sessione del Consiglio generale, credo di poter affermare con giustificata soddisfazione che in sei anni, dacché la A.S.C.I. è stata istituita, l'attuale è il momento più consolante e promettente che finora abbiamo attraversato.

È indubitato che dopo un non facile, assai stentato lavoro, in cui a perseverare è stata necessaria tutta la fermezza di propositi, e tutta la devozione all'opera che lo scautismo sa ispirare ai suoi fautori, e che ha trasfuso in tutti noi, è indubitato che dopo i non facili inizi, si comincia a far chiaro decisamente intorno a noi, e l'orizzonte si illumina di liete speranze.

Se non nelle masse, per le quali sarà necessaria ancora attivissima ed abile propaganda, è certo però che nelle alte sfere dirigenti il programma scautistico, in tutta la sua estensione e bellezza, va trovando crescente favore, tanto che tutta la nostra attività ne riesce avvantaggiata.

Da Benedetto XV di venerata memoria, che ha definito "santo apostolato" l'opera scautista, a Pio XI gloriosamente regnante, che ha affermato che gli Esploratori, per essere quello che "dice il loro nome" debbono essere sempre e in tutto "primi tra i primi", l'incoraggiamento della più eccelsa autorità della terra non ci viene certo a mancare.

Di pari passo con queste attestazioni lusinghiere dell'autorità ecclesiastica possiamo dire che vanno i segni di approvazione delle autorità civili che, malgrado la loro mentalità collettiva, in più di un riguardo, certo non del tutto conforme alla nostra, hanno dato recentemente prove non dubbie di benevolenza e di stima, ed hanno avuto per bocca di un nostro collaboratore entusiasta, che siede oggi al governo, un interprete

felicissimo, ammirevole, del concetto che nelle alte sfere governative si ha del nostro programma e dei risultati della modesta opera nostra.

Frutto pregevolissimo di questo complesso di circostanze favorevoli, ci è dato nella pratica di un assai sensibile incremento di attività. Mentre nell'intero 1921 immatricolammo 36 nuovi Riparti soltanto, nel solo primo quadrimestre 1922 ne abbiamo già immatricolati 47, prova evidente che la A.S.C.I. nella regolamentare adozione del passo scout, dopo le venti battute al passo ha ora attaccato brillantemente con le venti battute di corsa.

Fervido augurio mio e di tutti voi è certo che della corsa la A.S.C.I. non si stanchi. L'andatura però lascia ancora non poco a desiderare in fatto di Dirigenti.

Fra noi, come in tutte le organizzazioni sorelle del mondo intero, il reclutamento dei capi non è proporzionato allo sviluppo che potrebbero rapidamente prendere le nostre schiere giovanili. La deficienza numerica degli Istruttori idonei, dei Commissari veramente competenti, arriva a riverberarsi fino nel Commissariato centrale, dove non si è giunti ancora a raccogliere quel numero di cooperatori, con disponibilità adeguata di tempo, che sarebbero necessari per far funzionare in pieno ordine ed armonia, ed al corrente con le pratiche, tutto il meccanismo abbastanza complesso del nostro movimento.

Nessun dubbio da parte mia che il giorno in cui potremo vantare un Commissariato centrale che risponda bene a tutte le esigenze teoriche e pratiche del lavoro intrapreso, in esecuzione ed attuazione di un regolamento sempre più perfezionato e adatto, quale speriamo risulterà in questi giorni dalle nostre deliberazioni, quel giorno potremo guardare innanzi a noi con tranquilla fiducia, potremo sentirci più vicini alla realizzazione del nostro ideale; quello di dare alla Chiesa, alla Patria, alla Società, alla Famiglia, una gioventù sana di spirito, sana di mente, sana di cuore, sana di corpo, fulgida promessa di un fulgido avvenire.

Si passava quindi a svolgere l'ordine del giorno:

- revisione generale delle direttive
- relazione del Commissariato centrale
- relazioni dei commissari regionali
- relazione finanziaria

L'Esploratore, n.9, 7 maggio 1922, pp.2-3

Per fornire un quadro più completo della "prima Asci" ecco il testo dell'accordo del 1924 tra ASCI e GCI, che disegna un'associazione "aderente" all'Azione Cattolica.

RAPPORTO DELLA AZIONE CATTOLICA ITALIANA E DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA ITALIANA CON L'ASCI

Punti concordati dai rappresentanti della Giunta centrale e della sua organizzazione nella seduta del giorno 8 febbraio 1924:

1. "L'ASCI fa parte dell'A.C.I. come aderente della società G.C.I., il cui Presidente, che è anche fino dalla fondazione Presidente d'onore dell'ASCI, rappresenta l'Associazione presso la giunta centrale dell'Azione Cattolica.
2. È desiderabile che i dirigenti laici dell'ASCI siano soci dell'A.C.I. attraverso una delle organizzazioni nazionali (Uomini Cattolici, Gioventù Cattolica Italiana, Universitari

- Cattolici), È pure desiderabile che i dirigenti della G.C.I. favoriscano la regolare costituzione dei Riparti ASCI e che i dirigenti dell'ASCI avvicinino gli Esploratori ai Circoli della G.C.I.
3. In ogni Diocesi, un delegato dell'ASCI manterrà il collegamento con la Giunta diocesana e con la Federazione Giovanile Diocesana senza alcun pregiudizio dell'indirizzo e delle norme che regolano l'ASCI. Lo stesso collegamento sarà mantenuto fra i Dirigenti delle sue Associazioni.

*Archivio Storico ASCI, Roma, Prima ASCI,
Verbali delle sedute del Commissariato centrale; busta 1, fascicolo 2*

“OBEDIENZA CIECA E UN DOLORE INFINITO”: LO SCIoglimento DELL’ASCI

Il 6 maggio 1928 il Consiglio generale dell’ASCI si riunisce per decretare lo scioglimento dell’Associazione. È l’epilogo di una lunga storia di eventi, segnata dall’incontenibile determinazione del Governo fascista: dapprima la Legge 3 aprile 1926, n.2247, istitutiva dell’Opera Nazionale Balilla; poi il DL n.5 del 9 gennaio 1927 che decretava, tra l’altro, lo scioglimento di ogni Associazione (compresa l’ASCI) nei centri con meno di ventimila abitanti non capoluoghi di provincia; infine il DL n.696 del 9 aprile 1928 che disponeva lo scioglimento completo di ogni tipo di Associazione, salvando solo l’Azione Cattolica.

Nel resoconto dei lavori e nella relazione del Presidente Parisi, di cui si riportano ampi stralci, è viva la sofferenza e l’angoscia per l’ineluttabile decisione. È comunque significativo anche l’ordine dei lavori del Consiglio: prima la commemorazione degli scout deceduti poi la deliberazione dello scioglimento.

CONSIGLIO GENERALE, ROMA 6 MAGGIO 1928

Convocato dal Presidente del Commissariato centrale il giorno 6 maggio si è riunito in Roma il Consiglio generale dell’Associazione in adunanza straordinaria per svolgere il seguente ordine del giorno:

1. Commemorazioni;
2. Scioglimento dell’Associazione;
3. Eventuali.

Hanno preso parte alla riunione del Consiglio, oltre al Presidente Ing. Parisi, i Commissari centrali Ing. Cassinis, Avv. Lais, Lupoli, Dott. Mongiardino, Dott. Pensuti, M.se Ruggi d’Aragona, Mons. Rusticoni, Prof. Teofilato, il Can. Bruzzo, A.E.R. della Liguria, i Commissari regionali Rag.Blondet per la Liguria, Dott. De Benedetto per le Puglie, e Prada per la Lombardia, i Consiglieri Generali P.Bottinelli dei Barnabiti, Comm. Ciriaci per la F.I.U.C., don C. De Ferrari per gli Stigmatini, P.Di Caprio per i Missionari del S. Cuore, P.Mangani per i Carmelitani, P.Monaco per i Gesuiti, Avv. Mosconi per la G.C.I., Avv. Ossicini, Comm. Avv. Pericoli, P.Turchi per gli Scolopi.

Si sono fatti rappresentare regolarmente il C.C. Mario Mazza, gli A.E.R. Mons. Angelillo per la Campania, Mons. Piu per la Sardegna, i C.R. Prof. Bandino dei Salesiani per l’Umbria e il C.te Avv. Serra per la Sardegna, il Prof. F. Francesco Tranquilli delle S.C.

Impossibilitati ad intervenire hanno inviata la loro adesione i Consiglieri Generali Avv. Corsanego per la G.C.I., Mons. Faggioli dell’Emilia, Avv. Pipitone C.R. della Sicilia, Prof. Ponti C.R. del Veneto, C.te Zileri dal Verme di Vicenza, P.Domenico Troisi dei Domenicani.

[...] Passando al secondo articolo dell’ordine del giorno, prima di aprire la discussione in proposito il presidente legge una dettagliata e documentata relazione degli avvenimenti svoltisi in questi ultimi tempi, relativi alla nostra Associazione, e sui provvedimenti che il Commissariato centrale ha creduto di dover prendere in proposito.

Terminata la lettura della relazione che viene riprodotta appresso il Presidente legge la lettera inviata al Commissariato centrale dall’E.mo Cardinale Segretario di Stato, e che viene integralmente riportata in prima pagina.

Le parole dell'elogio, di conforto e di speranza, che, a nome del S. Padre, l'E.mo Card. Gasparri rivolge al Commissariato centrale, e per esso a tutti i componenti dell'Associazione, riempie l'animo di tutti i presenti di commozione e di gratitudine in un momento di tanto dolore. Sulla relazione del presidente viene quindi aperta la discussione nella quale tutti si sono trovati concordi nell'approvare l'operato della Sede centrale, ed a conclusione viene approvato il seguente ordine del giorno:

“Il Consiglio generale dell'ASCI, riunito in assemblea straordinaria il giorno 6 maggio 1928,
visto il decreto legge N. 696 del 9 aprile 1928 portante modifiche alla legge sull'O.N.B.
udita la relazione fatta dal Presidente del Commissariato centrale
presa visione della Circolare inviata dal Commissariato centrale ai Commissari Provinciali in data 22 aprile 1928, con la quale ha ordinato lo scioglimento di tutti i Riparti dell'ASCI.

delibera ad unanimità:

di approvare la relazione del Presidente e l'operato del Commissariato centrale che risulta veramente ispirato alla difesa dei diritti e della dignità dell'Associazione;
di conformarsi alla volontà della legge dichiarando disciolta l'Associazione, nella serena consapevolezza che tutti i dirigenti hanno lavorato nel campo della formazione giovanile con il solo scopo di preparare una giovinezza forte e sana di corpo e di mente, educandola al pieno compimento di ogni suo dovere, e di aver perseverato nel loro compito finché è stato loro permesso, e perciò oggi, come sempre, ubbidiscono, pregando dal Signore che il loro sacrificio ridondi al bene della gioventù e della Patria”.

Prima di dichiarare chiusa l'adunanza i consiglieri presenti vogliono ricordare ancora una volta colui che fu il vero fondatore della nostra Associazione, troppo presto tolto al proficuo lavoro che con noi compiva, perché richiamato dal Signore presso il suo Trono celeste, il Conte Mario di Carpegna, che ci fu capo autorevole ed amatissimo finché visse, e tenemmo sempre quale fulgido esempio dopo la sua morte. Ora a lui è risparmiato questo dolore di veder cessare l'opera alla quale aveva dato tutto se stesso; ma dal suo trono di gloria certamente vede il bene che questa sua opera ha compiuto, e vede certamente anche il bene che ancora potrà compiere a vantaggio della Religione e della Patria da tutti coloro che alla scuola dell'ASCI sono stati formati.

Un pensiero affettuoso e di augurio i presenti vogliono pure inviare all'Assistente Ecclesiastico centrale, il P.Giuseppe Gianfranceschi che da buon esploratore, rispondendo *pronto* all'invito del S.Padre, non ha esitato ad assumere l'assistenza spirituale di esploratori veri che si inoltrano nelle inesplorate gelide solitudini della zona artica.

Con le preghiere di chiusura recitate dal Canonico Bruzzo ha termine l'ultima adunanza del Consiglio generale dell'ASCI.

L'Esploratore, n.3-5, marzo-maggio 1928, pp.86-88

Ecco ampi stralci della Relazione del Presidente dell'ASCI e del Commissariato centrale, appena votata, che ricostruisce la dolorosa storia dei mesi precedenti lo scioglimento.

Carissimi colleghi,
d'accordo con il Commissario centrale, avvalendomi delle facoltà da voi delegatami, vi ho convocato a questa riunione straordinaria del Consiglio generale per trattare di un

argomento purtroppo doloroso, che voi tutti già conoscete, e che perciò non occorre che io vi ripeta.

Non è il caso che io torni a ricordare i diversi fatti per i quali, dopo la pubblicazione della Legge 9 gennaio 1927 relativa alla istituzione dell'O.N.B., la nostra Associazione, per quanto ridotta alle sole città capoluoghi di provincia, ed ai centri superiori ai 20 mila abitanti, conservando immutate le proprie direttive, e soprattutto conservando inalterato il proprio attaccamento alla Santa Sede ed a tutta la gerarchia ecclesiastica, confortata dalla apostolica Benedizione, poté continuare il suo proficuo lavoro, ed anzi, protetta anche da una legge dello Stato, poté consolidarsi in modo da dare le migliori speranze per l'avvenire.

Non posso però non intrattenervi entrando anche in qualche dettaglio, sui fatti svoltisi in questi ultimi tempi che hanno completamente modificate le nostre ottimistiche previsioni; e sento il dovere di esporvi con esattezza e con documentazioni particolarmente l'operato della Sede centrale, perché voi possiate con cognizione di causa giudicare prima di prendere deliberazione di tanta importanza, e specialmente possano esprimere il loro giudizio coloro che finora hanno ritenuto che gli atti della Sede centrale non fossero equamente ponderati, e che con diverso modo di agire si sarebbe potuti pervenire a risultati praticamente meno dannosi.

Non riteniamo il nostro giudizio infallibile, tutt'altro. *Errare umanum est*. Debbo però con lealtà e convinzione dichiararvi che la Sede centrale, conscia della propria debolezza, ma anche del proprio dovere, avendo in mira esclusivamente il bene vero della gioventù, della Chiesa, e della Patria, ha nei propri atti e nelle proprie deliberazioni sempre invocato l'aiuto del Signore, ed in quell'aiuto ha confidato: ed ha ragione di ritenere che l'aiuto del Signore non le sia mai mancato.

Appena conosciuta per mezzo dei giornali la proposta modificazione alla legge sull'O.N.B. approvata dal Consiglio dei Ministri il 30 marzo, proposta di cui non si poteva misurare la portata, il Commissariato centrale, per evitare che venissero prese locali disposizioni arbitrarie, spediva per espresso a tutti i Commissari Regionali, ed alcuni Provinciali la seguente circolare:

“Lo schema di decreto recentemente proposto dal Consiglio dei Ministri, e non ancora sottoposto alla firma Reale, che apporta modifiche alla legge sull'O.N.B. con molta probabilità riguarderà la nostra Associazione.

Questo Commissariato centrale comunicherà quando sarà necessario esatte ed uniformi disposizioni. La preghiamo frattanto di volersi interessare a che i Riparti attendano con animo calmo e sereno, sempre pronti a fare la volontà di Dio, e di astenersi dal prendere provvedimenti locali”.

Nel frattempo alcuni Commissari, per meglio conoscere lo stato dei fatti, vennero o mandarono un loro incaricato a Roma, altri accusarono ricevuta della circolare assicurando di attenersi agli ordini della Sede centrale.

Solo in una regione, prima di ricevere le disposizioni della Sede centrale, fu ordinato dai dirigenti lo scioglimento di tutti i Riparti, all'insaputa anche delle autorità diocesane che disapprovarono tale atto. Il Commissariato centrale ritenne tale atto illegale, e perciò nullo, e scriveva a tutti gli Ecc.mi Vescovi interessati rimettendo al loro consiglio la conservazione o meno dei riparti sottoposti alla loro giurisdizione. Parecchi Vescovi risposero con parole di elogio per la nostra Associazione e di speranza per la conservazione dei riparti.

[...]

Mentre si credeva e si affermava che il decreto proposto non avrebbe per il momento proceduto nel suo cammino burocratico per lasciar tempo a stabilirne e convenirne precedentemente la pratica attuazione, esso viene all'improvviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile, con la Regia approvazione in data 9 aprile, stabilendone l'entrata in vigore immediata, con la effettiva esecuzione entro il termine massimo di un mese.

Di fronte a tale fatto che rendeva legge ufficiale dello Stato la proposta riforma, e conoscendo gli intendimenti del governo che riteneva doversi la legge stessa applicare prevalentemente verso gli esploratori cattolici, la Sede centrale, allo scopo di evitare urti locali possibili in alcune province, e che senza apportare alcun vantaggio alla nostra causa avrebbero potuto nuocere ai nostri giovani ed anche ad altre organizzazioni, inviò a tutti i commissari regionali e provinciali una circolare in data 14 aprile, nella quale ordinava di sospendere in via privata e precauzionale qualsiasi attività nei riparti, in attesa che venisse meglio chiarita la portata del decreto.

Da poche risposte avute alla detta circolare ci fu segnalata la massima tranquillità, e la volontà di tutti di seguire fiduciosi gli ordini che venissero emanati dal centro.

I pochi consigli che pure ci pervennero erano tutti concordi nel ritenere nostro dovere di cooperare quanto fosse possibile per il bene della gioventù, compatibilmente però alla dignità dell'Associazione ed alla nostra immutabile divisa di cattolici, senza di che sarebbe stato preferibile rinunciare all'opera nostra.

La promulgazione del decreto legge non interruppe però le nostre trattative, quantunque non si vedesse una facile e prossima soluzione, quando venimmo a conoscenza certa che dalla Presidenza del Consiglio era partito l'ordine a tutti i Prefetti del Regno di addivenire alla applicazione del decreto legge nei riguardi delle organizzazioni facenti capo ai giovani esploratori cattolici, in modo che nel termine prefisso dalla legge tutte le dette organizzazioni fossero disciolte.

E tale ordine fu subito confermato dai nostri dirigenti di alcune province che ci fecero conoscere immediatamente la comunicazione loro fatta dal Prefetto.

[...]

A tal punto non era più dubbia la linea che si sarebbe seguita dal Governo per liquidare la nostra Associazione, ed il Commissariato centrale pensò subito a preavvisare la periferia, affine di prevenire abusive inframmettenze, ed evitare possibilmente forme di coercizione che niun vantaggio avrebbero apportato alla nostra Associazione, ormai sacrificata, mentre altre opere avrebbero potuto averne nocimento.

Prima però di stabilire il modo di effettuare un passo tanto delicato e di tanta importanza, la Sede centrale, priva dell'Assistente Ecclesiastico centrale ormai partito per la spedizione polare, il quale, come in altre circostanze, avrebbe potuto confortarla del suo consiglio, credette suo dovere sottoporre il suo divisamento al giudizio della superiore autorità ecclesiastica, e, solo dopo averne avuto completa autorizzazione, inviò a tutti i Commissari Provinciali, e per visione anche ai Commissari ed Assistenti Ecclesiastici Regionali, la seguente circolare in data 22 aprile, vigilia della festa di San Giorgio.

“Carissimi Commissari,

è venuto ora a nostra cognizione che per la definitiva interpretazione ufficiale del recente decreto-legge portante modifiche alla legge sull'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), i singoli Riparti dell'Associazione nostra dovranno essere disciolti per ordine del rispettivo prefetto.

Animati da profondo senso di dolore dobbiamo però, come sempre, ottemperare lealmente alle prescrizioni di legge.

Vi preghiamo pertanto perché, insieme al Rev.mo Assistente Ecclesiastico, vogliate partecipare tale stato di cose all'Eccellentissimo Vescovo, a nome di questa Sede centrale, riconsegnando a Lui i giovani affidati a voi ed agli altri Dirigenti, che sotto la sua paterna guida avete tanto generosamente lavorato per la sana, forte e soprattutto cristiana formazione della gioventù italiana.

In pari tempo inviterete i giovani ad accogliere serenamente questo sacrificio ed a riaffermare ancora una volta, nel giorno del glorioso Santo Patrono, la loro illimitata devozione al Papa ed alle Sue auguste direttive.

Con ciò inviterete i singoli Direttori a dichiarare sciolti i propri Riparti mentre vi preghiamo di volerci informare sull'effettuazione di quanto sopra indicato, riservandoci, ove occorra, di farvene conoscere ulteriori informazioni".

Con fraterno affetto.

Per il C.C.: Il Presidente

Nel rimettere per visione tale circolare agli A.E.R. ed ai C.R. venivano anche preavvisati della probabile necessità di una riunione straordinaria del Consiglio generale, per le definitive decisioni in merito alla nostra Associazione, da stabilirsi dopo raccolti gli elementi necessari per potere con coscienza ed esaurientemente prendere le deliberazioni che saranno del caso.

Da quel giorno è cominciato un periodo di dolore profondo per tutti i componenti della nostra cara Associazione, soci effettivi e dirigenti, laici ed ecclesiastici, ai quali la maggior parte dei casi si sono aggiunti i parenti dei nostri giovani. Le lettere che giornalmente ci pervengono, le descrizioni che ascoltiamo a viva voce, ci tratteggiano sempre nuovi commoventi episodi; ma sempre rifulge la fermezza d'animo di nostri giovani abituati all'obbedienza ed al sacrificio.

Il Commissario Provinciale di Trieste, dopo avermi descritto la commovente cerimonia dell'ultima promessa nel giorno di San Giorgio alla presenza dell'Eccellentissimo Vescovo, conclude:

“È davvero che sembra quasi strano come nemmeno una volta abbia dovuto rimarcare una minima parola che potesse suonare opposizione o disapprovazione del provvedimento che sì duramente ci colpisce.

“Obbedienza; obbedienza cieca ed un dolore infinito”.

Tutti i nostri soci nel compiere il grande sacrificio, tanto più grande quanto più ingiustificato, sentono che è stato loro richiesto dal Signore, il quale permette anche che avvenga il male perché se ne possa ritrarre del bene; perciò sperano, hanno ferma fiducia che il loro sacrificio sia di vantaggio ad altri e, soprattutto serva d'incremento della Chiesa di Gesù Cristo, mirando unicamente alla maggior gloria di Dio.

Disciolti i singoli Riparti occorre procedere allo scioglimento ufficiale anche dell'Associazione, per cui ho dovuto, d'accordo con il Commissariato centrale, convocare Voi che costituite il più alto consesso della Associazione, a questa adunanza straordinaria nella quale possiate discutere sull'operato della Sede centrale, e prendere gli ultimi provvedimenti che crederete più opportuni.

Prima di riunirvi però il Commissariato centrale ha creduto suo dovere e suo onore rivolgersi al Padre nostro affezionato, al Santo Padre che in tante circostanze ha voluto manifestare la sua speciale benevolenza e predilezione verso di noi, perché ancora una volta con la sua parola di conforto e con la sua Apostolica Benedizione apportasse il più dolce compenso al sacrificio grande che tutti compiamo lasciando un'opera dalla quale tanto bene abbiamo ricevuto, e nella quale tanto bene ci ripromettevamo ancora di ottenere per la cristiana formazione della gioventù italiana.

A tal fine il Commissariato centrale indirizzava al Santo Padre il seguente indirizzo:

“Beatissimo Padre,

Domenica prossima 6 maggio si riunirà l'ultimo Consiglio generale dal quale verrà dichiarato lo scioglimento dell'Associazione dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani.

Nel rassegnare il compito nel quale la Santità Vostra tante volte e tanto paternamente ci aveva incoraggiato, e che abbiamo cercato di assolvere, facendo del nostro meglio, col solo scopo del bene supremo dei giovani che ci erano affidati, deponiamo ai piedi della Santità Vostra le nostre insegne ed i nostri gigli, mentre offriamo al Signore il sacrificio dei nostri cuori.

Rinnovando l'espressione della nostra piena e illimitata obbedienza e devozione alla Santità Vostra, supplichiamo che ci conforti la Benedizione Apostolica per noi e per tutti i giovani che sono stati affidati a noi”.

Il Commissariato centrale, “Li, 1° Maggio 1928

L'indirizzo è stato firmato da tutti i Commissari centrali presenti in Roma. Non ha altro da aggiungere, e nel dare la parola a coloro che vorranno esprimere il loro parere su questa mia semplice esposizione dei fatti, per poi passare alle deliberazioni che si crederanno prendere, voglio concludere con alcune parole dettate dal nostro P.Gianfranceschi prima della sua partenza: affermando che “nella consapevolezza di aver lavorato nel campo della formazione giovanile col solo scopo di preparare una giovinezza forte e sana di corpo e di mente, educandola al pieno compimento di ogni loro dovere e di aver perseverato nel nostro compito finché è stato a noi permesso, oggi, come sempre, ubbidiamo, pregando dal Signore che il nostro sacrificio ridondi al bene della gioventù e della Patria”.

Salvatore Parisi, Presidente

L'Esploratore, n.3-5, marzo-maggio 1928, pp.89-96

LA RINASCITA: DOPO 18 ANNI TORNANO LE PALETTE

Il 5, 6 e 7 settembre del 1946 si tiene il primo Consiglio generale della nuova ASCI, dopo diciotto anni di interruzione. Nel mezzo il Fascismo, la guerra, la ricostruzione; ma anche lo scoutismo clandestino, le Aquile Randagie e la ripresa dello scoutismo a partire dal 1943.

Prima della cronaca del Consiglio generale, riportiamo alcune parti di lettere e documenti di dirigenti e assistenti che caldeggiano la ripresa e che formulano proposte sui rapporti con l’Azione Cattolica (ex-dirigenti genovesi), sulle relazioni fra scout e aspiranti dell’Azione cattolica (don Paolo Pecoraro), sulla struttura dell’Associazione e sulla opportunità di una sua riforma in senso più democratico (il Commissariato regionale Lombardo).

“ESTOTE PARATI” (PRO MEMORIA)

Non appena si sciolse il regime che per ventun anni aveva dominato l’Italia, ed aveva disciolto la nostra Associazione, già tanto benemerita e promettente, gli ex-dirigenti Genovesi, che avevano atteso pazienti e fiduciosi questa ora, segnata dalla Divina Provvidenza, non tardarono un momento per adunarsi e vedere insieme il modo pratico per ricomporre con rinnovata lena e con immutato spirito la loro opera.

Premevano intanto non poche sollecitazioni e inviti di ripresa da parte di amici e di ex-appartenenti all’Associazione. Soprattutto era stato di grande incoraggiamento l’invito della Azione Cattolica nella persona del reggente l’Ufficio Diocesano Direttivo dell’Azione Cattolica nell’archidiocesi di Genova.

Perciò gli ex-Dirigenti Genovesi si mettevano all’opera per preparare il terreno alla ricostituzione dei vari Reparti.

Il primo passo fu fatto da S.E. il Cardinale Arcivescovo nostro, affinché benignamente confortasse di sua approvazione e di sue direttive gli intenti degli ex-dirigenti predetti, e questi, colla dovuta prudenza e ponderatezza, date le circostanze, non ancora ben chiarite, potessero muovere i primi passi preparatori, in attesa di più precise istruzioni eventualmente dal Centro e secondo le chiarificazioni e possibilità che man mano si sarebbero manifestate sull’orizzonte in movimento.

S.E. il Cardinale Arcivescovo consentiva che iniziasse, colle dovute cautele, il lavoro preparatorio, come era stato esposto, ed accordava, propiziatrice e segno della benedizione del Cielo, la sua paterna Benedizione.

Ora gli ex-Dirigenti Genovesi sono contenti di poter, colla Benedizione di Dio e del loro Padre, adoperarsi per fare un po’ di bene, e pertanto si permettono di esprimere qui alcuni desideri e quello che vorrebbe essere la loro linea direttiva, quella che *coram Domino* ritengono possa meglio giovare *ad maiorem Dei gloriam*:

1. che l’ASCI rinasca con un atto di particolare benevolenza del S. Padre, come ne era stata momentaneamente sciolta;
2. che l’ASCI sia inquadrata di pieno diritto, con personalità propria, nelle file dell’Azione Cattolica, giacché è certo ed inoppugnabile che l’ASCI intende operare nella Chiesa e colla Chiesa, in spirito di perfetta ubbidienza e sottomissione per la gloria del Signore e per l’educazione morale e religiosa della Gioventù;
3. che l’ASCI stabilisca rapporti stretti, cordiali e fattivi di collaborazione colla società della Gioventù Cattolica Italiana e all’uopo si propone che una Commissione appositamente prescelta, dia sul terreno pratico, norme precise ed opportune per accordare le attività delle

due associazioni Gioventù Cattolica Italiana e A.S.C.I. tenuto conto dei compiti e dei metodi specifici dell'una e dell'altra.

Gli ex-Dirigenti Genovesi dell'A.S.C.I. pensano che studiare con molta ponderatezza ed obiettività le modalità di azione delle rinnovate attività giovanili nell'ambito dell'Azione Cattolica sia cosa di essenziale importanza. Un errore iniziale nell'inquadramento dell'Associazione nell'Azione Cattolica e di coordinamento potrebbe pregiudicarne il rifiorire e l'esito.

Genova darà il suo volenteroso contributo intenzionalmente anche più fattivo che in passato. Gli ex-Dirigenti hanno idee e propositi ben definiti, maturati nell'esperienza del passato. Gli ex-Dirigenti Genovesi sono abbastanza numerosi, conservarono tra di loro un immutato legame durante gli anni di attesa. Molti si vedevano settimanalmente nelle due Conferenze di San Vincenzo da essi stessi fondate. Ogni anno, presente il sacerdote loro ex-assistente, rinnovarono la nota promessa nel giorno sacro a S. Giorgio, e con essa rinnovarono la promessa di tenersi preparati a riprendere le attività non appena fosse scoccata la loro ora.

È stato conservato l'archivio dell'Associazione e con esso al completo il materiale pedagogico.

Tutto darebbe a sperare che l'ASCI possa rifiorire ed accrescersi. Al momento si impone un lavoro di raccolta prudente e la preparazione dei quadri. In un prossimo avvenire, come tutti desiderano, l'ASCI potrà uscire alla luce del sole, a bandiere spiegate, benedette da Dio, dal Santo Padre e dai Vescovi, e particolarmente dalle famiglie cristiane le quali della Associazione aspettano molto per la formazione cristiana e sociale dei figli.

Genova 4 agosto 1943

b. Vittorio Bruzzo, Rag. Blondet Enrico, Rag. Bassi Mario, Rag. Raprino Dario, Pasteris Luigi

*Archivio Centro Studi Mario Mazza, Genova, Archivio ASCI,
Cassettiera 1, Cassetto 1, Cartella 2/1*

Caro Presidente,

ti prego di premiarmi di due notti insonni, con il leggere questo papiro e con l'invitarmi a discuterlo con te e con i dirigenti del movimento aspirantistico. Domando scusa della forma farraginoso e del contenuto incompleto, dovuti alla fretta con cui ho dovuto scrivere.

Saluti ed ossequi

Roma, 26 agosto 1943

affezionatissimo in Cristo

don Paolo Pecoraro

OSSERVAZIONI SULLA RIORGANIZZAZIONE DEI BOYS SCOUTS

Nessuno oggi certamente pone in dubbio l'importanza e il valore del metodo scout; occorre però distinguere il metodo scout ideale, dalle sue varie realizzazioni storiche, compresa quella operata dallo stesso Baden-Powell.

[...]

Dico questo perché, a parer mio, il problema che ci dobbiamo oggi porre è il seguente: sostituzione delle sezioni aspiranti con reparti scouts, e ragionevole autonomia di questi nei confronti dell'Azione Cattolica.

È una decisione grave, da attuarsi con gradualità e prudenza, ma non da escludersi a priori senza ragionarci su.

È chiaro che, se nello scoutismo di Baden-Powell c'è qualcosa di caduco, ciò dovrà essere eliminato. Secondo una nota presentata dal direttore del Colle San Giuseppe, bisognerebbe escludere il tono imperialistico britannico; quegli aspetti esterni dell'attivismo e delle teorie rousseauiane ed evoluzioniste, che non possono accordarsi con la nostra fede; il teismo naturalistico

in quanto possa escludere la rivelazione: la parte ridicola dell'apparato colonialistico ed esoticheggiante; la fisionomia anglosassone; e, in genere, tutto ciò che verrebbe fuori se si prescindesse (periodo ipotetico, per noi, di III tipo) dalla formazione soprannaturale dei ragazzi. Con tutto ciò la nota sullodata, che talora sembra rivestirsi della serietà delle grandi decisioni, non riesce però in alcun modo a proporre mutamenti sostanziali. Ciò che essa dice va tenuto nel debito conto, ma mi sembra molto accidentale, almeno nei riguardi dei nostri vecchi esploratori cattolici d'Italia: e questa è la riprova delle intrinseca bontà del sistema scout. E ho anche una riserva da fare circa la fisionomia anglosassone: d'accordo che anche qui si debba apportare qualche ritocco: ma sarebbe veramente da settari, respingere lo scoutismo unicamente in grazia dell'origine: tanto varrebbe escludere Shakespeare dalle scene, sopprimere la macchina a vapore di Stevenson, eliminare Locke e Bacone dalla filosofia, distruggere i fonografi di Edison, e magari infamare la memoria di S. Gregorio Magno che mandò missionari in Inghilterra, e quella di Cristoforo Colombo che scoperse l'America ... Le idee non hanno patria, specialmente quelle che nascono da un atto di amore verso quei ragazzi che tutta l'umanità, anche nei tempi più pieni di odio, non ha mai cessato di amare.

A questo punto, bisognerebbe esporre gli aspetti positivi ed attuali dello scoutismo: ma sarebbe cosa troppo lunga e complessa: preferisco perciò rinviare, oltre alla suddetta riassuntiva nota di fr. Sigismondo, ai libri di Baden-Powell, tra cui "L'esplorazione per i ragazzi", tradotto da M. di Carpegna; a vari manuali per gli esploratori e per i lupetti dell'ASCI; ai libri di scoutismo editi da Niestlè et Delachaux, Neuchâtel, Svizzera.

Ai fini del presente scritto, basterà dimostrare che lo scoutismo, inteso come si è detto fin qui, contener tutti gli elementi positivi e durevoli delle nostre sezioni aspiranti, e non contiene nulla che sia in antitesi con i fini e con lo spirito di esse.

Nelle nostre sezioni aspiranti ci sono attività propriamente religiose, altre di apostolato esterno, altre di formazione umana attiva, altre ricreative. Il tutto, ispirato al concetto che l'aspirante si prepara ad essere un apostolo della Nostra sacra Religione.

Ora, io vorrei proprio sapere quale di queste attività può mancare in uno scoutismo ben fatto.

Gli scouts possono vivere la loro vita interiore come gli aspiranti, e forse meglio. Essi vanno a Messa, si confessano, ricevono l'Eucarestia, fanno gli esercizi spirituali, hanno la direzione spirituale, non meno degli aspiranti. E per di più viene tolto quel sapore di polvere interna, di tendaggi, di penombra, di chiuso insomma, che molto spesso indugia le nostre sedi e anche le nostre chiese. Imparano a vedere Iddio non soltanto nella persona del prete, che, sia detto fra noi, spesso lo rappresenta molto male, ma anche nella mirabile opera della natura, che Lo rappresentano sempre bene. La preghiera, così appesantita e schiacciata dagli orpelli del secolo si sprigiona invece con serenità ed affetto vivo, quando, nel bosco o sul monte, da questo secolo ci si allontana. Questa esperienza risale agli eremiti di Egitto, a S. Benedetto, a S. Francesco, allo stesso N.S. Gesù Cristo, che amava allontanarsi a pregare sul monte o sul lago (v. C. Adam, *Gesù il Cristo*).

Gli scouts studiano la religione, e nulla vieta che abbraccino il "metodo attivo" attualmente praticato dagli aspiranti: anzi, così è ben coerente il loro modo di vita.

Né osta il fatto che l'istruzione di catechismo, come qualunque altra, dovrà essere tenuta dal capo squadriglia: il cappellano di reparto troverà il modo di vigilare intelligentemente e di integrare. Gli scouts potranno fare anche le gare diocesane e nazionali: basterà all'uopo definire i particolari organizzativi: e credo che saranno meglio preparati che gli aspiranti, per la ragione che lo scout deve sapere, altra al programma della gara, anche tutto il catechismo, che è necessario per i "passaggi" fra i vari gradi dello scoutismo. La conoscenza di tutto il catechismo è un'ottima base per lo studio del programma particolare della gara: poiché come tutti sanno, non può conoscere bene una parte chi non abbia discreta informazione sul tutto.

Molte altre attività degli aspiranti (le fiamme, per es.), molti giochi e vari spunti ricreativi sono stati mutuati dallo scoutismo. È quindi fuori questione il loro permanere, prendendo anzi la forma più vera, nel reparto scouts.

Ma il punto cruciale del confronto fra scouts ed aspiranti è quello dell'apostolato.

[...]

La professione degli aspiranti non è dunque di fare apostolato, ma di prepararsi all'apostolato: prepararsi in mille modi, tra cui, anche, cominciando, nel loro piccolo mondo, a farlo. Ed è importante capire che il principale, tra i vari ingredienti di questa preparazione, non è tanto il concetto di fare apostolato (che spesso, per essere troppo accademicamente ed astrattamente esaltato genera stati d'animo e modi d'agire ridicoli e incresciosi), quanto tutto ciò che serve a formare l'uomo, il *vir* perfetto e completo. Quanto meglio un uomo sarà *vir*, tanto meglio saprà essere apostolo delle sue convinzioni. Questo, lo sapeva il Machiavelli, che riportava tutte le imprese del Principe alla virtù di esso: e lo sanno anche molti moderni rettori di seminari minori, i quali, più che fabbricar il pretino compunto, macilento e impacciato, preferiscono costruire giovanotti gagliardi e consapevoli, e non si stancano di ripetere che vogliono farli uomini prima ancora che preti.

Riassumendo, dunque, quest'ultimo punto, gli aspiranti: a) si preparano a diventare cristiani consapevoli, cioè apostoli; b) cercando innanzitutto di diventare uomini, viri; c) inserendo nella loro vita continui e proporzionati saggi di apostolato. D'altra parte, chiunque conosca gli scouts deve concedere che essi: a) seguono la via maestra per diventare viri, e questo assai meglio che molti poveri aspirantini, talora sedentari e femminei, spesso scemi, per lo più rintanati nelle loro sedi, questi sempre pulcini nella stoppa innanzi ai problemi pratici della vita; b) inseriscono nella loro vita un perenne sforzo di apostolato, non solo la "buona azione quotidiana", ma anche con lo studio e l'addestramento in tutto ciò che può servire, dalla cucina al pronto soccorso, ad aiutare il prossimo: che è la via aurea dell'apostolato; mentre vari aspiranti, che ne parlano tanto, non sono capaci di lavare i piatti quando la mamma sta poco bene; c) in tal modo resi uomini completi come la natura vuole, possono più facilmente essere indotti (ndr: verbo che significa innalzare al livello divino) dal soprannaturale, che si fonda e opera sui dati naturali: cioè possono sicuramente offrire il migliore humus all'opera dell'educatore cristiano e del sacerdote, e diventare così cristiani consapevoli, cioè apostoli: tanto più veri, quanto più avvezzi alla vigilanza, alla prudenza, al sacrificio, alla fatica, alla vita dura. Si studi la vita di qualunque santo apostolico e si vedrà se non ha fatto dello scoutismo *ante rem*.

Roma, 25 agosto 1943

don Paolo Pecoraro

*Archivio Centro Studi Mario Mazza, Genova, Archivio ASCI,
Cassettiera 1, Cassetto 1, Cartella 2/1*

PROPOSTE DI AGGIORNAMENTO DI MODIFICHE ALLO STATUTO E DIRETTIVE DELL' A.S.C.I. IN VISTA DEL PROSSIMO CONSIGLIO GENERALE

[...]

Certo è utile ed importante regolare definitivamente tali punti, ma in base a questi due anni di lavoro dalla ripresa del movimento, riteniamo che prima di ogni altra questione sia urgente dare all' A.S.C.I. un governo tale da garantire veramente l'unità e lo sviluppo del movimento.

Le direttive provvisorie del 1945 confermano in parte quelle del 1928 e presentano quindi gli stessi inconvenienti, aggravati da altri relativi alle modifiche apportate nel rifacimento.

1) Il Consiglio generale è ancora composto come quello del 1928, perché erano già scomparsi, in una successiva modifica, i rappresentanti della F.A.S.C.I. Vi compaiono, in più, un rappresentate per ogni ramo di A.C.I. che possa avere rapporti con l' A.S.C.I.; conserva il potere legislativo ma perdono quelli di nominare i Commissari centrali.

2) Il Commissariato centrale rimane l'organo esecutivo e conserva la prerogativa di nominare i Commissari Regionali. I suoi membri sono invece nominati dal Capo Scout, udito il parere dell' Assistente Ecclesiastico centrale.

Si aggiunga che è scomparso dalle Direttive anche l' accenno alla possibilità di riunioni trimestrali del Consiglio generale.

Per esigenze pratiche si richiede poi che i Commissari centrali risiedano abitualmente a Roma, così che il vero governo dell' Associazione finisce col diventare privilegio di un piccolo gruppo di persone, scelte principalmente in vista del fatto che abitano a Roma.

Gli inconvenienti di questo fatto sono stati gravi:

1. I principali responsabili del movimento, cioè i Commissari Regionali non possono utilmente influire sul governo centrale, dato che, pur conservando collegialmente i poteri legislativi, sono chiamati a radunarsi una volta sola l'anno.

2. Il potere legislativo è attribuito pure ad un numero indeterminato di persone estranee all' Associazione.

3. Gli altri capi responsabili del movimento: Commissari provinciali, diocesani, locali, capo riparto, non parteciperanno neppure in minima parte al governo dell' Associazione

4. Il Commissariato centrale non può sentire che in modo molto relativo i problemi che l'attività scoutistica viene impostando via via nelle regioni e nelle province. Non sono sufficienti le corrispondenze, i rapporti, i censimenti, i convegni a lunga scadenza. Sarebbe necessario che i Commissari centrali, secondo la branca di lavoro loro affidata, girassero di continuo per il paese onde rendere efficace l'opera loro e appropriata alle necessità varie e molteplici, ma questo è impossibile trattandosi di volontari che lavorano per l' A.S.C.I. in margine alla loro attività professionale.

5. L'attività del Commissariato centrale, in questo periodo di provvisorietà, dimostra all'evidenza gli inconvenienti del sistema.

Elenchiamo soltanto i principali

a) Il Commissariato centrale non ha esitato ad attribuirsi anche i poteri legislativi, apportando alle Direttive, non solo le modifiche necessarie per farle corrispondere ai punti d' accordo che per disposizioni superiori si erano dovuti fissare con G. di A.G., ma anche altre innovazioni anche discutibili ed inopportune, come quelle che modificano i distintivi, ecc.

b) Il Commissariato centrale non è riuscito a conferire unità al movimento per motivi che esulano certo dalla buona volontà dei suoi membri ma che possono così elencarsi:

6. Manca tuttavia all' Associazione quell' organismo tecnico centrale che le occorre, e che deve utilizzare i pochi esperti, ma buoni, che si trovano fortunatamente in qualche regione

7. Il Commissariato centrale non ha trovato i mezzi per promuovere efficacemente il movimento:

a) assistendo i Commissari novellini

- b) fornendo all'Associazione la stampa necessaria
- c) dotando l'Associazione di un centro forniture efficiente
- d) attrezzando una segreteria veramente corrispondente alle esigenze del movimento.

Esaminati i problemi che riguardano il governo dell'Associazione, si passerà ai problemi non meno importanti sulla modifica nelle Direttive, soci, categorie, leggi, prove di classe, specialità, distintivi, divise ecc.

[...]

CONSIGLIO GENERALE

Dopo ampie discussioni, dirette dal Presidente Ing. Monass e dall'Ing. Basini, alla quale hanno partecipato tutti i presenti, si riassume il pensiero della quasi totalità dei presenti stessi, sull'argomento a margine.

[...]

Si propone che il nuovo Consiglio generale sia formato dal Capo Scout (eletto dal Consiglio), dall'Assistente Ecclesiastico centrale (nominato dalla Santa Sede), dal Commissariato centrale (eletto dal Consiglio generale).

- a) Esecutivo: scelto di preferenza fra i residenti a Roma (si riunisce ogni settimana per le pratiche di ordinaria amministrazione).
- b) Commissione Tecnica: (si riunisce ogni tre, quattro mesi); scelta di preferenza fra rappresentanti delle varie Regioni, tecnici e studiosi dello scautismo che avranno soprattutto il compito di assicurare l'ortodossia del metodo, oltre ai compiti di revisione e controllo di testi, programmi, ecc.

dai Commissari Regionali

dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali

da due rappresentanti per ogni regione, eletti dai Dirigenti della Regione (potrebbero essere eleggibili ad elettori tutti i Dirigenti che avessero conseguito il brevetto di scoutmaster, che ricoprissero l'incarico attivo da almeno 6 mesi, che potessero dimostrare che la unità scout, da essi dipendente, fosse regolarmente censita e riconosciuta nei confronti dell'unità scout immediatamente superiore).

Il Consiglio generale potrebbe scegliere fra i Commissari Regionali e i Rappresentanti Regionali, i Commissari centrali della Commissione Tecnica di un delegato per ciascuno degli ordini religiosi, dei rami di A.C.I., di Enti che, a giudizio del Consiglio generale, possano avere particolari rapporti con il movimento.

Commissariato Regionale Lombardo, Colico 27-28 luglio 1946

Archivio Centro Studi Mario Mazza, Genova, Archivio ASCI,
Cassetiera 1, Cassetto 1, Cartella 1

Vi presentiamo quindi alcuni stralci del documento sulla collaborazione tra Associazione dei Giovani Esploratori (denominazione provvisoria della "seconda ASCI"), Azione Cattolica e Gioventù maschile di Azione Cattolica: l'AGE "aderiva" all'Azione Cattolica, ma conservava la sua completa autonomia "per quanto si riferisce al suo spirito, alla sua tecnica e alla sua tipica organizzazione". Nei punti d'accordo occorre anche notare la continuità che si intende sottolineare con la disciolta ASCI. Sul piano delle strutture si conferma un'impostazione verticista: il Consiglio generale è composto dal Commissariato centrale e dai Commissari regionali, che sono tuttavia nominati dal centrale stesso.

PUNTI DI ACCORDO E COLLABORAZIONE FRA L'ASSOCIAZIONE GIOVANI ESPLORATORI D'ITALIA E L'AZIONE CATTOLICA ATTRAVERSO LA GIOVENTÙ MASCHILE DI A.C.

[...]

1. La nuova Associazione di Esploratori riconosce la sua derivazione dall' A.S.C.I. e intende sorgere e mantenersi aderente allo spirito degli antichi rapporti esistenti tra l'A.S.C.I. e la Società della Gioventù maschile di A.C. che ne promosse la costituzione nel 1916, assume il nome di Associazione Giovani Esploratori d'Italia (A.G.E. Italia)
2. L'A.G.E. aderisce all'Azione Cattolica Italiana, pur non esigendo che i singoli esploratori siano iscritti ad altra opera di A.C.I.
3. È vivamente desiderabile che i soci dirigenti dell'A.G.E. siano iscritti all'A.C.I.
4. L'A.G.E. come opera di educazione e formazione della gioventù promossa dalla Gioventù Cattolica con la fondazione dell'A.S.C.I., aderisce all'A.C.I. attraverso la gioventù maschile di A.C., il cui Presidente nella sua qualità di Presidente d'onore dell'A.G.E. rappresenta la stessa presso la Consulta generale dell'A.C.I. e può prendere parte a tutte le riunioni degli organi direttivi centrali dell'A.G.E.
5. L'A.G.E. aderendo all'A.C.I. conserva la sua completa autonomia per quanto si riferisce al suo spirito, alla sua tecnica e alla sua tipica organizzazione.
6. Il Capo dell'A.G.E. è nominato o confermato ogni due anni dal Consiglio generale dell'Associazione, previa intesa con le superiori autorità ecclesiastiche.
7. Il Consiglio generale dell'A.G.E. si compone:
 - 1) dell'Assistente o Commissario Ecclesiastico centrale e dei Commissari centrali in carica;
 - 2) degli Assistenti o Commissari Ecclesiastici e dei Commissari Regionali;
 - 3) di due rappresentanti della Gioventù di A.C. nominati dalla rispettiva Presidenza centrale;
 - 4) di un rappresentante per ciascuno dei rami di A.C.I. che possano avere rapporti con l'A.G.E.
 - 5) di un rappresentante di ciascun Ordine o Congregazione religiosa aventi per scopo l'educazione giovanile e che abbiano istituito Riparti dell'A.G.E.
 - 6) di un delegato per ciascuno degli Enti che, a giudizio del Consiglio generale siano considerati particolarmente utili al movimento;
8. Il Consiglio generale è presieduto dal Capo dell'Associazione.

[...]

10. Il Commissariato centrale è formato da non meno di otto e non più di dodici membri Commissari scelti, come ogni altro Commissariato, in base a criteri di provata competenza nominati o confermati ogni due anni dal Capo dell'Associazione, udito il parere del Commissario ecclesiastico centrale.
11. La Presidenza centrale della Gioventù maschile di A.C. nomina un suo delegato presso il Commissariato centrale. Detto delegato acquista il grado e le prerogative dei Commissari centrali ed il suo compito specifico è lo svolgimento dei rapporti che possono intercedere tra l'A.G.E. e la Gioventù maschile di A.C., sia al centro, sia alla periferia.
12. I Commissari regionali (II grado) come ogni altro dirigente di A.G.E., vengono nominati o confermati ogni due anni dal Commissariato centrale dell'A.G.E. previa intesa con l'autorità ecclesiastica competente.
13. Le regioni considerate dal punto di vista organizzativo dell'A.G.E. sono le seguenti: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Salernitano, Beneventano, Puglie, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna.

[...]

Estote Parati,
Circolare n.1 dell'Associazione Giovani Esploratori d'Italia, A.G.E., n. 1, agosto 1944, p.4

Ed eccoci dunque al primo Consiglio generale ASCI del dopoguerra. Esso cade in una fase di rapporti dialettici tra la Gioventù Cattolica e l'ASCI: non è un caso che Mons. Montini (allora Sostituto alla Segreteria di Stato), nel comunicare la benedizione del Papa e il saluto all'assise, raccomandi "una collaborazione larga e fraterna con tutte le Associazioni Giovanili Cattoliche". Tali rapporti porteranno ad un ulteriore passaggio secondo il quale l'ASCI non è più "aderente" bensì "coordinata" all'Azione Cattolica. Proprio il Consiglio generale inizia la discussione sul nuovo Statuto, approvato poi nel 1948, che sancirà l'autonomia e l'indipendenza dell'ASCI.

Nel Consiglio generale emergono tre dirigenti che faranno la storia associativa negli anni '50: Fausto Catani (che creò il lupettismo come branca autonoma), Salvatore Salvatori (alla guida della branca Esploratori), Osvaldo Monass (alla guida sia della branca Rover che dell'Associazione).

Dopo la lettera di Mons. Montini riportiamo il saluto al Consiglio generale di Carlo Lovera di Castiglione che sottolinea, tra l'altro il valore del Consiglio generale (il "polso" dell'Associazione) come occasione necessaria per la sua coesione.

“Con paterno compiacimento il Santo Padre ha appreso che i Dirigenti dell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana si accingono a tenere prossimamente il loro XII Consiglio generale, seguito da un Convegno Nazionale di Assistenti e Dirigenti e da un Campo al quale parteciperanno Esploratori Cattolici di tutte le regioni di Italia.

L'Augusto Pontefice, che di tutto cuore ha accolto il desiderio, espresso dai partecipanti a queste giornate, di salire nella Sua residenza di Castelgandolfo per presentarGli il loro omaggio filiale, vuole tuttavia che non manchi una Sua benedizione fin dall'inizio dei lavori.

Non sfugge all'attenzione amorosa di Sua Santità, che vivamente si interessa alla cristiana educazione della gioventù, l'importanza di questo duplice convegno. Si tratta infatti, col Consiglio generale, di rivedere e aggiornare quelle Norme Direttive dell'Associazione, le quali, se provate dalla felice esperienza del passato, possono tuttavia ammettere miglioramenti in alcuni punti particolari.

Il Convegno dei Dirigenti poi, e accanto ad esso il Campo degli Esploratori, vogliono rafforzare, con la fraterna cordialità e la misurata emulazione che caratterizzano tali incontri, quello spirito di cristiana famiglia che tanto rende cara a tutti l'Associazione Scoutistica.

Si allieta pertanto il Santo Padre di questo affluire gioioso di giovani a Roma, che metterà in luce le generose corrispondenze con cui è accolta e seguita codesta Associazione.

Allo scopo dunque di essere degni di un'attesa tanto autorevole, i Dirigenti dell'ASCI, non mancheranno di fare ogni sforzo affinché la loro Associazione, in questa sua ripresa, abbia a fiorire nel modo migliore.

Sia loro cura precipua lavorare in profondità, formando caratteri sicuri e forti di giovani capaci di resistere alle frivole attrattive del mondo, e pronti a dimostrare in ogni circostanza la padronanza di se stessi.

Insegnino (e sia una lezione efficace di bene anche per tanta gioventù che vive lontana da Gesù Cristo) con l'esempio anzitutto, e, poi con i mezzi di cui dispone il loro metodo educativo, rettamente interpretato con senso cattolico, che la gioia vera della vita non è quella che risulta dalle soddisfazioni vane o cattive, ma bensì quella che nasce dal servire Dio nelle cose semplici e buone,

nei giochi innocenti ed utili, nell'amore alle bellezze del creato, nel virile sforzo quotidiano di mantenere e accrescere in sé la grazia del Signore anche quanto costa fatiche e rinunce.

Richiamino, poi, senza stancarsi, i giovani all'ideale nobilissimo di servire il prossimo.

Sta soprattutto a cuore al Santo Padre (che con vivo dolore guarda agli egoismi e agli odi della guerra) che ritorni la pace nella carità e che finalmente gli uomini si riconoscano per fratelli.

Sia dunque ambito impegno dell'ASCI, dai Dirigenti ai più piccoli, di riportare l'amore fra gli uomini, dando esempio di generoso disinteresse, di collaborazione larga e fraterna con tutte le Associazioni Giovanili Cattoliche, di iniziative fresche e pronte per soccorrere coloro che hanno bisogno.

Siccome poi gli Esploratori si mettono facilmente a contatto gli appartenenti alle associazioni scoutistiche di altri paesi, e talvolta di altre credenze, abbiano cura di porre, in questa fraternità di incontri, tutta la forza di un animo cattolico, che vede negli uomini l'immagine divina di Cristo, e a Cristo vorrebbe tutti conquistare.

Programma immenso, questo ora esposto, e che esige le energie più ricche. Nessuno può certo pretendere che esso venga attuato in pochi mesi. È opera di anni, e richiede la positiva e intelligente collaborazione di tutti gli educatori. Occorre inoltre, appunto per questa sua complessa ricchezza, che tale programma sia dai Dirigenti portato nella vita pratica non a caso e con iniziative occasionali, ma mediante programmi elaborati con scientifica serietà, e mediante un lavoro costante e metodico, che si proponga conquiste ognora più larghe e non mai affrettate.

Viene spontaneo rilevare ancora che i risultati di tale lavoro, sopra tutto in una associazione scoutistica, saranno fecondi soltanto se si avranno Dirigenti tecnicamente e spiritualmente ben preparati. Oggi più che mai sarebbe pericoloso che i Dirigenti di un'opera tanto utile alla società e alla Chiesa avessero una vita cristiana fiacca e senza interiore energia. Sono necessarie persone di costumi austeri e di pietà sicura, che conoscano sempre meglio la verità con la meditazione, che vivano intensamente la grazia di Dio con la frequenza dei Sacramenti, che diano esempio fresco di lealtà con l'obbedienza fedele alla Chiesa e la coraggiosa professione della loro fede.

Soltanto a queste condizioni i ragazzi e i giovani (i quali, talora meglio degli adulti, sanno scoprire i segni inconfondibili del bene) avranno la fiducia nei loro Dirigenti e seguiranno le tracce da essi segnate.

Il Santo Padre, infine, su questi suoi figli devoti, Assistenti, Dirigenti ed Esploratori, che tante volte e con slancio così lodevole hanno desiderato di esserGli vicino e di farsi tra i più fedeli servitori della Chiesa, invoca una larga celeste benedizione, che vuole sia estesa anche a tutti gli Esploratori d'Italia e del mondo”

*Mons. Giovan Battista Montini
Sostituto della Segreteria di Stato*

Estote Parati, n.5, settembre-ottobre 1946, pp.4-6

IMPORTANZA DEL CONSIGLIO GENERALE

Credo sia assolutamente fuor di luogo di insistere sulla sua importanza. Dopo il lungo regime più o meno provvisorio di oltre due anni si sentiva veramente bisogno di fare il punto, di radunare i capi, di tastare il polso di tutta l'associazione. Le complesse difficoltà del dopo guerra immediato avevano consigliato il C.C. ad attendere un'epoca più favorevole agli incontri e ai raduni. L'attesa, non ostante gli inevitabili inconvenienti defluiti, non è stata inutile. Nei due anni l'Associazione rinata ha preso forma, coscienza di sé, ha permesso il vaglio dei capi, lo studio della situazione, l'asestamento di tanti rapporti con altri enti, la ripresa delle relazioni scoutistiche internazionali, la preparazione dei primi campi istruttori ecc.

Il Consiglio, al quale hanno partecipato tutti i membri di diritto, si è svolto in un clima di grande e fraterna cordialità, quale era naturale sorgesse dal commovente incontro di tanti antichi capi, dopo

così lunghi anni di pausa e dalla simpatica conoscenza con i nuovi, con rappresentanti di quella gioventù che da tutte le parti d'Italia ci era venuta incontro con tanta speranza di frementi attese.

Le sedute del Consiglio furono talora laboriose e vivaci. Vi era in tutti un desiderio ardente di lavorare per il bene dell'ASCI al di sopra di ogni preoccupazione personale: di creare un testo definitivo di direttive atte veramente ad imprimere un indirizzo unitario a tutta l'Associazione: di precisare il nostro Statuto da porsi alla stessa base delle direttive. Vi erano anche nuovi problemi da considerare attentamente. L'Italia usciva da una guerra lunga ed infelice, dalla caduta di due regimi politici, senza aver di fronte né la concordia degli italiani, né la sicurezza di una pace giusta, né la possibilità di uscire presto da un lungo travaglio economico-sociale.

La gioventù disorientata ed avvilita, incerta sulla via da seguire: gli stessi metodi pedagogici, buoni vent'anni fa, andavano riveduti e aggiornati: nella stessa tecnica scoutistica si avvertiva uno sviluppo ed un progresso che non andavano trascurati, quando nuove forme vitali, avevano ormai impresso nella vita quotidiana un nuovo ritmo.

Quindi problemi di formazione spirituale in primo piano, di formazione scoutistica, subito dopo. Problemi dei lupetti da affrontare e quelli ancora più complessi dei pionieri. Problemi che certamente il Consiglio generale non ha preteso di risolvere, ponendoli allo studio e convogliandoli verso soluzioni dall'esperienza dei nostri tecnici suggerite.

Vi era anche il problema dei vecchi Scouts. Venivano a noi padri di famiglia, ardenti di entusiasmo come al tempo dei 18 anni. Ma non possono più, presi dalla vita come sono, occuparsi di Riparti. E tuttavia vogliono restare nell'ASCI come è loro diritto, perché, chi ha fatto la promessa scout, rimane scout per sempre.

Ma come inserirli? Quali compiti assegnare loro? Ed ecco l'abbozzo di quella IV categoria "I Cavalieri di San Giorgio" che va prendendo forma ed ogni giorno più si dimostra elemento utilissimo della nostra vita.

Questioni essenziali di formazione e sviluppo, coteste. Ma altre ve ne erano assai gravi di indole pratica, da quelle meramente finanziarie, a quelle dell'attività editoriale, da quelle delle forniture a quelle del bilancio ordinario del C.C. Tutte questioni che furono trattate e risolte.

Nel Consiglio generale, data la mentalità scout, non potevano esistere correnti speciali. Però ci si avvide subito che vi erano alcuni desideri precisi nella maggioranza dei Consiglieri: maggiore energia al centro, maggiore partecipazione della periferia al governo dell'Associazione. Desideri che hanno trovate adeguate soluzioni, tanto più che rispondevano realmente alle esigenze del momento.

Il Consiglio generale ha poi egregiamente servito a totalizzare tutti i dirigenti ASCI. La provvisorietà di tante cose aveva finito per creare talora delle mentalità regionali, perfettamente spiegabili. Se si tiene conto che il Consiglio generale in questi due primi anni di vita, essendosi trovato di fronte ad ogni sorta di difficoltà di comunicazioni, di bilancio, di uomini adatti, onde la sua azione giungeva alla periferia forzosamente monca ed appariva talvolta esitante o poco orientata se ne comprenderanno facilmente la lacune.

Ma l'incontro dei regionali col centro, le relazioni ascoltate, le discussioni seguite hanno fatto subito superare tutti i residui angoli morti: la passione per l'ASCI, per i nostri scouts è stata la sola dominante nei pensieri e nei desideri di tutti.

Il Consiglio generale è il polso dell'Associazione. La sua più frequente riunione permetterà d'ora in poi di avere uno scambio ininterrotto d'idee tra centro e periferia, in modo da stringere sempre più i legami tra regione e regione e tra coteste ed il centro.

Però il campo, seguito al Consiglio, ci ha persuaso che se molto resta da fare, molto pure si era già camminato. Le relazioni ai cerchi hanno denotato uno studio, una cultura, un interesse scoutistico che fu per molti una gioiosa rivelazione. Del campo e delle sue valutazioni leggerete la bella e leale relazione dell'incomparabile maestro che è il nostro Mazza. A questo proposito vorrei dire ai Capi di leggerla attentamente e di meditarvi su: essa è un punto centrale di cui bisogna tener massimo conto.

Tutto questo ho voluto dirvi prima di passare alla cronaca riassuntiva dei lavori giornalieri, perché i Capi non intervenuti al campo è giusto sappiano con quale spirito si è lavorato e quanta mole di problemi abbia dovuto affrontare questo 1° Consiglio generale dell'ASCI.

Carlo Lovera di Castiglione

Estote Parati, n.5, settembre-ottobre 1946, pp.7-9

ANCHE IL PONTEFICE, PIO XII, SALUTA CON UN TELEGRAMMA LA VITA DELL'ASSOCIAZIONE SCAUTISTICA CATTOLICA, CON UN TELEGRAMMA DI AUGURI.

“Ai dilette figli Esploratori Cattolici Italiani, invocando da Dio la grazia che crescano ogni giorno più nel fervore della pietà cristiana e nella sana letizia della vita, nella coraggiosa fedeltà alla Chiesa e nel pronto servizio a favore del prossimo, impartiamo di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

dal Vaticano, 27 ottobre, Festa di Cristo Re, 1946, PIUS pp.XII

Estote Parati, n.5, settembre-ottobre 1946, p.9

Ecco le cronache di quel Consiglio generale, pubblicate su Estote Parati.

IL CONSIGLIO GENERALE CHE SI È TENUTO NEI GIORNI 5-6-7-8 SETTEMBRE 1946, È IL XII DELL'ASSOCIAZIONE ED IL PRIMO DOPO L'INTERRUZIONE DI DICHIOTTO ANNI.

[...]

La prima seduta si apre con una breve, chiara relazione del Presidente Ing. Osvaldo Monass a nome di tutto il Commissariato centrale uscente di carica. Premesso il saluto ai fratelli convenuti da tutte le parti d'Italia, il Commissario Presidente si è indugiato su alcuni punti di grande importanza che riassumeremo brevemente: anzitutto ha alluso alla difficile posizione in cui era venuto a trovarsi il C.C. nel periodo precedente. Affermata la piena legalità dei suoi poteri, per essere stati i C.C. direttamente nominati dalla Santa Sede, in attesa che l'assemblea potesse procedere a regolari mandati, la difficoltà pressoché insolubile consistette nell'abbinamento provvisorio del potere legislativo con quello esecutivo nello stesso consesso: donde la facile accusa di libero arbitrio, legiferando, quella di inerzia, rinunciando a legiferare; quella di invadenza provvedendo secondo le circostanze, o quella di assenteismo di provvedere.

Situazione non dipendente dal C.C. ma dalle circostanze particolarissime in cui si erano svolti i primi due anni, punto facile, della vita ASCI. Toccate queste difficoltà molteplici e complesse, il Presidente è passato ad illuminare le mete verso cui nei due anni il C.C. ha teso e si può dire con verità, raggiunto.

Più di un vero programma, ancora poco possibile e di spettanza del Consiglio generale, si può parlare di certi orientamenti base, il primo dei quali diretto ad affermare e consolidare l'autonomia dell'ASCI, pur fissandola nei quadri dell'ACI e indirizzandola verso mete finali e cospiranti della GCI, in quanto l'ASCI ha una sua originalità di metodo, di esigenze e di sviluppi, in parecchi solenni documenti pontifici espressamente riconosciuti.

Il secondo orientamento fu espresso dalla difesa integrale dello spirito scout originale, evitando che dannose interferenze ne modificassero l'aspetto peculiare, essendo pacifico che l'ASCI soltanto può dirsi tale e dare frutti che dal suo metodo si attendono, se essa conserva la sua precisa fisionomia, quale venne tracciata dal metodo pedagogico di Baden-Powell, avvalorata dallo spirito Cattolico, proprio del nostro scautismo in Italia.

Il terzo orientamento era suggerito dal pericolo di una soverchia preoccupazione tecnica. Lo scoutismo è indubbiamente anche tecnica, ma è in pari tempo e più ancora una dottrina, un metodo educativo che va vivificato da profonde esigenze spirituali, senza le quali anche la tecnica scoutistica diventa secondaria e poco operante.

Finalmente il Presidente fu particolarmente felice nella chiusura della sua relazione, osservando che il C.C. terminando il suo compito all'aprirsi del Consiglio generale, aveva avuto l'altra soddisfazione di essere riuscito a coordinare le varie iniziative regionali del primo tempo della rinascita: aveva trovato diversità di iniziative, differenza di interpretazioni e applicazioni, un complesso non ancora ordinato, e dopo due anni di lavoro era certo di confidare al nuovo C.C. eletto dal Consiglio generale una fiorente organizzazione, ben degna di succedere all'antica ASCI ben stabilita nelle proprie autonomie, bene inquadrata e sicura, da far veramente sperare di poter essere essa stessa un apporto alla rinascita cristiana della coscienza nazionale.

Le nobili speranze del Presidente furono vivamente sentite dall'assemblea a nome della quale il Commissario Regionale Mazza pose un vivo plauso all'opera del C.C. uscente di carica, accompagnato dall'augurio di unità e attività sempre maggiore.

Alla relazione del Presidente seguirono per ben due sessioni le successive relazioni dei Commissari regionali, le cui particolari ed interessanti esposizioni necessitò di spazio obbligando a rimandare gli atti del Consiglio generale, che verranno pubblicati in seguito.

Tuttavia non si vuole omettere dal notare la chiarezza dimostrata da tutti nell'affrontare i propri problemi, lo scrupolo della verità, presentando al Consiglio l'attivo e il passivo delle proprie situazioni, la decisa volontà di ovviare a tutti gli inconvenienti di una troppo rapida rinascita.

Le relazioni, pur rispecchiando le peculiari caratteristiche di ogni regione, presentano molti aspetti comuni che si possono riassumere in alcuni punti essenziali: troppe rapide fondazioni quasi dovunque, quando i quadri direttivi erano assolutamente insufficienti: pochissima conoscenza in molti del vero carattere dello scautismo e quindi riparti più simili a circoli camuffati da esploratori, o a squadre involontariamente ancora mimetizzate della antica GIL; scarsissima conoscenza del metodo di squadriglia; iniziative locali affrettate e poco controllate, specialmente nel settore stampa e forniture; scarso interesse in alcuni luoghi del Clero, in altri invece tendenza ad interferire nel settore tecnico; scarsi rapporti col centro; censimenti poco accurati; campi troppo improvvisati.

Se coteste furono le difficoltà conclamate da quasi tutti e che irretirono il nostro sviluppo nei primi mesi, i Commissari regionali aggiunsero pure che la situazione stava ovunque chiarendosi, come già lo stesso C.C. aveva avvertito, attraverso molti sintomi. I riparti improvvisati sono diminuiti e stanno ancora diminuendo, liberandoci da molte scorie: ovunque cresce il lavoro in profondità, campi per capi fatti bene, anche se non ancora perfetti, stanno lentamente preparando quei quadri di cui si ha assoluto bisogno, normalizzati e chiariti ovunque i rapporti colla Gioventù Cattolica Italiana crescente interesse negli Ecc. Vescovi e nei nostri infaticabili Assistenti Ecclesiastici, buoni rapporti colla autorità, evidente dappertutto il nostro carattere apolitico, sempre più stretti i rapporti colla Sede centrale, i rapporti internazionali ristabiliti.

Tutte queste constatazioni, rispondenti a verità, hanno dato al Consiglio generale la certezza che l'Associazione ormai è uscita dall'incubazione dei primi tempi, per assumere una sua propria consistenza, solidità che la porterà rapidamente ad un giusto equilibrio e all'aspetto ben noto dell'ASCI ante scioglimento. Alcuni problemi particolari presentano la Sicilia e la Sardegna, ma anch'essi avviati a soluzioni felici.

È giusto infine ricordare la palpitante relazione del Commissario Regionale di Trieste, voce dell'Istria italiana e martire dolente, in cui l'ASCI afferma vigorosamente il suo essere italiano e cristiano, non ostante lusinghe e trappole tese dagli avversari. Più di una volta il Consiglio generale fu commosso quasi alle lacrime udendo le vicende e il coraggio degli Esploratori Giuliani ed alla fine, salutandolo con fraterna ovazione il caro Commissario Regionale Triestino, ha deliberato il seguente O.d.G.:

“Il Consiglio generale dell’ASCI riunito in Roma nella sua XII convocazione, 1° dopo la rinascita dell’associazione, udita la relazione sull’attività svolta dai fratelli Esploratori di Trieste e di tutta la regione giuliana, interprete dei sentimenti degli Esploratori ASCI di tutti i Riparti d’Italia, esprime ai fratelli giuliani i più caldi sentimenti di cristiana, italiana, scoutistica, cordiale solidarietà nell’ora durissima dell’odierna prova, innalza, una fervida unanime preghiera a Dio perché compia i voti dei figli d’Italia, e fiero del loro animo, della loro azione, della loro generosa dedizione, li invita a sperare in una più alta giustizia che le terre contese, politicamente e geograficamente italiane, come il dito di Dio le segnò sino al golfo “che Italia chiude e i suoi termini bagna”, restino unite alla Madre comune.

[...]

Successivamente è stato impostato lo studio generale di revisione dello Statuto e delle direttive.

La discussione è stata spesso vivacissima, rispecchiando le relazioni dei singoli, particolari aspetti di impostazione, di metodo, di tendenza.

In tutti, peraltro, eguale l’attaccamento all’Associazione, la volontà di fare uno scoutismo sempre migliore, di dare ai nostri capi uno strumento sempre più efficace.

Si è discusso sulla nuova riorganizzazione delle categorie dei soci, sui compiti dei singoli organi direttivi, sulla funzione del Consiglio generale, sulla dizione della promessa e della Legge, la revisione delle quote sociali, la necessità di abbinare al tesseramento una concreta forma assicurativa, sul fumo, la stampa ecc.

Non essendo possibile portare a termine i lavori nel corso della sessione è stato alla fine deciso di incaricare il nuovo Commissariato centrale della costituzione di commissioni di studio chiamandone a far parte Regionali e altri Consiglieri aggiunti particolarmente indicati per le loro specifiche competenze.

Si è proceduto quindi al rinnovo del Commissariato centrale ed alla nomina fatta dagli aventi diritto dei nuovi Commissari centrali.

Risultarono eletti:

Osvaldo Monass,	già presidente del Commissariato centrale provvisorio
Paolo Cassinis,	già Commissario centrale
Mario Mazza,	già Commissario centrale
Fratel Sigismondo,	già Commissario centrale
Arturo Pittori,	già Commissario centrale
Gesualdo Nosengo,	già Commissario centrale
Mario Ugazio,	già Commissario centrale
Carlo Lovera di Castiglione,	già Commissariato Regionale per il Piemonte
Salvatore Salvatori,	già Commissario centrale
Fausto Catani,	già Commissario di Gruppo addetto al Comm.to centrale per i lupetti
Luigi Polveroni,	già Commissario di Gruppo addetto al Comm.to centrale per la Stampa.
G. Battista Santucci,	Commissario di Zona per Roma, addetto al Commissariato centrale per i Cavalieri.

Non potendosi ultimare la discussione generale viene deciso di proseguirla al campo di Villa Molinari. In tale riunione conclusiva, tenuta dove già si erano svolti i cerchi di studio per i Commissari, vennero trattati ulteriori problemi organizzativi, e con votazioni vennero designati i Consiglieri aggiunti dei quali si è fatto già cenno. Risultarono eletti quali Consiglieri aggiunti con mandato pro tempore i fratelli scouts: Giulio Ariani, Gino Armeni, Mario Ferreri, Vittorio Ghetti, Monsignor Desiderio Nobels, Ugo Perrucci, Luigi Pasteris, Renato Scaravaggi

A chiusura dei lavori il Consiglio ha votato il seguente ordine del giorno:

1. che la revisione e l’autorizzazione alla stampa di manuali di argomento scoutistico a carattere impegnativo per tutta l’ASCI siano di assoluta competenza della Sede centrale;
2. che si unifichi al più presto il servizio della fornitura, coordinamento delle iniziative locali;

3. che per il 1947 si diano dei programmi di attività per i Riparti e Commissariati a titolo indicativo ed esemplificativo;
4. che si intensifichino i contatti della Sede centrale con la periferia;
5. che si proceda alla revisione delle direttive specialmente nei seguenti punti: programmi per lupetti ed esploratori con precedenza alle prove di prima classe e si formi un programma anche per i Cavalieri di San Giorgio; si proceda inoltre ad uno studio approfondito con sperimentazioni parziali per i pionieri e si studi una codificazione al regolamento relativo;
6. che con adeguata informazione ed eventuale coordinazione con le Associazioni estere si studino i programmi della Jamboree di Parigi 1947, avviando in tal senso attività generale dei migliori riparti;
7. che si prepari ed attui al più presto un piano concreto per la formazione dei capi;
8. che di ogni progetto di riforma si faccia uno studio preventivo mediante questionari da inviarsi ai Consiglieri Generali e ai Regionali, e con tutti i mezzi di informazione adatti;
9. che il Consiglio generale venga radunato almeno due volte l'anno.

Queste poche note io spero dimostreranno ai Capi lontani quanto sia stato attivo questo XII Consiglio generale e come tutti i problemi interessanti la vita dell'ASCI siano stati affrontati, e se non tutti superati, posti in decisiva fase di studio e di risoluzione.

il cronista

Estote Parati, n.5, settembre-ottobre 1946, pp.10-21

4. RAPPORTI CON L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA E CON LE ASSOCIAZIONI SCOUT

art.9 L'ASCI è una Associazione autonoma ed indipendente nella gerarchia, nel metodo e nella forma. Nei confronti della A.C. l'ASCI è "opera coordinata". Essa può stabilire intese e rapporti con altre opere educative.

art.10 L'ASCI si riconosce membro della grande famiglia scout italiana ed internazionale e stabilisce rapporti di fraternità con le altre associazioni scoutistiche similari, riconosciute tali dall'Ufficio internazionale competente: ciò, ferma restando la sua autonomia e il suo carattere cattolico.

ASCI, Statuto 1948

Estote Parati, n.2, marzo-aprile 1948, p.6

GLI SCOIATTOLI CHE HANNO FATTO L'AGI

Il primo Consiglio generale dell'AGI si tiene il 28, 29 e 30 dicembre 1946 a Palazzo Doria Pamphili in Roma. Ma la storia dell'Associazione Guide Italiane inizia la sera del 28 dicembre 1943, quando otto ragazze romane, guidate da Giuliana di Carpegna pronunciano la loro Promessa di Guide con la benedizione di p.Ruggi d'Aragona.

Le ragazze, Prisca, Lella, Beatrice, Monique, Maria Pia, Mita e Josette formeranno la Squadriglia Scoiattoli e a loro volta saranno il "volano" di tante Promesse di Guide, Coccinelle e Scolte che ben presto costituiranno la realtà del Guidismo cattolico in Italia.

I suoi passi ufficiali vedono nell'agosto del 1944 la costituzione del primo Commissariato centrale provvisorio: Presidente viene nominata la Principessa Maria Massimo Lancellotti; Segretaria è Augusta Nomis di Cossilla; Commissaria internazionale Giuliana di Carpegna.

Nel primo Consiglio generale, oltre ai problemi interni, si discute della visita di Lady Baden-Powell, che si era tenuta nel giugno del 1945 e a cui seguirà la nascita della FIGE, omologa della FEI. Il Consiglio è presieduto dall'Assistente Ecclesiastico p.Ruggi d'Aragona, figura storica dell'AGI, di cui fu Assistente dalla fondazione fino al 1966.

CONSIGLIO GENERALE

Nei giorni 28, 29, 30 dicembre [1946] ha avuto luogo a Roma il primo Consiglio generale dell'Associazione. Le regioni rappresentate erano la Liguria, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, il Lazio.

La Presidente lontana ci ha mandato un affettuoso saluto, e l'Assistente Ecclesiastico centrale, P.Ruggi d'Aragona o.p., ha assunto in sua vece la presidenza.

La prima giornata è stata dedicata alle relazioni:

- relazione della Segretaria generale riguardo alla vita dell'Associazione e riguardo alla situazione finanziaria;
- relazione della Commissaria internazionale riguardo la visita di Lady Baden-Powell a Roma nel giugno 1945, ai contatti con l'Inghilterra, l'America, la Francia, la Svizzera, il Brasile; al materiale ricevuto dalle Girls Scouts d'America, alla conferenza internazionale di Evian del settembre 1946;
- relazione delle Commissarie Regionali sull'attività e sullo sviluppo del movimento nelle varie città d'Italia.

La seconda giornata è stata dedicata ai problemi comuni: una discussione animata si è svolta sul ramo delle Scolte e sul servizio sociale in particolare.

A proposito del "servizio" vi erano due tendenze: una volta maggiormente allo studio sistematico e razionale di problemi sociali, ed una più pratica che addentrasse le Scolte nel vivo del loro lavoro, onde trarne direttamente esperienza e soddisfazione.

Nella terza giornata relazione della Commissaria per le Coccinelle, ramo dell'Associazione ancora allo studio. Si è pure parlato dei campi scuola e di campi di specialità e sono stati formulati progetti di campi regionali e di un campo scuola centrale per la prossima estate.

Alla fine della mattinata il Santo Padre ci ha ricevuto in special udienza, interessandosi alla vita dell'Associazione ed estendendo a tutte le assenti la Sua Apostolica Benedizione.

L'ultimo argomento è stato la stampa, discussione che ha portato con sé la questione molto difficile da risolversi della stampa periodica e dei libri editi dall'Associazione.

Durante le tre giornate sono state riguardate anche le norme direttive del 1945 e vi sono stati apportati cambiamenti, frutto dell'esperienza di questo anno di lavoro. Infine è stato eletto il Commissariato centrale che, eccezionalmente resterà in carica un solo anno data l'assenza del Piemonte e dell'Italia Meridionale, e la necessità di un prossimo Consiglio generale che risolva i problemi rimasti in sospeso.

Il Commissariato centrale procurerà di stampare un resoconto più dettagliato del Consiglio, nonché un'appendice alle Direttive con le correzioni apportatevi.

La Guida, n.1-2, gennaio-febbraio 1947, p.5

Di questo primo Consiglio generale AGI abbiamo traccia del discorso di benvenuto, che ha anche la sostanza di una relazione annuale, fatto dalla Segretaria generale, Augusta di Cossilla a nome di tutto il Commissariato centrale. La Commissaria centrale Presidente Maria Massimo Lancellotti invia una lettera da Bruxelles, dove si trova per motivi di famiglia, e nelle sue righe di saluto sottolinea il successo rappresentato dall'ingresso dell'AGI nella WAGGGS, tramite la neonata FIGE (Federazione Guide ed Esploratrici Italiane).

Fra le difficoltà della nascente Associazione, emergono la mancanza delle Capo e le scarse risorse economiche su cui poter contare: anche qui, vecchia storia!

LETTERA AL CONSIGLIO GENERALE DELLA SEGRETARIA GENERALE

È con una certa emozione che mi presento a voi, Sorelle Guide, quale Segretaria generale dell'A.G.I. e, come tale, vi parlo del nostro movimento.

Lo Scoutismo ha come scopo la formazione del carattere e l'Associazione Guide Italiane può dire con fierezza di aver dato prova di carattere fin dalla sua nascita!

La Divina Provvidenza ha voluto che questa Associazione, che si ispira alle Leggi degli antichi Cavalieri, avesse la sua Veglia d'Armi nascendo nei giorni della Battaglia di Roma tra il suono delle campane e il rombo dei cannoni.

L'A.G.I. intende conservare questo carattere in un'epoca in cui le forze del male devono essere combattute a "viso aperto".

Sorelle Guide, era necessario incontrarci e conoscerci perché "il lavoro è molto e pochi sono gli operai" e davanti alla grande opera che intendiamo intraprendere insieme dobbiamo sentirci legate da scambievole fiducia.

Il Commissariato centrale sente pesare sulle sue spalle la responsabilità del Movimento, ma il metodo scout ha come base la partecipazione di tutti alla comune responsabilità e perciò mi rivolgo a voi e vi dico: lavoriamo insieme.

La Squadriglia è un'entità a sé, vive di vita propria nell'armonia del Riparto, le Capo Reparto devono formare le Squadriglie della loro Zona, le Commissarie di Zona devono formare le Squadriglie della loro Regione, le Commissarie Regionali devono formare la Squadriglia che sarà il nucleo centrale del nostro movimento, e così, confortato dalla letizia e dallo slancio di tutte le Guide d'Italia, il Commissariato centrale affronterà col coraggio e la costanza della "Tartaruga" il suo lento ma sicuro cammino.

Le difficoltà sono molte ma soprattutto incombe la mancanza di personale dirigente. È questa la naturale conseguenza della nostra estrema gioventù come Associazione; ci mancano i quadri: dobbiamo formarli!

Resistiamo alla tentazione di accontentare le numerose schiere di bimbe che vogliono entrare a far parte della Grande Famiglia. Prepariamo prima delle solide Capo Reparto. Teniamo sempre presente che siamo un movimento nuovo e, come tutte le novità, siamo guardate con diffidenza e giudicate con severità.

Una seconda difficoltà è la mancanza di manuali e questa è una naturale conseguenza della nostra francescana povertà. Il Commissariato centrale si preoccupa molto della stampa e spera, gradualmente, di venire incontro alle mille richieste. Ma a vostra consolazione vi dirò che nei paesi in cui c'è tutto si rimpiange il tempo in cui mancavano molte cose e le Guide con intelligenza e con buona volontà facevano da sole le loro esperienze e le loro ricerche.

Molte di voi si sentono isolate e abbandonate, vorrebbero avere maggiori contatti con il Commissariato centrale, maggiori aiuti e incoraggiamenti. Capisco questo sentimento, giustificato dalle difficoltà che ogni giorno incontrate dell'organizzare il vostro lavoro. Ma guardateci, siamo qua tutte davanti a voi, consapevoli delle nostre limitate possibilità, cariche di lavoro, diamo al Guidismo tutto il tempo che i doveri del nostro stato ci lasciano libero!

Chiediamo a voi la più piena e organizzata collaborazione per poter far vivere nel vero spirito della nostra Legge questa Associazione che si propone di dare alla Chiesa e alla Patria delle donne di carattere!

*Archivio Centro Studi Mario Mazza, Genova, Archivio AGI, Consigli generali
Cassettiera 1m, Cassetto IV, Cartella 25*

LETTERA DI MARIA MASSIMO LANCELLOTTI AL CONSIGLIO GENERALE AGI 1946

Carissime Guide,

Vi giunga dal Belgio il mio caro saluto natalizio! Con gioia e con riconoscenza verso il Signore possiamo rivolgere lo sguardo all'anno che finisce: la nostra Associazione nel 1946 ha continuato a svilupparsi, affermandosi in molte città d'Italia.

Al Convegno Mondiale delle Guide al quale ho assistito nello scorso settembre ad Evian, la "Federazione Italiana Guide ed Esploratrici" è stata accettata quale membro aspirante (*tender foot*, zampa tenera, ndr) nell'Associazione Mondiale delle Guide.

Ventitré nazioni erano rappresentate e vi sareste certo commosse nel sentire gli applausi unanimi e fraterni che accolsero l'annuncio dell'entrata dell'Italia nella grande famiglia dello scautismo femminile. Il discorso pronunciato dal Reverendo Padre Ruggi d'Aragona, nostro assistente ecclesiastico centrale, al primo congresso nazionale delle Guide a Roma vi precisa l'esatta impostazione del nostro movimento AGI. Leggetelo attentamente: sentirete più viva la fierezza di essere delle guide cattoliche, più forte e impegnativo il proponimento di "vivere" la Promessa e la Legge in tutta la loro bellezza.

All'ideale elevato e profondamente umano dello scautismo in generale, lo scautismo cattolico non fa altro che aggiungere quella fiamma e fecondatrice che lo irradia dalla croce di Cristo!

Buon Natale, care Guide! Che la Santa Famiglia di Betlemme sorrida benedicendo a voi e alle vostre famiglie.

Bruxelles, Natale 1946

Maria Massimo Lancellotti
Presidente del Commissariato centrale Agi

Archivio Centro Studi Mario Mazza, Genova, Archivio AGI, Consigli generali
Cassettiera 1, Cassetto IV, Cartella 25

Consiglio generale AGI, anno 1950: Cecilia Gennari Santori Lodoli, facendone la cronaca, commenta i lavori del Consiglio appena svolto. Cecilia è un'altra figura storica dell'AGI, fino ad essere eletta, prima italiana, nel Comitato mondiale delle Associazioni Guide ed Esploratrici (AMGE) nel 1969.

Nei giorni 3, 4 e 5 novembre si è riunito a Roma il Consiglio generale AGI.

Sapete tutte che cosa è il Consiglio generale? Sono un po' pessimista e credo di no, perciò spero di non essere troppo noiosa se lo racconto a quelle di voi che non lo sanno.

Il Consiglio generale è l'organo legislativo della nostra Associazione. Vi prendono parte tutte le Commissarie Regionali e Centrale, e vi si discutono tutti i problemi organizzativi e formativi, l'andamento del Movimento, i programmi delle Branche, la formazione dei Capi, e ogni altra cosa che abbia bisogno di una deliberazione importante.

Il Consiglio generale, che prima si riuniva una volta l'anno, si riunirà a partire dal 1951 due volte l'anno: così hanno desiderato le Commissarie, perché si sono accorte che tre giorni non sono sufficienti per affrontare e risolvere tutte le questioni a cui ho sopra accennato, e perché desiderano poter discutere e concludere arrivando al fondo di ogni questione.

Perché vi rendiate conto di che cosa si fa in un Consiglio generale, vi racconterò che cosa sia stato fatto in questo.

Intanto vi dirò che tutte le Regioni erano rappresentate, o dalla loro Commissaria Regionale o da una delegata. Delle Commissarie Centrali, una sola mancava.

Era con noi naturalmente l'Assistente Ecclesiastico centrale Padre Ruggi d'Aragona o.p., e per un giorno abbiamo avuto anche l'Assistente Ecclesiastico regionale del Veneto, Reverendo don Sandro Gottardi.

Erano tutte sedute attorno ad un lungo tavolo, ognuna con davanti a sé una cartella contenente gli importanti papiri, ed un cartellino con su scritto il nome della Regione.

Le riunioni erano presiedute dalla Principessa Lancellotti, e le discussioni dirette, a turno, dalle varie Commissarie.

Il primo giorno è stato dedicato alle Relazioni:

- Saluto della Presidente e dell'Assistente Ecclesiastico
- Relazione della Segreteria e situazione del Movimento
- Relazione Cassa e Relazione Forniture
- Relazioni Branca Coccinelle, Branca Guide e Branca Scolte
- Relazione della Commissaria Internazionale
- Relazione Stampa.

Tutte queste relazioni ci hanno fatto dare uno sguardo di insieme alla situazione della nostra Associazione: quali sono le Regioni più ricche di Guide, in quali luoghi le Guide stanno nascendo, come vivono i Riparti, come sono attuati i Programmi, se sono interessanti, se sono curati la B.A. ed il Servizio.

Ognuna di esse è stata posta in discussione, e si è trattato così dei problemi organizzativi, come censimenti, quote, tesseramenti; dei problemi formativi, come l'attuazione dei Programmi delle

varie Branche, dei problemi di interesse generale, come la diffusione della stampa (Tra Noi e Bollettino) e i rapporti della nostra Associazione con l'estero.

La seconda mattina è stata dedicata ad un argomento che vi tocca da vicino: la formazione dei Capi. Voi sapete che le Squadriglie nazionali delle tre Branche hanno studiato le tappe della formazione dei Capi, compresi i campi di formazione, e le hanno riunite in alcune norme che sono state messe in prova per l'anno in corso.

Il Consiglio generale ha ora creduto bene di lasciare ancora in prova per un secondo anno, il progetto di "curriculum Capi" proposto dalle Squadriglie nazionali. Esso sembra buono, e voi ne potrete essere aggiornate attraverso questo Bollettino e attraverso le vostre Commissarie Regionali.

Nel pomeriggio è stato compilato il Calendario 1951:

- Scoutismo all'aperto: ne parliamo altrove in questo Bollettino. È l'indirizzo che si vuole consigliare ai Riparti, Cerchi e Fuochi in questo anno di attività.
- Campi Scuola: è stato fissato quanti farne, come e dove. Ogni Branca vi informerà quanto prima con tutti i particolari, sempre con questo Bollettino.
- Incontro Nazionale Capi a Firenze per il 18-19 marzo 1951

Tutte le Capo Riparto e Vice d'Italia si incontreranno a marzo a Firenze. Una grande idea è stata lanciata! Ve ne parleremo a lungo ... per ora vi diciamo solo arrivederci! E tenetevi libere per quella data!

La terza giornata è stata dedicata alle questioni di carattere organizzativo. Ecco alcune delle questioni che sono state trattate:

- Ristampa e aggiornamento delle Direttive
- Organizzazione delle Guide-ex (Nomadi)
- Assicurazione delle Guide contro gli infortuni
- Brevetto di Pronto Soccorso per Capi

ed altre ancora che qui non vi sto ad elencare. È stata forse la giornata più faticosa, perché più ha richiesto della attenzione e della buona volontà di tutte.

Non vi sembra che siano state delle giornate abbastanza dense di lavoro?

Non vi ho detto che la mattina, prima di cominciare la seduta, ci trovavamo tutte insieme alla S. Messa, e che la sera terminavamo con una breve meditazione che ci calmava la mente piena di grandi idee.

Ora sapete, spero, che cosa è un Consiglio generale, e quanta parte di sé vi danno tutte le vostre Commissarie. E se voi desiderate aiutarle, pregate il Signore che le illumini nel loro lavoro.

Cecilia Gennari Santori,
Consiglio Generale A.G.I.
in *Servire. Bollettino formativo e informativo dell'AGI*,
n.1, novembre 1950, pp.7-9



Commissarie AGI: l'ultima a destra è Cecilia Lodoli
Archivio Storico Fotografico AGI, Centro Documentazione Agesci, Roma

SI CRESCE E SI CAMBIA
DEMOCRAZIA INTERNA E MOVIMENTO
NELLA VITA DELL'ASCI E DELL'AGI

Tanti sono stati nel dopoguerra i Consigli generali dell'ASCI e dell'AGI, fino alla fusione: tanti anche i temi trattati, le scelte adottate in un periodo di crescita e di cambiamento, mentre tutta l'Italia cresceva e cambiava.

Dopo il 1960 i cambiamenti diventano più incisivi, contestualmente al nuovo protagonismo giovanile. Anche dal punto di vista delle strutture, si diversificano anche le sedi ove il cambiamento prende forma: Route Capi, Convegni Capo, ecc.

Nei limiti di questa pubblicazione vogliamo soffermarci solo su alcuni Consigli generali che hanno accresciuto la democrazia interna delle due Associazioni.

Consiglio generale ASCI del 1956: l'Associazione modifica sostanzialmente lo Statuto Associativo, introducendo i Consigli regionali ai quali era riconosciuto il mandato di eleggere Consiglieri regionali in proporzione al numero dei soci della regione stessa. Si tratta, come ben descrive Carlo Braca, alcuni anni dopo, di un passo storico nel cammino della democrazia associativa e della rappresentanza alla struttura legislativa dell'epoca. Si risponde, anche con un leggero anticipo sui tempi, alla domanda di partecipazione. L'ASCI si avviava diventare un movimento?

“Era, infatti l'8 gennaio 1956 ed io ritornavo dalla Domus Mariae ove avevo partecipato ad uno “storico” Consiglio generale dell'Asci. Quello che aveva dato lo Statuto all'Associazione.

[...]

L'Agi e l'Asci facevano parte del terzo ambiente, ma era un ambiente di serie B. La serie A era l'Azione Cattolica. L'Azione Cattolica aveva per assistente centrale un Vescovo; l'Asci aveva allo stesso posto un Arcivescovo ma non aveva uno Statuto approvato dalla S.Sede. Era questo il problema? Era questa la causa dell'insufficiente sviluppo numerico?

[...]

Tra le varie ragioni, occorre migliorare l'articolazione dei rapporti tra gli organi centrali fissati alla meglio nelle “Norme Direttive”. A qualcuno appariva scandaloso che il Comitato centrale nominasse i Consiglieri Generali e che questi, a loro volta, eleggessero il Comitato centrale...

[...]

Tre giorni di appassionato dibattito e lo Statuto fu varato, anche se non ebbe immediata applicazione perché bisognò attendere l'approvazione della Santa Sede, che la concesse “ad experimentum” per un triennio nel febbraio dell'anno successivo.

[...]

Fu inoltre creata la Consulta del Metodo, che ebbe vita breve e grama, e furono istituiti i Commissariati Provinciali (in precedenza la ripartizione territoriale era modellata sui confini delle diocesi), e, con coraggio misto a cautela, furono varati i consigli regionali che avrebbero consentito l'ingresso di capi eletti nel Consiglio generale. L'anno dopo, infatti, nel Consiglio generale di Assisi comparvero i primi consiglieri generali eletti su base regionale in ragione di uno ogni venti o frazione di venti capi effettivi in servizio. Si trattò di una minuta pattuglia che si inseriva tra i 65 consiglieri di nomina, ma via via il rapporto tra consiglieri generali di nomina del C.C. e consiglieri

eletti dai capi di base venne sempre più migliorato in favore dei capi eletti, specialmente con l'elezione dei commissari regionali. Ma le acque si smossero allora, in quel Consiglio generale del gennaio 1956, anche se in modo poco chiaro, come succede in operazioni del genere. Infatti nello stesso momento in cui si riconosceva la validità della partecipazione dei capi di base al processo di formazione e manifestazione della volontà associativa, si aumentavano i poteri del Capo Scout, che con la nomina tutta sua della Consulta del metodo, di tre Commissari centrali e di dieci consiglieri generali, poteva direttamente ed indirettamente modificare la volontà associativa.

[...]

Probabilmente pochi avvertirono che da quel giorno lo scautismo italiano, senza esserselo proposto, si avviava a diventare movimento. Oggi si vede meglio che l'aver ammesso i capi di base nel Consiglio generale non servì tanto a sanare una stortura costituzionale, a correggere un difetto di vertice, quanto a stimolare la capacità di irradiazione dei capi unità e a darle un valore politico.

[...]

È difficile ora valutare se questo riassetto costituzionale, che andò ben oltre la nomina a consiglieri generali di una decina di capi di base, abbia influito, e in quale misura, sullo sviluppo numerico dell'associazione che avvenne proprio negli anni in cui andò in crisi l'associazionismo giovanile, Azione Cattolica compresa. Però è certo che esso avveniva qualche momento prima che la storia del mondo di muovesse in quella direzione. Lo scautismo italiano, cioè, si dette, prima che vi fosse costretto dal moto della civiltà, un assetto istituzionale capace di soddisfare quella domanda di partecipazione che negli anni successivi abbiamo visto sempre più viva in tutti i settori della vita sociale ...

[...]

La partecipazione dei capi unità al governo associativo non si risolse in un processo di burocratizzazione, di riscontro di voti, o a mera informazione. I capi via via presero sempre più gusto ad essere presenti, al timone o in vedetta, con tanta autonomia e libertà che dal '56 in poi abbiamo avuto anche diversi "fermenti associativi" che sono sorti e si sono sviluppati fuori dell'alveo costituzionale. Mi riferisco alla storia delle cheftaines, ad alcune ricerche e "sperimentazioni metodologiche", ai "reparti veneti"....

[...]

Forse, quel processo di partecipazione dei capi unità, che nacque l'otto gennaio 1956, non è degenerato perché mise le radici in un ambiente che di valori democratici si faceva cultore.

Carlo Braca, Il Consiglio Generale dello Statuto,
in *Proposta Educativa*, n.9, 1976, pp.10-12

Di seguito riportiamo la trascrizione delle nuovi articoli dello Statuto, relativi ai cambiamenti nella composizione del Consiglio generale ASCI.

ART. 22

Il Consiglio generale è l'organo legislativo dell'Associazione ed è composto:

- dal Capo Scout, dall'Assistente Ecclesiastico centrale e dai Vice Assistenti Ecclesiastici Centrali;
- dai membri del Commissariato Regionale
- dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali
- dai Consiglieri eletti annualmente dai Consigli Regionali:
- dai Consiglieri, in numero non superiore a 10, nominati per la durata di un anno a norma dell'art. 21 e).

ART. 23

Il Consiglio generale è convocato a norma dell'art. 21 c) in sessione ordinaria una volta l'anno nei primi quattro mesi.

Fra i presenti viene eletto un Segretario e tre Scrutatori.

ART. 24

Compiti del Consiglio generale sono:

- a) vigilare sull'indirizzo dell'Associazione;
- b) approvare la relazione annuale dell'Associazione, nonché il bilancio consuntivo del Commissariato centrale;
- c) discutere e fissare il programma di massima dell'attività sociale per l'anno successivo, ed il bilancio preventivo del detto Commissariato;
- d) eleggere il Capo Scout per la durata di un quinquennio, nove Commissari centrali e tre Sindaci per la durata di un triennio;
- e) deliberare su ogni altro argomento posto all'Ordine del Giorno;
- f) discutere ed approvare le eventuali modificazioni allo Statuto e alle Direttive

dallo Statuto ASCI 1957
Estote Parati, n.14, aprile 1957, p.5

Il Capo Scout, Osvaldo Monass, commenta le modifiche statutarie, in un articolo sempre pubblicato su Estote Parati.

Analizzati gli articoli dedicati alla parte generale, possiamo ad esaminare rapidamente le variazioni e modifiche che lo Statuto ha apportato alla struttura organizzativa.

Tali variazioni sono state ispirate dai seguenti principi:

- snellire la struttura organizzativa;
- chiamare i capi ad una maggiore responsabilità di governo della Associazione;
- delineare con maggiore chiarezza i settori di azione dei singoli organismi;
- assicurare una costante fedeltà nell'applicazione del metodo.

Con riferimento al primo di tali punti, il nuovo Statuto prevede la riduzione dei Commissariati, sopprimendo quelli di settore, (resi già in pratica pressoché superflui dalla maggiore efficienza raggiunta dai gruppi) ed adeguando le circoscrizioni territoriali a quelle politiche. Si passa così dalla suddivisione in Regioni Ecclesiastiche e zone a quella in Regioni politiche e province, con una maggiore corrispondenza alle strutture organizzative generalmente in atto e con considerevole semplificazione di quadri.

Per quanto si riferisce alla maggiore corresponsabilità di governo che si è voluto attribuire ai Capi effettivi dell'Associazione, essa trova pratica applicazione nella creazione dei Consigli Regionali e nella partecipazione dei Capi in numero, praticamente, proporzionale, all'efficienza delle singole regioni, al Consiglio generale dell'Associazione.

Con la istituzione del Consiglio Regionale viene ribadita al necessità che il Commissario Regionale, pur restando l'unico responsabile del buon andamento della sua Regione nei confronti del Commissariato centrale di cui è il rappresentante, espliciti la sua funzione con l'assistenza dei Commissariati e Assistenti Provinciali della sua giurisdizione, e, in vista di decisioni di maggior impegno, quale il programma di attività e le riunioni del Consiglio generale, senta ufficialmente il parere di tutti i capi effettivi della sua Regione.

L'allargamento del Consiglio generale, conseguente alla sua inserzione in esso dei rappresentanti dei Capi effettivi dell'Asci, non ne muta per altro la caratteristica che rimane, attraverso i proprio compiti di eleggere il Capo Scout ed i Commissari centrali, di approvare e discutere il programma di vita dell'Associazione, i bilanci, le eventuali modifiche alle direttive, l'organismo supremo di controllo ed orientamento dell'ASCI.

Osvaldo Monass, Le caratteristiche del nuovo Statuto,
in *Estote Parati*, n.15, maggio 1957, pp.2-3

Consigli generali AGI 1967-1968: anche nell'AGI (la cui struttura era basata, come l'ASCI fino al 1956, sul verticismo e la cooptazione: il centrale nominava le Regionali che poi nominavano il centrale) si fa strada una maggiore democrazia interna, con la partecipazione al Consiglio generale di delegate elette dalle Capo.

Nella relazione del Commissariato centrale si pongono alcune domande sul Consiglio generale: organo animatore o organo coordinatore?

RELAZIONE DEL COMMISSARIATO CENTRALE AGI AL CONSIGLIO GENERALE 1967

[...]

2) Una particolare attenzione dovremmo portare alle strutture centrali dell'Associazione: Consiglio generale e Commissariato centrale.

Il Consiglio generale dovrebbe assumere sempre più responsabilmente il suo ruolo di guida della Associazione.

Il Commissariato centrale dovrebbe poter conoscere con chiarezza se la propria natura è essere organo animatore o organo coordinatore.

Occorre inoltre decidere con preveggenza se desideriamo che l'amministrazione e la burocrazia dell'Associazione siano organizzate in modo accentrato o decentrato (definire le responsabilità e le competenze per i censimenti, le nomine, le registrazioni, le forniture).

La nostra ricerca di risposta a questi interrogativi trova la sua espressione

- nella revisione degli Statuti
- nel richiamo che il Commissariato centrale ha fatto più volte alla corresponsabilità delle Regioni nel governo della Associazione
- nello sforzo del Commissariato centrale per attuare un lavoro collegiale;
- nella proposta di avere durante l'anno scout almeno tre occasioni di incontro fra le Commissarie Regionali e Centrali
- nella ricerca di maggiore efficienza del Commissariato centrale con l'apporto di nuovi elementi
- nella riorganizzazione in corso di tutti i servizi di Segreteria
- nella riorganizzazione di tutto il settore amministrativo.

[...]

Il Trifoglio, n.7, luglio 1967, p.10-11

CONSIGLIO GENERALE

Nei giorni 29 30 giugno u.s. si è tenuto a Roma, alla "Domus Pacis", il Consiglio generale AGI 1968.

Per la prima volta hanno partecipato ai lavori della massima Assemblea dell'Associazione, oltre alle Commissarie Centrali e Regionali, che fino dagli inizi ne erano state membri di diritto, anche le Delegate al Consiglio, elette dalle Capo, in numero proporzionale alle Unità censite e registrate in ogni singola Regione.

Su "Il Trifoglio", organo ufficiale dell'AGI, verranno pubblicate in seguito le varie decisioni adottate dal Consiglio. All'ordine del giorno dello stesso era anche l'elezione della Capo Guida e del Commissariato centrale.

Il Trifoglio, n.7, luglio 1968, p.1

Nel 1970, Annamaria Capo scrive una lunga riflessione sul Consiglio generale, pubblicata sulla rivista per capo, il Trifoglio. E' un esame dettagliato delle funzioni e delle prerogative della struttura e, nel contempo, una riflessione sul cammino che l'AGI sta compiendo al suo interno al passo con i mutamenti della società. Annamaria coglie l'occasione della riesamina della struttura per interrogarsi, e interrogare le Capo dell'AGI, sui cambiamenti degli anni '70.

Vi sono alcune riflessioni valide per qualsiasi Consiglio generale: l'importanza della preparazione, la valorizzazione del pluralismo delle idee ed esperienze, la capacità di rappresentare le realtà locali e di comporre le diverse esigenze.

CONSIGLIO GENERALE: MOTORE O BENZINA?

In un caso o nell'altro la macchina funziona male e allora chi l'ha scassata, i tecnici o chi l'ha usata?

- è risultante di ... o responsabile di...
- è una tegola che ci cade in testa una volta l'anno o è confluenza e confronto di discorsi che, affrontati localmente trovano soluzione in una ricerca comune?
- è organo di potere e, in quanto tale, formula linee di azione che ognuno deve accettare o è organo democratico?
- è organo democratico nel senso che permette ad ognuno di esprimere il proprio parere o educazione alla democrazia e pertanto promuove la partecipazione di tutte?
- è una sovrastruttura o un organo funzionale nel senso che imposta la politica associativa in modo tale da lasciare che ognuno, nella fase di attuazione, trovi la forma più consona a situazioni ambientali?
- è una struttura che scricchiola di per sé e è il luogo ove si raduna il maggior numero di persone scricchiolanti?
- è frattura o legame con la base?
- è il momento della "resa dei conti" o della verifica e prosecuzione dei lavori?
- ha una sua fisionomia o assume di volta in volta quella che i contenuti, persone, metodo di lavoro riescono a fargli assumere?
- è o non è?

[...]

E ALLORA?

Io credo che, sugli scopi di fondo del Consiglio generale, siamo tutte abbastanza d'accordo. L'impostazione unitaria è consequenziale a porsi come Associazione. Ma essere sicuri della validità direzionale del C.G.?

La validità direzionale è legata al tipo di discorsi e di preparazione che ognuna di noi è in grado di condurre, al saper scegliere quegli strumenti operazionali che di volta in volta si rendono necessari,

al saper concedere ad ognuno il tempo necessario di maturazione. Essa pertanto non può essere garantita solo su basi quantitative.

In effetti è indispensabile curare una preparazione del C.G. che non si riduca ad una “informazione” all’ultimo momento dei punti dell’ o.d.g.

Il C.G. 70 si svilupperà, per contro, su documenti apparsi sul Trifoglio, ed avrà alle spalle l’intenso lavoro delle Branche, nel suo significato di verifica a livello delle Unità, le Assemblee di Zona e Regionali. Ed è un bene che, prima di prospettarci ulteriori cambiamenti, noi verifichiamo cosa nascerà da tutto ciò. Tuttavia alcune questioni specifiche come il Bilancio o proposte particolari per le Branche, possono rappresentare un limite del Consiglio, ma una adeguata metodologia di lavoro potrebbe risolvere il problema.

In pratica il presupposto fondamentale è che la preparazione sia personale, ma non individualizzata e pertanto che venga attuata attraverso una messa in comune, a vari livelli, di idee, esperienze, aspettative, difficoltà:

- uno studio dei documenti-base, individuale o di gruppo, a seconda delle possibilità e capacità;
- una ricerca comune di soluzioni, proposte, indicazioni;
- una sintesi che prospetti non solo il parere della maggioranza, ma anche quello di una eventuale minoranza.

Questo tipo di preparazione non deve essere una “responsabilizzazione di massa” bensì educazione al senso di responsabilità, come proiezione adulta di una psicologia educativa in cui autorità dell’educazione è sapersi assumere delle responsabilità. E non vuole imporre a priori una sorta di corresponsabilità in cui ognuno, quasi suo malgrado, si trova coinvolto; non deve ridursi ad una imposizione, di piccoli o grandi vertici, volta a rendere partecipe la base, ma piuttosto garantire ad ognuno il proprio spazio.

In sostanza, ciascuna struttura e il C.G., assumeranno quel carattere di organo democratico che sarà consequenziale agli strumenti di lavoro che noi, come persone, siamo in grado di scegliere ed utilizzare.

Strumenti e strutture, in potenza, possono essere qualunque cosa, come le persone ... e l’incognita è la stessa, noi o meglio io. E l’io ha bisogno di una educazione permanente. O c’è forse un limite di età in AGI? Forse no, ma qualche ostacolo c’è. Noi, abituate a fare un discorso con i giovani e per i giovani, non saremo forse in difficoltà nel fare, anche se per i giovani, discorsi tra adulti? Oppure, per fare un discorso tra adulti, non stiamo per caso cercando di far diventare più alti gli alberi che crescono, tirandoli per la cima? E credendo che la radice, tirata fuori, diventi canale conduttore-sostegno di rami, invece che ancoraggio al terreno-assorbimento, non è puntare su uno squilibrio fisiologico, per ottenere al più presto dei frutti?

Questi interrogativi giocano anche su un altro aspetto del C.G., quale è quello inerente alla sua composizione e al tipo di rappresentatività.

L’attuale composizione assicura un carattere di eterogeneità e quindi un pluralismo di idee e di esperienze; si presenta come un insieme di persone in grado di partecipare a realizzazioni future; prevede l’inserimento di persone il cui contributo possa essere utile; offre la possibilità di partecipare come “osservatrici”. A livello della rappresentatività, tuttavia dà motivi di perplessità.

Ci si domanda, per esempio, se le Delegate riescono ad esprimere le loro idee e quelle di coloro che le hanno inviate o se le Commissarie, non costituiscono una specie di strato assorbente. Nulla ci impedisce di prospettare un aumento proporzionale delle Delegate. Ma tante o poche che siano, debbono avere il tempo e la possibilità di capire ciò che viene loro richiesto e di recepire prima, in gruppi più ristretti, il senso del lavoro che nessun campo di formazione e, finora ben poche riunioni di branca, di regione, di zona ha prospettato loro.

È dalla dinamica di precedenti incontri-capo, dell’essere certe di avere qualcosa da dire su richiesta di tutte (non su richiesta di vertice), dalla coscienza che quanto dirà sarà, quasi suo malgrado, sintonizzato con coloro che rappresenta perché discusso e maturato insieme, che la Delegata trarrà i

motivi di fondo della sua presenza nello ambito del C.G. e sarà in grado di proseguire, nella sfera più ampia, i discorsi in precedenza avviati.

Altro motivo di dubbio è la capacità o meno delle Commissarie Regionali di portare la voce della base. Personalmente ritengo che per quanto elette, lo sono per assolvere determinate funzioni, e non specificatamente per essere componenti del C.G. E tuttavia dovrebbero veramente essere affette da sordità e cecità totale, per ignorare completamente cosa pensano le persone che lavorano con lei e quali esigenze manifestano.

Esse, insieme alle capo ceppo e alle commissarie di zona, debbono individuare quella particolare angolatura che caratterizza la regione nel suo insieme, ponderare fino a che punto è divergente o convergente o altro con quella di altre regioni ed essere in grado di valutare nella globalità la misura delle esigenze, delle capacità di realizzazione e delle possibili prospettive. Pertanto nell'ambito del C.G., debbono lasciare alle Delegate lo spazio che è loro consequenziale, ma fare in modo che il pluralismo delle idee e delle azioni, non sfoci in disarmonie e in soluzioni contraddittorie, quando viene riferito ai diversi livelli e alle differenti situazioni locali. In effetti le commissarie regionali debbono rappresentare, in concreto, quei quadri intermedi che finora sembrano non essere rappresentati. Senza ciò, qualunque assunzione di responsabilità da parte loro, sarebbe un capovolgimento di potere, anzi un abuso di potere.

Annamaria Capo, Consiglio Generale,
in *Il Trifoglio*, n.3, marzo 1970, pp.3-7



Il Consiglio generale 1975: si riconoscono G. Lombardi, A. Falcetti, A. Tassinario e B. Tonin e U. Ferrarese

Archivio Fotografico Agesci, Centro Documentazione Agesci; Roma

AGESCI: UNO SGUARDO LUNGO SULL'AVVENIRE

Alle 23.50 del 3 maggio 1974, il Consiglio generale congiunto ASCI e AGI approva la fusione delle due associazioni : nasce l'Agesci, la storia continua insieme.

La fusione è il frutto di un lavoro enorme e di un periodo denso di cambiamenti e di forti dialettiche fra diverse componenti nell'ambito delle due Associazioni. La fusione viene preceduta da dibattiti e documenti approvati nei Consigli generali precedenti e nei lavori di molti gruppi e commissioni, a partire da una Commissione mista sulla coeducazione (1969-1970). Si riportano quindi (per evidenziare alcune fasi preliminari) alcuni stralci del documento approvato dal Consiglio generale AGI del 1970 sulla coeducazione, il piano di convergenza delle due Associazioni e il documento approvato nel Consiglio generale congiunto del 1973.

È da notare l'accelerazione nel processo di fusione: mentre nei documenti del 1970 si indicava una prospettiva di collaborazione a livello locale (costituzione di Comunità capi miste, ferme restando le due Associazioni), e ancora, nel Piano di convergenza presentato al Consiglio generale congiunto del 1973, si parlava di "proposta educativa unitaria" e di una "crescita delle due Associazioni non più separate", ma senza scadenze temporali precise, il medesimo Consiglio generale fissa invece la proposta di fusione al Consiglio generale congiunto dell'anno successivo.

ATTI CONSIGLIO GENERALE AGI 1970: COEDUCAZIONE

[...]

Il problema della coeducazione, dell'aprire i ragazzi ad un'educazione coordinata, è realmente un'avventura: sappiamo che comincia oggi e non sappiamo fin dove arriverà.

Si potrebbe scegliere di non imbarcarsi in tale avventura proprio per il fatto del non sapere come andrà a finire: ma sarebbe una posizione teorica e inattuale. Invece sembra più opportuno dire: dal momento che i ruoli sono in evoluzione e le cose stanno cambiando, più chiaramente nel mondo femminile e meno in quello maschile, cerchiamo di metterci insieme e di costruire insieme qualcosa. Mettiamoci insieme a cercare una dimensione migliore, una figura migliore per la persona uomo o donna che sia, in un contesto che sia misto sia sessualmente che culturalmente.

[...]

Il testo della mozione sulla coeducazione è il seguente:

"Il Consiglio generale Agi 1970, ascoltata la relazione del Commissariato centrale sulla condizione attuale della donna nella società e sull'atteggiamento educativo dell'AgI, dichiara di voler appoggiare l'evoluzione in atto verso una condizione nuova della donna e quindi un nuovo rapporto uomo-donna.

La novità di questo è nel voler lavorare verso la liberazione di entrambi come persone, senza una definizione preconstituita dei ruoli. Si raccomanda che tale indirizzo associativo venga fatto conoscere e discusso attraverso la stampa, a livello interbranca e di branca.

- a) Il Consiglio generale ritiene che una modalità educativa molto favorevole per la realizzazione di quanto sopra sia la coeducazione. Il primo passo, anche per conoscersi, approfondire le motivazioni comuni e preparare adeguatamente i capi alla conduzione di unità miste, è, secondo la proposta del Consiglio generale ASCI 1970, la formazione di

Comunità Capi (di Gruppo e di Ceppo) miste, restando ferma l'attuale composizione delle unità e la organizzazione dell'Associazione. I tempi, le modalità, l'opportunità di studio e collaborazione appartengono alle Capo del Ceppo, in comunicazione coi Commissariati locali per una circolazione e maturazione comune delle idee e delle esperienze.

- b) Si dà mandato al Commissariato centrale AGI di concordare con il Commissariato centrale ASCI, d'accordo con i rispettivi Commissariati regionali, la possibilità di realizzare e seguire in futuro unità miste sperimentali a livello di branca cominciando dalla prima (età Lupetti-Coccinelle) per la ricerca di un metodo scout adeguato alla nuova situazione.
- c) Si raccomanda inoltre che per il 1971 siano previsti momenti di formazione capi in comune per verificare e facilitare il funzionamento della comunità capi"

[...]

Il Trifoglio, n. 8, ottobre 1970, pp.19-20

PIANO DI CONVERGENZA FRA LE DUE ASSOCIAZIONI

(testo emendato dal Consiglio generale AGI 1973 e approvato all'unanimità con votazione a carattere "orientativo")

La necessità di studiare un piano di convergenza nasce non solo da un volontà chiaramente espressa dalla base (ad esempio, esperienze locali, Consiglio generale congiunto 1972) ma anche dalla convinzione che le due Associazioni abbiano una matrice comune, tanto più ricca tanto più risulta espressione di due patrimoni educativi.

Questa convinzione non è dimostrabile sulla base di documenti "in allegato" ma crediamo che sia radicata in tutti coloro che, nello svolgere il loro servizio in collaborazione con l'una o l'altra Associazione, abbiano saputo camminare senza lasciarsi distrarre dalle difficoltà e dalle diversità che sono il segno di trenta anni di storia associativa separata.

Questo significa che le due Associazioni intendono assumere e gestire uno scoutismo italiano come associazione educativa offerta ai ragazzi e alle ragazze di oggi.

Si tratta quindi di mettersi in un'ottica di lungo periodo, mettendo in conto le incomprensioni, i mutamenti di rotta, le piccole crisi che, a tutti i livelli, un simile progetto comporterà necessariamente.

Per i ragazzi, quello che conta è di essere animati da Capi che hanno la volontà di sapersi comprendere, al di là di metodi educativi parzialmente diversi.

Per i Capi, quello che conta è la disponibilità ad una verifica continua del proprio servizio educativo a tutti i livelli delle Associazioni.

A questo proposito riteniamo che il momento imprescindibile in cui si saldano le esigenze dei ragazzi con la volontà delle Associazioni, sia rappresentato dalle Comunità Capi miste.

Per le Associazioni, quello che conta è il sapersi porre al servizio dei ragazzi, pienamente inserite nel contesto sociale in cui si collocano, in collaborazione con tutte le altre forze educative esistenti.

Crediamo di dover rifiutare l'interpretazione di chi vede in questo avvicinamento una implicita tendenza ad adottare immediatamente le unità miste.

Ci pare importante che l'impegno delle Associazioni sia volto a spendere le proprie energie al confronto e alla ricerca di soluzioni comuni.

L'obiettivo è quello di arrivare ad una proposta educativa unitaria, i cui scopi, contenuti e metodologia si espliciteranno attraverso un paziente lavoro di collaborazione a tutti i livelli.

Questa è ora la nostra prospettiva di crescita associativa, dove non è più pensabile che le Associazioni crescano, per qualsiasi aspetto, separatamente l'una dall'altra.

Il Trifoglio/Estote Parati, n.5, giugno 1973, p.26-27

CONSIGLIO GENERALE CONGIUNTO AGI-ASCI, 30 APRILE 1973

Alle ore 10 del 30 aprile 1973 in Grottaferrata, nella Casa di Santa Rosa, dopo la celebrazione della S. Messa comunitaria presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Pignedoli, iniziano i lavori del Consiglio generale Congiunto delle due Associazioni: a presiederlo sono la Capo Guida Agnese Tassinario e il Capo Scout Sandro Salustri.

Il Capo Scout dell'ASCI porge, anche a nome della Capo Guida dell'AGI i saluti ai Consiglieri e alle Delegate e, dopo aver chiarito alcune norme procedurali relative alle decisioni che i due organismi dovranno prendere autonomamente e separatamente, richiama il lavoro svolto nel Consiglio generale Congiunto del 1972 nonché l'azione successiva espletata sia centro che alla periferia.

Ad introdurre il dibattito sono la Commissaria Nazionale Agi, Mariella Spaini, ed il Commissario centrale Presidente ASCI, Fausto Piola Caselli, con la presentazione del "documento di convergenza" presentato dai due Commissariati centrali.

Segue un ampio dibattito cui partecipano Consiglieri di entrambe le associazioni, al termine del quale viene proposta e votata, simultaneamente e separatamente, la seguente mozione che riassume il dibattito, ed apre i lavori per le commissioni.

"I Consigli generali congiunti AGI ed ASCI, dopo le numerose esperienze di cogestione della proposta educativa a livello di Comunità Capi miste e tutte le occasioni di lavoro comuni degli ultimi anni, prendono coscienza del fatto che esiste per loro una identica prospettiva educativa anche se vi sono alcune diversità di interpretazione e di scelte concrete all'interno di ciascuna associazione, più che tra le due associazioni.

I Consigli generali congiunti si rendono conto che il problema centrale delle Associazioni è quello di aiutare i capi a sviluppare un miglior servizio educativo e ritengono che l'unico modo sia quello di considerare la realtà delle unità e dei ragazzi, accettando la responsabilità comune della gestione dello scoutismo cattolico italiano e decidono che la fusione finale delle Associazioni dovrà essere proposta in occasione del Consiglio generale Unificato 1974. Essi perciò ritengono necessario trovare fin d'ora i modi per cui le strutture siano in grado di offrire i servizi richiesti dalla realtà. Essi decidono quindi che il successivo lavoro di questo Consiglio generale congiunto sia dedicato ad elaborare un piano dettagliato di evoluzione, e per maggior concretezza propongono di analizzare e integrare attraverso un lavoro di commissioni il piano di convergenza proposto così da giungere ad approvarne una stesura definitiva entro il termine del Consiglio stesso."

[...]

Il Trifoglio/Estote Parati, n. 5, giugno 1973, pp.82-83

Ed ecco il momento della fusione: nel saluto della Presidente Mariella Spaini² c'è la consapevolezza dell'importanza della decisione da assumere, ma anche l'indicazione al Consiglio generale di non perdere di vista la sua responsabilità nel deliberare tutte le linee politiche dell'Associazione.

Vi è la coscienza che la fusione non è un punto d'arrivo: occorre da essa guardare avanti, con uno sguardo lungo sull'avvenire.

Nell'aprire ufficialmente il Consiglio generale congiunto AGI-ASCI '74, vorrei dare il benvenuto a tutti da parte di Commissariati centrali ASCI-AGI, di Bruno Tonin e mio personale.

Come sapete, questo è un Consiglio generale particolare, importante, come tutti, ma forse è di una importanza particolare che ci ha impegnati tutti fortemente nella sua preparazione e ci impegnerà a fondo in questi giorni.

Il suo ordine del giorno, al contrario dei Consigli generali precedenti, è già stato definito Consiglio generale congiunto 1974, ed ha un punto centrale, fondamentale per le nostre due associazioni: il dibattito e la successiva decisione in merito alla proposta di fusione dell'AGI e dell'ASCI in una unica associazione.

Noi sappiamo che se questo momento, questo Consiglio generale, è di grande importanza oggi, non meno importante, e senz'altro ad esso strettamente collegato, è lo svolgersi del Consiglio generale secondo i suoi precipui compiti statutari, cioè affrontare, discutere, deliberare insieme le linee politiche fondamentali delle associazioni:

- nel loro impegno educativo con i ragazzi e le ragazze delle nostre Unità;
- nel loro impegno di servizio ai Capi educatori;
- nel loro impegno di presenza nella società civile ed ecclesiale italiana.

Questo impegno, noi lo crediamo, è prioritario anche sul problema della fusione.

Nella vasta e ricca molteplicità delle esperienze educative secondo il metodo scout che sono attuate nelle diverse realtà locali, il Consiglio generale si pone anche oggi come il più importante luogo di sintesi e momento unificante di tutte queste esperienze; come espressione della vita dello Scouting e del Guidismo italiano oggi.

Ecco perché il Consiglio generale 1974 dura tre giorni.

Vogliamo dedicare parte del nostro tempo a decidere le basi ideologiche e l'assetto istituzionale della eventuale nuova associazione unica, ma anche e soprattutto affrontare insieme a trovare le delle risposte ai problemi posti oggi da uno scouting vissuto da cattolici nella società e nella chiesa italiana del '74.

Problemi metodologici, problemi di formazione, di rapporti tra le strutture e con l'esterno; gli importantissimi problemi della amministrazione della base economica delle nostre associazioni.

Questi sono i problemi di oggi che dovremo affrontare però con uno sguardo lungo, uno sguardo sull'avvenire, perché è in fondo per questo che operiamo, per questo che tentiamo di "essere", malgrado tutto quello che succede intorno a noi e in noi, contro ogni apparente evidenza, come educatori o a servizio di educatori, testimoni della speranza.

Mariella Spaini, Saluto della presidente nazionale
in *Il Trifoglio/Estote Parati*, n.4-5, maggio-giugno 1974, p.8

Le cronache, riportate su Estote Parati, nel numero dedicato al Consiglio generale, così raccontano i lavori. Il cammino di avvicinamento verso la fusione è

² già Commissaria centrale AGI.

stato importante ed ha coinvolto i Capi e le Capo a ogni livello associativo: per molti era il cammino della storia. Non per tutti e i voti contrari e gli astenuti, in ASCI soprattutto, manifestano la preoccupazione che la fusione possa rappresentare la perdita una parte della propria identità a favore di una nuova Associazione scout mista. Da notare che la decisione della fusione avviene senza approvare il Patto Associativo, deliberazione rinviata all'anno successivo.

Venerdì 3 maggio 1974, alle ore 9,50, presso la Domus Mariae in via Aurelia 481, Roma, il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini, dopo la verifica del numero legale dei presenti aventi diritto di voto, dichiarano aperti i lavori del Consiglio generale congiunto ASCI, AGI 1974.

Si costituiscono quindi gli organi previsti per l'assemblea e cioè il Comitato Mozioni, i Segretari e gli Scrutatori. A Segretari, per la parte ASCI viene nominato Enrico Dalmastrì; per la parte AGI vengono elette Giulia Forleo, Marilù Salteri, Giovanna Romeo.

Don Giorgio Basadonna invita i presenti alla preghiera comunitaria e, subito dopo, la Presidente Nazionale illustra l'ordine del giorno dei lavori, che viene approvato dalle delegate AGI.

Una mozione, presentata da alcuni Consiglieri ASCI, per modificare l'ordine dei lavori viene respinta.

Prima di procedere nei lavori Mariella Spaini e Bruno Tonin esprimono alcune loro riflessioni sul significato del Consiglio generale 1974, e salutano il prof. Giuseppe Mira, Presidente del MASCI, presente ai lavori.

Viene letta la relazione congiunta dei due Commissariati centrali che successivamente viene integrata dalla lettura delle relazioni delle Branche Lupetti e Coccinelle; Guide e Esploratori, Rover e Scolte; della Formazione e Comunità Capi; della Stampa.

Seguono numerosi interventi sulla parte generale della relazione dei Commissariati centrali, e sulle relazioni delle Branche e dei settori.

Nel pomeriggio, dopo la presentazione delle relazioni economiche e dei bilanci consuntivi e preventivi, si costituisce una commissione congiunta ASCI,AGI per un esame più approfondito dei bilanci di variazione e preventivi 1975.

Contemporaneamente si riprende il dibattito sulle relazioni presentate al mattino che prosegue fino all'ora di cena.

Il lavoro riprendono con la replica di Fausto Piola Caselli sulla parte generale della relazione dei Commissariati centrali.

Don Franco Teani integra l'intervento per quanto riguarda l'Assistentato. Seguono le repliche dei Commissariati centrali e all'approvazione globale delle relazioni delle Branche e dei Settori.

Si passa quindi all'approvazione della relazione dei Commissariati centrali e all'approvazione globale delle relazioni delle Branche e dei Settori.

Sabato 4 maggio, il lavoro riprendono alle ore 9.15 con la preghiera e il canto "Le tue mani son piene di fiori". Mariella Spaini illustra il punto 3 all'ordine del giorno, relativo alla fusione delle due associazioni e Fausto Piola Caselli presenta una mozione di variazione al punto 3° che, dopo un dibattito viene approvata dall'assemblea.

Salvo un'interruzione per il pranzo, il dibattito va avanti fino alle 17.

Vengono presentate alcune mozioni di fusione tra le quali una a firma dei Commissariati centrali AGI, ASCI.

Si passa quindi alla discussione delle mozioni sui bilanci elaborate dalla apposita commissione.

I lavori vengono interrotti alle 18 per dar modo a tutti di prendere in esame le varie mozioni presentate riguardo al punto 3 dell'ordine del giorno.

Alle 19 si celebra l'Eucarestia.

Dopo cena i lavori riprendono con la votazione delle mozioni sui bilanci che vengono approvate sia per l'ASCI che per l'AGI.

Riprende quindi il dibattito sulla proposta di fusione; dopo la votazione di una mozione procedurale, Fausto Piola Caselli presenta la mozione di fusione elaborata dai due Commissariati centrali.

Seguono vari interventi e dichiarazioni di voto e alle 23.50 la mozione viene messa ai voti e approvata con i seguenti risultati:

ASCI: 149 votanti; 114 favorevoli; 28 contrari; 7 astenuti

AGI: 87 votanti; 86 favorevoli; 1 contrario; 0 astenuti.

è nata l'Agesci, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani.

Applausi, preghiere e canti.

Ma il Consiglio generale non ha ancora concluso i suoi lavori e si procede quindi alla costituzione di due commissioni che, durante la notte, sulla base delle linee emerse nel corso del lungo dibattito, dovranno rielaborare lo Statuto e il Patto Associativo.

DOMENICA 5 MAGGIO, alle ore 9.30 riprendono i lavori per esaminare la nuova elaborazione dello Statuto.

Si susseguono numerosi interventi e proposte di emendamento al termine dei quali si passa alla votazione e alla approvazione dello Statuto emendato e del Regolamento del Consiglio generale Agesci.

Sulla base di quanto previsto dal nuovo Statuto, Fausto Piola Caselli propone le candidature motivate dagli incarichi del Comitato centrale.

Mentre si procede alle elezioni, a scrutinio segreto, dei membri del Comitato centrale, viene letto il testo del Patto Associativo elaborato dalla apposita commissione.

Mancando il tempo per un serio dibattito sul documento, si approva nel testo proposto per un anno, con l'impegno di verificarlo alla base e di presentarlo all'approvazione definitiva del Consiglio generale 1975.

Successivamente, Giancarlo Lombardi, legge una riflessione sulla situazione ecclesiale del momento che viene accolta dall'assemblea con richiesta di essere pubblicata agli atti di questo Consiglio generale.

Dopo pranzo i lavori riprendono con l'intervento di Enrico Rovida che presenta il documento sul Legge e Promessa dei Lupetti.

Dopo alcuni interventi, si ritiene che il documento sia da approfondire ulteriormente e viene quindi approvata una mozione che dà mandato al Comitato centrale di stendere e presentare il testo definitivo.

Segue un saluto di commiato a Carlo Braca, Commissario centrale, che lascia il suo incarico.

Il Capo Scout e la Presidente Nazionale danno lettura dei risultati delle votazioni per l'elezione dei membri del Comitato centrale.

Risultano eletti:

Capo Scout: Bruno Tonin; Capo Guida: Agnese Tassinario

Presidenti: Fausto Piola Caselli e Mariella Spaini

Branca Lupetti: Enrico Rovida

Branca Coccinelle: Teresa Andrighetti

Branca Esploratori: Eugenio Alacevich

Branca Guide: Paola Pongiglione

Branca Rover: Giancarlo Lombardi

Branca Scolte: Cristina Della Rocca
Formazione Capi: Vittorio Ghetti e M. Grazia Righetti
Stampa: Giambattista Righetti
Tesoriere: Francesco Mondadori
Internazionale: M. Alessandra Costa

Alle 15.30 di domenica 5 maggio, esauriti i punti all'ordine del giorno, il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini dichiarano chiuso il Consiglio generale 1974, esprimendo parole di ringraziamento per l'impegno manifestato durante i lavori da tutti i presenti.

Il Trifoglio/Estote Parati, n.4-5, maggio-giugno 1974, pp.11-13

La mozione della fusione è così redatta. Viene posta al voto con votazione palese: decisione che il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Mariella Spaini, assumono "profeticamente".

Per l'ASCI

Il Consiglio generale dell'ASCI, (Associazione Scouts Cattolici Italiani) delibera di fondere l'ASCI con l'AGI (Associazione Guide Italiane) dando mandato a Bruno Tonin ed a Mariella Spaini di sottoscrivere l'atto di fusione nel testo che segue:

Per l'A.G.I.

Il Consiglio generale dell'A.G.I., (Associazione Guide Italiane) delibera di fondere l'A.G.I. con l'A.S.C.I. (Associazione Scouts Cattolici Italiani) dando mandato a Bruno Tonin ed a Mariella Spaini di sottoscrivere l'atto di fusione nel testo che segue:

ATTO DI FUSIONE

Il Consiglio generale dell'ASCI (Associazione Scouts Cattolici Italiani) e il Consiglio generale dell'AGI (Associazione Guide Italiane) hanno deliberato a Roma il 4 Maggio 1974, di fondere l'ASCI con l'AGI in una associazione denominata Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

Approvano il regolamento del Consiglio generale unificato 1974 così come pubblicato agli atti.

Decidono di proseguire i lavori nel corso della presente sessione per l'esame e l'approvazione dello Statuto e del Patto Associativo che andranno a far parte integrale di questo atto di fusione.

Il Trifoglio/Estote Parati, n.4-5, maggio-giugno 1974, p.20



Route nazionale delle Comunità Capi, Bedonia 1979
Archivio Fotografico Agesci, Centro Documentazione Agesci, Roma

L'AGESCI SI RIFORMA NEI CONSIGLI GENERALI

La storia associativa di questi trentatré anni è costellata di ricchissimi contributi, di riflessioni pedagogiche importanti, di revisioni normative e statutarie che trasformano il pensiero iniziale che diede vita e “forma” a un’associazione coeducante. Alcune svolte storiche contraddistinguono questo lungo e continuo cammino: ne proponiamo in questo libretto tre che sottolineano l’importanza della struttura democratica e decisionale del Consiglio generale come indirizzo della vita associativa: la decisione di realizzare la Route delle Comunità Capi (Bedonia ’79), la riforma delle strutture del 1990 e la revisione del Patto Associativo del 1999.

LA ROUTE DELLE COMUNITÀ CAPI

Illustriamo questa prima, importante e fondante decisione attraverso la Mozione che approva la Route nazionale delle Comunità Capi di Bedonia e alcuni stralci dell’intervento di Giancarlo Lombardi a conclusione della stessa.

La Route è vissuta come momento d’incontro e di verifica per progettare il futuro dell’Associazione, sottolineando il ruolo delle Comunità Capi come struttura fondante della stessa.

La Route, rileva Giancarlo, non è un Convegno Capi (e nemmeno un Consiglio generale): è un momento educativo. In essa maturano le scelte per il futuro, “la proposta educativa per gli anni ’80”, che poi troveranno definizioni nei normali circuiti decisionali associativi.

MOZIONE 7/1978 “ROUTE COMUNITÀ CAPI 1979”

Tema: “Scautismo: una proposta educativa per gli anni ‘80”

Periodo: Agosto 1979, 5 giorni pieni (3 campo mobile, 2 fisso).

Partecipanti: La Route è aperta alla partecipazione di tutti i Capi e Assistenti dell’associazione (minimo 19 anni); l’invito è diretto alle Comunità capi perché saranno queste ad impegnarsi insieme nella preparazione alla Route, come comunità di adulti in servizio educativo.

Luogo: Emilia o Lazio.

Motivazioni: La Route è un importante momento di incontro e di verifica di quanto l’associazione ha fatto in questi ultimi anni, in vista di progettare quanto deve apprestarsi a fare negli anni futuri.

Gli anni scorsi hanno visto l’Agesci impegnata in situazioni difficili e delicate, e sono risultati particolarmente ricchi per la storia dello Scautismo italiano.

La fusione AGI ASCI, la riflessione sulla coeducazione, l’impegno delle Branche Rovers e Scolte sul tema del “Costruire il proprio tempo”, il ripensamento metodologico delle Branche, il rinnovamento dell’iter di Formazione capi, la riflessione sempre più approfondita sulla catechesi e sulla presenza ecclesiale dell’associazione, la scelta dell’educazione non emarginante, rappresentano tappe significative di un cammino reso difficile anche dalle condizioni sociali esterne che sono state fra le più dinamiche e innovative degli ultimi decenni.

La Route è quindi rivolta alle Comunità capi in quanto è nelle singole realtà locali che il nostro impegno educativo si concretizza; il centro unificante e lo scopo della Comunità capi sono la formulazione, la gestione e la verifica del progetto educativo.

Scopo: Si tratta ora di fare una sintesi del lavoro fatto, tenendo presente che nella nostra associazione ogni riflessione va riproposta e riconquistata poiché rapido è il succedersi dei Capi, in modo da poter affrontare con serietà e serenità i grandi problemi che gli anni '80 presentano ad ogni educatore.

Lo scopo più specifico della Route è di fornire attraverso il materiale di preparazione, attraverso l'incontro e lo scambio di opinioni, attraverso i temi affrontati durante il campo, stimoli e strumenti per un sempre miglior lavoro delle Comunità capi e per una analisi dei Progetti Educativi che ne rappresentano il punto di riferimento.

Le Comunità capi dovranno perciò essere protagoniste esse stesse della preparazione, della vita e delle prospettive della Route. Questa Route deve dare inoltre la possibilità a tutta la struttura associativa (Zone, Regioni, Comitato centrale) di verificare e valorizzare il proprio ruolo.

Temi particolari: I temi che potranno essere affrontati nella preparazione della Route e nei Carrefours durante i giorni di campo fisso corrispondono ai momenti qualificanti del Progetto Educativo; essi sono evidentemente molti e se ne indicano alcuni dei principali a titolo di esempio:

- Analisi di ambiente (metodi per farla);
- Coeducazione;
- Educazione non emarginante;
- Continuità metodologica dello scautismo;
- L'Agesci nella Chiesa;
- La dimensione internazionale dello scautismo;
- La scelta della "non violenza";
- Impegno "educativo" e impegno "politico";
- L'impegno di fede come base anche per l'impegno educativo e l'aiuto che lo scautismo può dare alla vita di fede;
- Animazione della Comunità capi;
- Impegno ecologico dello scautismo.

(.....)

RISCHIARE CON SERENA FIDUCIA

Cari amici,

sarebbe inutile nascondere che è con grande emozione che, a nome del Comitato centrale, e in particolare di Claudia (Conti) e padre Moro, prendo la parola davanti a questa assemblea. Non è solo la convinzione dell'importanza di farlo in una riunione così singolare, quanto la coscienza che queste parole vengono in qualche modo a concludere un evento oggettivamente eccezionale della nostra vita associativa. Quando abbiamo pensato la prima volta alla Route, lo abbiamo fatto seguendo più una intuizione che un ragionamento; poi, via via, discutendone ai vari Consigli generali, con i Responsabili regionali e di Zona, la Route è diventata una decisione, un progetto.

Ciò che è stato chiaro fin dall'inizio è che questo grande avvenimento doveva nascere ed essere vissuto come momento "educativo". Educativo per noi, capi adulti, ma pur sempre "educativo": non perciò il congresso dei capi dell'Agesci, ma la Route delle Comunità Capi.

La differenza non è piccola. Anche questa assemblea lo evidenzia. In un congresso ci sarebbe stata una relazione iniziale, da approvare, da discutere, da modificare, delle tesi, delle mozioni, dei discorsi; alla Route abbiamo invece privilegiato i tempi dell'incontro e dell'ascolto, del confronto

più approfondito, anche in ambiti più ristretti, per tornare a casa un po' più umili, un po' più preparati, un po' più entusiasti.

Se altri hanno fatto certe cose, perché non noi? Se altri hanno le stesse nostre difficoltà e tengono duro, perché non noi? E non è forse bello e gioioso mettere in comune quel poco o tanto che abbiamo fatto e facciamo, nella coscienza di quanto sia vero quanto diceva B.-P.: che l'unico modo vero di essere felici è di fare la felicità e di aiutare gli altri? Questa relazione non è perciò una relazione programmatica da approvare o meno, come la relazione del Comitato centrale al Consiglio generale, ma vuole essere piuttosto un contributo al lavoro delle Comunità capi e uno stimolo al dibattito associativo per le scelte che ne potranno derivare nelle sedi opportune.

[...]

Il tema scelto per la Route "*Scautismo: una proposta educativa per gli anni '80*" poteva essere affrontato con due ottiche diverse, o partendo da un esame del mondo giovanile negli anni '80, analizzato nelle sue molteplici componenti per discendere poi alle conseguenze che questo implicava per il nostro impegno educativo, o partendo dal nostro lavoro educativo nella Comunità Capi per verificare come i nostri progetti rispondano o meno alle situazioni nelle quali ci troviamo e ci troveremo ad operare.

Abbiamo scelto la seconda strada perché ci è sembrata quella più rispondente al nostro stile, quella più concreta, che meno si prestava al rischio di fermare la riflessione solo alla prima fase dell'esame, realizzando così un dibattito certamente utile e importante ma che avrebbe potuto non tradursi poi in impegni assunti e pagati di persona. Per questo, ormai da molti mesi, il dibattito in Associazione, sulle riviste, negli incontri nazionali, nelle attività regionali, ha affrontato il rilancio della Comunità Capi come luogo fondamentale per elaborare il "Progetto educativo" di ogni gruppo con attenzione alle dimensioni pedagogiche del nostro servizio e al suo inserimento nelle realtà sociali ed ecclesiali nelle quali operiamo.

Sono stati esaminati i problemi delle Comunità Capi, le loro difficoltà, le loro realizzazioni. In questi giorni il confronto è avvenuto fra Comunità Capi diverse e i carrefours hanno permesso di approfondire molti punti che sono alla base delle attività delle Comunità Capi stesse. Non è possibile e non sarebbe serio trarre ora delle conclusioni su questo lavoro, perché occorrerà esaminare i documenti elaborati, riflettere su quanto ci siamo scambiati. Questo lavoro dovrà impegnare certamente l'associazione nei prossimi mesi, e dovrà avvenire a tutti i livelli, nelle Comunità Capi, nelle Zone, a livello nazionale.

Se, come abbiamo detto, la Route ha voluto essere prima di tutto un evento educativo, dobbiamo anche avere il coraggio di non volerne misurare subito i risultati, ciò che in educazione non è possibile, quanto piuttosto cercare di capire le sollecitazioni e i richiami che ne sono venuti per meglio aiutare le Comunità Capi nel loro servizio alla luce di quanto la Route ha messo in evidenza. Qualcuno, anche fra coloro che ci guardano dall'esterno, si aspettava forse dalla Route un documento conclusivo, un progetto educativo associativo, una proposta univoca per nuovi orizzonti: a me sembra che questo sarebbe stato manipolatorio, affidando alla capacità di comprensione di pochi, ciò che non può invece che essere la somma delle riflessioni e del lavoro di tutte le Comunità Capi dell'associazione.

Qualche volta la tentazione di risolvere problemi difficili scegliendo la scorciatoia dei nuovi slogan o di nuove idee è forte anche per noi. Ci è imposto invece il duro compito di essere fedeli al nostro ideale di servizio educativo rifacendolo nuovo ogni giorno, ma ogni giorno riaffermandolo come nostra ragione vera di essere.

Una conclusione però di questa Route credo possa essere tratta senza forzature e senza soggettività di giudizio, ed è la grande vitalità dell'Associazione che si è dimostrata in questo nostro essere qui, nel nostro modo di lavorare, nella nostra voglia di confrontarci e di camminare insieme: il Mercato delle Idee ne è stato un segno, ma altrettanto significativo è stato l'atteggiamento di ricerca attenta e critica durante i carrefours e l'esigenza, anche in parte inappagata, di affrontare i numerosi problemi che abbiamo e avremo davanti.

La Route non può e non poteva risolvere tutti questi problemi. Le attese e le sensibilità dei partecipanti erano diverse, i tempi ristretti, i livelli di preparazione non omogenei. La Route perciò, lo abbiamo detto ripetutamente nei giorni scorsi, non finisce a Bedonia.

Bedonia è la tappa di un cammino cominciato prima e che deve continuare dopo; è il segno fissato nel tempo e nello spazio di un lavoro che ha in tanti altri momenti di vita associativa altrettante ore e occasioni di elaborazione. A noi sembra di trarre da questa esperienza stimoli e spinte per un impegno sempre più profondo.

Poiché, come ho detto, delle conclusioni della Route, tratte adesso, non avrebbero grande giustificazione, vorrei piuttosto sviluppare qui alcune riflessioni sulla situazione associativa in termini più generali nella linea del tema: *“Scoutismo: una proposta educativa per gli anni ‘80”*; se infatti è importante la concretezza del nostro lavoro questo non può servire da alibi per non affrontare alcuni grandi temi che con il nostro impegno educativo interferiscono continuamente.

[...]

Noi siamo tutti terribilmente bisognosi d’amore, solo l’amore riesce a farci uscire dalla pur forte tentazione della vanità e dell’egoismo. Questo bisogno d’amore non è posto nel nostro cuore come una componente fra altre, è il senso stesso della nostra esistenza, è Dio dentro di noi. Noi siamo tutti redenti dal sangue del Cristo, è questa la ragione profonda del nostro ottimismo, l’uomo è buono, è fatto per vivere insieme in pace, nell’aiuto vicendevole, non per opprimersi a vicenda. Cosa vuol dire questo per l’Agesci? Negli anni che abbiamo davanti? A mio avviso è un richiamo prepotente a essere davanti al futuro uomini e donne di fiducia, seminatori di sorriso e di speranza. Questo implica che sempre di più diventiamo persone capaci di interiorità. Solo radicando nel profondo le nostre convinzioni, saremo capaci di resistere al richiamo così pressante e influente che ci invita a “lasciarci andare”, a pensare ai “fatti nostri”.

L’educazione non è tuttavia solo un gesto di generosità, non basta volere un mondo diverso per divenire effettivamente operatori di cambiamenti, non basta voler aiutare delle persone più giovani a crescere più libere e più giuste, per essere effettivamente capaci di farlo.

Il problema per l’Agesci davanti agli anni ‘80 è anche questo, non solo di voler servire i giovani ma anche di saperlo fare in un modo efficace.

A questo punto occorrono analisi più precise, della società in cui viviamo e di quella in cui vivremo; dello stato dell’Associazione, dei nostri limiti e delle nostre ricchezze, della potenzialità e della coerenza del nostro metodo educativo. Non è questo il momento per poterlo fare con la completezza e serietà necessarie e perciò ho parlato di questa relazione come uno stimolo per le Comunità Capi e per l’Associazione ad approfondire certi temi, ma le analisi devono essere fatte, cercando di individuare con crescente chiarezza i valori veri che vogliamo proporre ai giovani tra tanti pseudo valori, i mezzi coerenti con i fini che ci proponiamo da quelli che sono invece frutto della moda e del pressapochismo. Occorrerà anche il coraggio delle scelte. Non sono questi momenti adatti a troppa neutralità. Si può sempre, evitando di compromettersi, riuscire a difendere il proprio tornaconto, ma in questo modo ai giovani non avremo nulla da dire. Sono ore di parole chiare ma ciò non è facile in situazioni di oggettiva complessità, si rischia con la semplificazione di ferire la verità anziché servirla, di colpire le persone anziché aiutarle: ma questa fatica di discernimento è inevitabile per chi accetti il ruolo dell’educatore. L’ambiguità non ha mai servito nessuno e lo scoutismo non è mai stata una strada adatta a troppi equivoci.

[...]

Lo scoutismo è una scuola di carattere, aiuta a crescere persone più libere e coraggiose, che scelgono di giocare la propria vita per gli altri e realizza questo partendo dalle cose, dalle piccole cose, non dai grandi discorsi. Il rispetto dell’altro lo si impara cominciando a rispettare se stessi, in ciò che di più sacro e bello c’è in noi, lo si impara ascoltando gli altri per capirli e non per umiliarli; il rispetto per la natura lo si impara non buttando la carta per terra, non distruggendo le piante, non facendo rumori inutili, più che partecipando a manifestazioni o firmando manifesti; la formazione del carattere si impara dandosi una disciplina, apprendendo a tener fede agli impegni assunti, alla parola data, diventando competenti in quello che si fa. Sono questi alcuni degli elementi che

rappresentano la originalità dello scautismo. Io credo che molto vada recuperato in Associazione di questa attenzione alle piccole cose, di questa coerenza personale. Solo così possiamo accettare la sfida cui non possiamo rifiutarci come associazione giovanile, ormai importante nella vita del nostro paese, sui grandi temi di questi e dei prossimi anni: la qualità della vita, la partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale, la non violenza, l'ecologia, la non emarginazione. Sono questi temi e ambiti che ci devono anche vedere protagonisti coraggiosi e aperti, portando il nostro contributo di idee e di esperienze, di volontà di servizio, ma affinché il nostro contributo non si limiti a dichiarazioni di intenzioni o all'impegno di poche persone che ci facciano da comodo simbolo, occorre che li incarniamo nelle realtà locali. È lì la dimensione esatta ove il nostro impegno deve esprimersi e solo partendo da esperienze concrete e serie locali può diventare anche fatto nazionale, problema da gestire a livello generale.

Ecco perché le Comunità Capi sono il nucleo fondamentale dell'Associazione, perché ad esse sono affidate sia la garanzia che il nostro impegno educativo avvenga con quel rigore e quella severità in assenza dei quali si svuoterebbe da solo, sia l'assunzione di responsabilità a livello locale in quegli ambiti che noi riconosciamo come luogo primario del nostro impegno perché tesi a garantire una maggiore pienezza della vita dell'uomo. Le Comunità Capi sono poi la garanzia dell'aiuto reciproco, della completezza dell'analisi e delle proposte in situazioni di crescente difficoltà, ove il capo singolo sarebbe impari al compito di elaborare un progetto educativo che sappia guardare al di là della propria persona, con un respiro maggiore nel tempo e nello spazio. Esse nulla tolgono alla responsabilità del singolo educatore, ma la valorizzano dando al nostro servizio associativo una dimensione sociale più marcata e che probabilmente dovrà ancora più allargarsi coinvolgendo persone che condividano con noi l'ansia di aiutare i giovani utilizzando il metodo scout.

È evidente come questa ottica comporti anche un'attenta riflessione a livello interno dell'Associazione. Un miglioramento reale della partecipazione per arrivare ad una più chiara definizione delle scelte associative, partecipazione che senza rinunciare alla oggettiva garanzia della cosiddetta democrazia formale, sappia inventare forme nuove di colloquio e di verifica ove ciascuno possa portare con libertà il suo contributo in un clima di fiducia e di rispetto reciproco; un maggior rigore nella nostra proposta educativa, che nulla tolga all'apertura e all'attenzione al nuovo e alla ricerca, ma che non indulga all'improvvisazione sperimentale sulla pelle dei ragazzi e che comunque valorizzi al meglio le grandi intuizioni dello scautismo che talvolta, come accade per tutte le certezze date troppo facilmente per scontate, possono essere abbandonate o ridimensionate; una maggiore compromissione in certi ambienti in collaborazione con le persone e con le forze che condividono i nostri stessi ideali. Son tutti problemi sui quali l'Associazione dopo questa Route dovrà misurarsi.

[...]

Noi vogliamo ribadire oggi davanti agli anni '80, a questo futuro difficile che ci sta davanti, il nostro impegno di servire i giovani nell'educazione, il nostro coraggio e la nostra volontà di progettare il futuro proprio nell'ora in cui da molte parti si rinuncia a questo e se ne dichiara l'impossibilità. La forzata rinuncia a pianificare il futuro significa per molti l'irresponsabile o rassegnata limitazione al momento presente; altri sognano con nostalgia un futuro migliore e in questo modo cercano di dimenticare il presente. I due comportamenti sono per noi ugualmente impossibili. Ci rimane la strada difficile, spesso ancora da scoprire, di prendere ogni giornata come fosse l'ultima, ma di viverla con fede e senso di responsabilità, costruendo in essa, tassello dopo tassello, il nostro contributo per un mondo migliore. Per questo, come ho già detto, occorre fiducia e occorre non lasciarsi mai andare a disprezzare gli uomini imparando a considerarli non solo per quello che fanno o non fanno ma soprattutto per quello che soffrono. L'unico rapporto fecondo con l'uomo, e in particolare con il debole è l'amore, cioè la volontà di mantenere sempre una comunione.

Si può lavorare e vivere soltanto con questa fiducia, la quale resta sempre un rischio, ma un rischio accettato serenamente. Essa è uno dei nodi più grandi, più rari e più gioiosi della nostra convivenza. È la fiducia che leggiamo negli occhi dei bambini, che ci nasce nel cuore quando cantiamo con gli

amici, quando scopriamo la bellezza della creazione, del giorno che ogni mattino si fa nuovo e rinnova il mistero della vita. È la fiducia che ci nasce qui, guardandoci in viso, stringendoci la mano, fra persone che potrebbero essere estranee e sono unite invece da un grande ideale di amore.

Amici è giunto il momento di salutarci, altri in futuro prenderanno il nostro posto, ed è perciò con un pò di malinconia, come in ogni saluto, che ci lasciamo, ma se questa Route è servita, e servirà all'Associazione per rilanciare il proprio impegno di servizio a formare dei giovani, il nostro tempo non è stato speso inutilmente.

Ormai siamo tutti un pò responsabili di questa Route, ciascuno di noi deve diffonderne una piccola parte, ciascuno di noi deve impegnarsi a vivere con gioia, per usare le parole del priore di Taizé, anche la sua parte di « insperato ».

Noi siamo persone normali, qualche volta può sgomentarci l'impegno che ci sta davanti, così più grande di noi, ma non di geni, né di gente eccezionale c'è bisogno ma di persone aperte, semplici, diritte. Mi auguro che ci rimanga sempre tanta forza inferiore, anche nelle situazioni più difficili e tanta coraggiosa sincerità verso noi stessi, per non perdere mai la strada di questa semplicità e di questa rettitudine.

Giancarlo Lombardi, Discorso conclusivo alla Route Comunità Capi, Bedonia 1979
in *Proposta Educativa*, n.21, settembre 1979, pp.344-353

LA RIFORMA DELLE STRUTTURE

Nei Consigli generali del 1988 e del 1990, l'Agesci vara una profonda riforma delle strutture, nota a tutti come "Riforma Giotto", che voleva dare un respiro trasversale alla progettazione pedagogica e migliorare il livello di rappresentatività democratica. Tra i punti qualificanti possiamo citare le Assemblee regionali per delega, la riforma dei Comitati, l'istituzione del Consiglio nazionale (come struttura per una maggiore coesione fra livello nazionale e livelli regionali), il lavoro per progetti.

Data la complessità e la rinnovata attualità del tema, ci limitiamo a riportare le mozioni del 1988 e del 1990 e stralci del "Progetto Giotto".

MOZIONE 9/1988 "RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE, 1"

Il Consiglio generale 1988 riunitosi a Bracciano il 23-24-25 aprile

approva

il Documento Strutture come riportato qui di seguito e dà mandato a tutti gli organi associativi di renderlo esecutivo per le loro competenze.

In particolare diventa operativa la modalità di lavoro progettuale, la separazione delle competenze, la separazione dei poteri, come descritte nel paragrafo del suddetto documento.

MOZIONE 10/1988 "RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE, 2"

Il Consiglio generale 1988 delibera che:

alle Regioni che ne fanno richiesta al Capo Scout e alla Capo Guida entro il 31 dicembre 1988 sia concessa in linea con il Documento Strutture, la possibilità di sperimentare nuove modalità di partecipazione assembleare a livello regionale utilizzando lo strumento della democrazia delegata. Le modalità di partecipazione dovranno essere approvate dalle Assemblee Regionali dell'autunno 1988.

Nella richiesta al Capo Scout e alla Capo Guida le Regioni dovranno indicare le esatte modalità di sperimentazione.

La domanda si intende accolta in caso di mancato rigetto entro 60 giorni. Le Regioni che attuano tale sperimentazione devono tener conto dei seguenti criteri:

- istituzione di momenti di coinvolgimento di tutti i Capi della Zona e della Regione, per l'elaborazione di linee progettuali;
- creazione di occasioni, a livello di Zona e di Regione, nell'ambito delle attuali strutture o anche istituendone nuove, per deliberare e verificare i programmi operativi;
- Assemblee Regionali per delega, garantendo comunque la rappresentanza di ogni Gruppo;
- creazione a livello di Zona di momenti di confronto, anche istituendo nuovi organi, tra i delegati all'Assemblea Regionale e il Comitato di Zona.

La sperimentazione terminerà nella primavera del 1990 e sarà verificata dal Consiglio generale 1990.

ALLEGATO 2/1988 "RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE"

1. PREMessa

(...come nasce il problema...)

La discussione sul funzionamento delle strutture associative è sempre stata presente nel nostro dibattito. A seconda delle stagioni ci si è soffermati in modo più preciso sulla democrazia associativa piuttosto che sugli ambiti di competenza dei singoli livelli, sullo snellimento delle procedure piuttosto che sull'introduzione di possibili aggiustamenti tramite la creazione di organismi intermedi.

Sta di fatto che negli ultimi anni la crescita numerica dell'Associazione, che supera attualmente i 160.000 iscritti, è stata determinante per l'acuirsi di certi problemi di funzionamento e di coinvolgimento mettendo in crisi i meccanismi nati e pensati per un'Associazione molto più piccola.

Per restare solo alla storia più recente dobbiamo ricordare il lavoro della Commissione istituita dal Consiglio generale che, riunitasi tra il 1983 e il 1985, ha prodotto un documento di "Considerazioni sul funzionamento delle strutture in Agesci". In esso si poneva l'accento su una "conversione" delle strutture più che ad una loro semplice modifica e venivano individuate quattro funzioni caratterizzanti le strutture: la sintesi, l'elaborazione, la formazione e il supporto organizzativo. C'era stato un tentativo di attribuzione delle funzioni prevalenti alle strutture esistenti e soprattutto l'affermazione che il funzionamento delle strutture passa attraverso i rapporti diretti, la responsabilità personale e la scelta di essere volontari con delle precise qualità.

Nel 1985 la proposta presentata dal Comitato centrale di istituire il Consiglio Delegato fu bocciata dal Consiglio generale. Ci pare che ciò sia avvenuto per la difficoltà di individuare in concreto gli ambiti all'interno dei quali il Consiglio Delegato (Comitato centrale + Responsabili regionali) avrebbe avuto poteri decisionali e anche perché si era cercato di far fronte a due difficoltà di ordine diverso e cioè la consueta mole di lavoro che grava sul Consiglio generale e le funzioni all'interno del rapporto Responsabili regionali Comitato centrale.

Si scorgeva nell'istituzione di questa struttura intermedia il rischio reale di andare verso una federazione dando lo stesso peso a realtà diverse e, in ogni caso, di accentuare il peso del Comitato centrale in ambito deliberante.

Al contrario la modifica delle modalità di lavoro del Consiglio generale, in sperimentazione fino al 1990, è stata approvata nella speranza che allungando i tempi di maturazione e riflessione alternativamente sullo stato dell'Associazione e sulle Branche ci fosse reale possibilità di coinvolgimento, di partecipazione e di crescita di mentalità. Nello stesso anno il Convegno Quadri ribadendo la centralità della Zona come luogo di sintesi, elaborazione e formazione e come struttura al servizio dell'educazione aveva dato la possibilità di ridefinire le Zone dal punto di vista territoriale e di inventare modalità e strumenti per far diventare concrete le loro funzioni.

Ci pare che anch'esso, pur nella profondità e ampiezza del lavoro preparatorio e successivo abbia esclusivamente ribadito criteri essendo per i partecipanti un evento vissuto a metà tra la formazione e l'elaborazione.

Nel 1987 ci fu infine la proposta di permettere sperimentazioni nel funzionamento delle assemblee regionali: il Consiglio generale la respinse. Appare evidente che tale proposta si poneva come istituzione di regolamenti con una modifica meramente strutturale per la quale non necessariamente a livello associativo si sarebbero approfonditi criteri, punti di riferimento ed obiettivi generali.

Era soprattutto evidente il tentativo di alcune Regioni di risolvere alcuni problemi di partecipazione senza toccare il resto dell'Associazione e quindi il pericolo di arrivare ad una diversificazione anche normativa tra Regioni grandi, medie e piccole.

Questi fatti della nostra storia dimostrano una tensione al cambiamento e, anche se non arrivati a buon fine, dimostrano una presa di coscienza più o meno manifesta che, prima di toccare le strutture, va chiarita la nostra identità associativa (e quindi il nostro quadro di riferimento), vanno analizzate le disfunzioni esistenti e stabiliti i primi criteri di intervento (in base ad alcuni nodi da sciogliere).

2. FINALITÀ

(..quali sono i nostri obiettivi strategici...)

Il presente documento nasce da una mozione deliberata al Consiglio generale 1987 in cui si dà mandato ai Presidenti e ai Responsabili Regionali "...affinché elaborino una proposta per l'anno 1990 in termini di ristrutturazione organica delle strutture associative a tutti i livelli, da verificare all'interno delle strutture esistenti e da sottoporre, con le eventuali modifiche e formule anche da sperimentare, alla valutazione del Consiglio generale 1988...". Nella prima parte la mozione chiede esplicitamente di far tesoro delle esperienze fin qui maturate in sede nazionale e regionale.

Lo scopo del documento è proprio quello di avviare una riflessione (in accordo con i tempi indicati nella mozione) che approdi ad una riformulazione delle strutture associative. Tale lavoro, che deve essere fatto in prospettiva prevedendo anche futuri scenari associativi, deve partire dall'enunciazione chiara dei due seguenti obiettivi strategici:

1. LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I CAPI ALLE SCELTE DELL'ASSOCIAZIONE

Non tanto nel senso di partecipazione diretta alla decisione, ma di maturazione e costruzione della decisione stessa (costruzione del patrimonio culturale associativo). Ci sembra che, in ogni caso, il secondo aspetto sia prioritario sul primo in quanto:

- l'essere Associazione democratica significa l'invito e la possibilità concreta che tutti concorrano a meglio definire le strategie associative, non tanto una modalità (assembleare, mediatrice, ecc.) di decisione;
- nella nostra Associazione il senso di appartenenza ha avuto e deve avere una prevalenza rispetto ad un giudizio normativo (esterno al singolo) sulla appartenenza; per questo la condivisione degli obiettivi è irrinunciabile;
- una Associazione numerosa, costruita sulla solidità di adesione, deve coagularsi su contenuti e scelte strategiche evitando il trabocchetto delle parole guida ad effetto non interiorizzate.

Al fine del raggiungimento di tale obiettivo si sottolinea la necessità di arrivare ad una regolamentazione chiara dei meccanismi di decisione.

2. LA GESTIONE EFFICIENTE, CONTINUA, AGILE DEI SERVIZI ASSOCIATIVI

Sia i servizi che le strutture associative debbono predisporre per tutti gli associati (la stampa, le cooperative, i terreni,...) o per i Capi (Formazione capi, ...) sia la presenza che l'Associazione può realizzare come testimonianza di volontari, come contributo alla riflessione, allo sviluppo di alcune tematiche più propriamente politiche, esigono una gestione efficiente e continua dei servizi associativi e quindi una larga ed abituale delega con momenti di verifica:

- puntuale in ambiti ristretti (tipo l'attuale Commissione Economica, i Consigli, ecc.);
- di coerenza strategica in ambiti vasti (Assemblee, Consiglio generale).

La scelta di basarsi, a livello Quadri, su volontari impone di avere strutture di decisione snelle se non si vuole giungere all'impossibilità di intervenire e di gestire in tempo reale.

[...]

5. MODALITÀ DI LAVORO

(...a quale criteri ci siamo ispirati e quali ancora i nodi...)

1. La partecipazione è un valore,

ciò che conta non è tanto presenza formale alla decisione ma l'elaborazione condivisa che porta alla decisione (v. quadro di riferimento); la necessità è di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva, elemento fondante e primario in un'Associazione educativa in cui le strutture hanno una caratteristica educativa.

2. LA NECESSITÀ DI DEFINIRE GLI INTERLOCUTORI AI VARI LIVELLI, al fine di evitare sovrapposizioni, dispersione di energie in campo educativo e la prassi (tanto velleitaria quanto poco incisiva) che vede "tutti rivolgersi a tutti".

3. La centralità della Zona

La ristrutturazione delle strutture associative deve sottolineare la centralità della Zona, base della nostra "democrazia" (perché è a contatto diretto con la Comunità capi cellula costitutiva della struttura associativa) struttura primaria di progettazione nel territorio, strumento insostituibile per sostenere e vitalizzare le Comunità capi, "sintesi" della dimensione associativa, luogo privilegiato

di confronto e dialogo con la realtà civile ed ecclesiale. Tra i criteri che possono identificare una Zona sottolineiamo i seguenti:

- contiguità territoriale e vicinanza dei Gruppi;
- un numero di Gruppi che permetta la conoscenza reciproca dei Capi, la possibilità di avviare una discussione e prendere decisioni in tempi ragionevoli, la capacità di esprimere bene lo Scouting.

Ciò significa che occorre orientativamente riferirsi al numero di Gruppi per Zona (12-20) tenendo conto delle esigenze particolari di aree metropolitane e non e che un'assemblea con più di 200 persone è ingestibile almeno con il nostro stile.

In una situazione attuale di forte richiesta dello Scouting, la Zona ha un ruolo istituzionale importantissimo nello sviluppo associativo (supporto per i Gruppi di nuova formazione e per le nuove Unità, aiuto ai Gruppi in difficoltà, ecc...).

4. LA NECESSITÀ DI LAVORARE PER PROGETTI,

generalmente pensati ai singoli livelli e poi specificati per Unità e Branche. Ciò significa adottare concretamente da parte di tutti i livelli associativi le modalità di lavoro della Comunità capi e cioè:

- definire gli interlocutori interni ed esterni;
- analizzare la situazione interna ed esterna nella quale ogni livello si pone;
- divenire consapevoli delle contraddizioni che emergono tra realtà, valori cui ci si riferisce ed idea di Associazione;
- individuare le aree di impegno prioritario (in relazione agli obiettivi) che devono essere poche, agevoli e verificabili.

Ogni progetto generale va tradotto in programmi operativi rispetto alla linea politica ed educativa generale, deve svolgersi in un arco di tempo ragionevole per essere realizzato, deve coinvolgere tutti gli "aventi diritto" sia nella fase di progettazione, sia in quella di realizzazione che di verifica.

In questo modo il progetto delle Comunità capi (bisogni, scelte ed azioni concrete) nasce da una lettura dei propri interlocutori, quello dei livelli superiori nasce da una lettura del territorio che "gli compete" e dalle esigenze espresse dai livelli inferiori e tenta di fornire sia un supporto al livello inferiore sia risposte al livello superiore.

Per poter lavorare in stile di progettualità occorre acquisire una mentalità interbranca senza la quale difficilmente è possibile approdare a progetti concreti e significativi e sciogliere il nodo:

- le interazioni del progetto nella nostra complessa articolazione associativa in Branche e Settori.

5. LAVORARE PER PROGETTI E PER PROGRAMMI

Lo Scouting si realizza nelle Comunità capi. Le strutture che l'Associazione si dà sono al servizio dell'azione educativa. La crescita dell'elaborazione del patrimonio associativo e la formazione della volontà associativa avvengono con un movimento privilegiato dal basso verso l'alto. Questo vale anche per la lettura delle esigenze di formazione. Ogni livello lavora su un progetto tendenzialmente triennale che nasce dalla lettura dello stato dell'Associazione e delle esigenze dei propri interlocutori.

Traduce questo progetto in programmi operativi definendo gli obiettivi specifici rispetto agli interlocutori e le modalità concrete di attuazione, così come già illustrato nel quadro di riferimento.

In quanto Associazione educativa ogni livello è chiamato ad essere responsabile contemporaneamente della:

- formazione permanente;
- partecipazione;
- elaborazione del patrimonio di idee associative generali e di metodo: ad ogni livello il progetto si pone obiettivi che riguardano tutta l'Associazione, cioè Branche, Settori, Servizi, Economia.

Gli obiettivi specifici di Settori e Branche vengono individuati in ambito di progettazione generale. Lo stesso avviene per la programmazione e la verifica generali. Ciò comporta già un notevole passo

avanti verso una modalità di lavoro e proposte interbranca. I tempi tra la progettazione di un livello e di quello successivo devono consentire la partecipazione all'elaborazione e la lettura delle esigenze dei livelli inferiori.

Perciò:

1. la qualità del rapporto tra i livelli è garantita dai Quadri. Essi hanno un ruolo eminentemente politico non si limitano a garantire i raccordi tra i livelli ma sono a loro volta elaboratori, mediatori, nodi di sintesi e di trasmissione;
2. la circolazione delle idee deve avvenire anche a livello orizzontale. Essa è garantita da organismi che chiamiamo Consigli;
3. la circolazione dal basso all'alto è garantita dai Convegni, quella dall'alto in basso dai Consigli;
4. il livello superiore non deve mai fare ciò che può fare quello inferiore;
5. il livello superiore ha funzioni di sintesi rispetto a quello inferiore. Ha perciò un ruolo qualitativo declinabile così:
 - lettura dei bisogni espliciti e risposta ad essi;
 - sintesi qualitativa che traduce più in alto l'elaborazione;
 - luogo di confronto e di circolazione tra organismi di pari livello;
6. Responsabili dell'esecuzione del progetto sono i Comitati nella loro collegialità.

MOZIONE 9/1990

Il Consiglio generale 1990,

considera positiva la sperimentazione finora attuata, come strumento che ha aiutato la crescita della democrazia associativa verso una sua espressione più matura e concreta, in quanto sono emerse in tutte le esperienze:

- una migliore vivibilità dell'Assemblea e una migliore partecipazione qualitativa dei delegati;
- una rappresentatività istituita in modo più equilibrato sul territorio regionale;
- una notevole validità dell'evento progettuale triennale svolto con la partecipazione di tutti i Capi ed inserito, parallelamente all'Assemblea Regionale delegata, nel processo di formazione della volontà associativa.

Coglie come fattori da sviluppare ulteriormente:

- la piena consapevolezza, all'interno del processo di formazione del "sentire" associativo, del vivere la Zona come momento di partecipazione democratica diretta e la Regione come possibile momento delegato;
- la piena valorizzazione del mandato affidato al delegato;

decide

di prorogare la sperimentazione dell'Assemblea Regionale per delega, dando la possibilità alle Regioni di chiedere al Capo Scout e alla Capo Guida entro la primavera 1992 e su decisione della propria Assemblea di effettuare tale sperimentazione o di modificare quella già in atto.

I criteri della sperimentazione, da intendere come ulteriore specificazione di quelli fissati dal Consiglio generale 1988, sulla base dell'esperienza vissuta sino ad oggi, sono:

- valorizzazione dell'Assemblea di Zona, precedente all'Assemblea Regionale per delegati, come momento di preparazione della Assemblea Regionale stessa e del Consiglio di Zona allargato ai delegati come momento di sintesi e di raccordo tra le strutture di Zona e quelle regionali;
- valorizzazione del mandato considerando tutti i delegati come delegati di zona in carica per almeno due anni; delegati designati favorendo al massimo la rappresentanza di ogni Gruppo, anche se con modalità diverse da Regione a Regione.

La sperimentazione terminerà nella primavera del 1995 e sarà verificata dal Consiglio generale 1995, all'interno della verifica dell'intera riforma delle strutture associative.

MOZIONE 10/1990

Il Consiglio generale 1990

visto che la sperimentazione delle Assemblee Regionali per delegati è stata prorogata, dà mandato

al Capo Scout ed alla Capo Guida di rivedere, ed eventualmente modificare, gli “orientamenti comuni” espressi all’avvio del primo periodo di sperimentazione (pubblicati su Agescout n. 2/89), alla luce:

- dell’esperienza di questi anni;
- dei nuovi criteri approvati;
- dei Regolamenti di Assemblea Regionale adottati dalle Regioni in cui è in corso la sperimentazione, in modo da garantire, in particolare, la massima possibilità di partecipazione degli aventi diritto.

ALLEGATO 3/1990 “COMMISSIONE GIOTTO”

PREMESSA

Questo documento nasce per rispondere al mandato del Consiglio generale 1988 che chiedeva al Comitato centrale di presentare al Consiglio generale 1990 “un’ipotesi complessiva formulata in articoli che traduca coerentemente per tutti i livelli dell’Associazione il documento approvato sulle strutture”; è stato fatto anche in considerazione della mozione approvata dal Consiglio generale 1989 che, nel ritenere concluso l’esperimento come citato nell’art. 46 dello Statuto (alternanza dei temi del Consiglio generale), dà mandato al Consiglio generale 1990 di “definire, all’interno della più ampia e articolata riforma delle strutture, funzioni, tempi e modalità di lavoro del Consiglio generale. In attesa di tale regolamentazione individua per il Consiglio generale ‘90 i seguenti argomenti da porre al centro dei lavori:

- la traduzione operativa, a tutti i livelli, del documento strutture approvato dal Consiglio generale 1988” (...).

COMPITI DELLA COMMISSIONE

A tal fine, con delibera approvata nel corso della riunione di Comitato centrale con i Responsabili Regionali del 9-10 settembre 1989, è stata costituita una Commissione formata da:

- 2 membri del Comitato centrale
- 2 Responsabili Regionali
- 3 Consiglieri Generali

con il compito di elaborare una proposta di sperimentazione per l’Associazione che presenti la traduzione operativa del documento approvato dal Consiglio generale ‘88 e che dovrebbe interessare un arco di tempo di almeno 5 anni.

Tale proposta deve tener conto, per rispettare il mandato assegnatole, dei seguenti orientamenti e indicazioni:

- la progettualità a tutti i livelli dei temi di un certo respiro (non meno di tre anni);
- gli interlocutori diversi sia per quanto riguarda Zona-Regione- Centrale sia per quanto riguarda le Branche e la Formazione Capi;
- il ruolo dei Consiglieri Generali, con riferimento anche al documento presentato al Consiglio generale ‘89, per quanto riguarda la funzione eminentemente progettuale del Consiglio generale;
- l’opportunità di un organismo intermedio tra il Consiglio generale e il Comitato centrale, che abbia due funzioni:
 - deliberare e verificare la traduzione del progetto elaborato in programmi;
 - mantenere il raccordo tra le Regioni e il livello centrale;
 - l’evidenziazione della Comunità capi come referente principale sul piano delle strutture e del funzionamento dell’Associazione;

- l'ipotesi di sperimentare una rappresentanza unitaria della dimensione metodologica, che non significhi eliminazione delle Branche ma modifica dello strumento di rappresentanza di questi vari organismi attraverso una rappresentanza unitaria del livello metodologico, mantenendo peculiare l'aspetto della Formazione Capi.

IL LAVORO DELLA COMMISSIONE

Tale Commissione, denominata "Giotto", ha tentato di comporre, come in un gigantesco affresco, varie immagini operative per poter dare una risposta complessiva all'esigenza espressa di riforma delle strutture associative.

Si è preferito comporre, anziché inventare, perché ricche sono risultate le tracce delle opinioni, dei pareri, delle valutazioni prodotte nella storia associativa recente e non.

Ed il fatto che probabilmente la scelta delle varie pennellate innovative, gli accostamenti e gli impasti di colore proposti, i toni forti e quelli più tenui non riscuoteranno unanimi consensi, è indice dell'importanza che il tema ha assunto.

Certo, per una valutazione complessiva, molto dipende dal punto di osservazione; è difficile, infatti, in un quadro così articolato, offrire a tutti un'identica prospettiva e rendere evidente il senso di profondità. Più che il documento in sé, saranno i cambiamenti reali prodotti a costituire metri di valore e verifica comuni.

Ugualmente, pare necessario inserire in questa premessa il senso di inadeguatezza e di impreparazione provato dai componenti la commissione nella predisposizione del documento. Più che sulle competenze tecniche o scientifiche utili per la gestione della tematica del cambiamento organizzativo, oppure su tempi larghi di riflessione e ripensamento che non erano possibili, si è puntato sulla disponibilità ed il gusto per il confronto unitamente alla convinzione che un ulteriore rinvio, nella ricerca delle soluzioni possibili, potrebbe penalizzare senza senso l'intera Associazione.

QUALCHE CONSIDERAZIONE E SOTTOLINEATURA DI POLITICA ASSOCIATIVA

Si possono a questo punto inserire anche considerazioni di politica associativa che non sono irrilevanti, nel momento in cui siamo chiamati a decisioni sul nostro modo di fare, perché le regole in parte veicolano un costume e in parte riescono a radicarlo, se non a costituirlo.

1. L'evoluzione della Associazione e la sua crescita numerica sono avvenute con questa organizzazione associativa e quindi bisogna cogliere quello che di vitale questa organizzazione ha saputo dare.
2. Le modifiche di cultura nell'Associazione sono abbastanza lente e quindi si può accettare di correre il rischio di modifiche strutturali anche coraggiose perché l'Associazione avrà la capacità culturale di reggere l'impatto e di reagire. Resta, comunque, il fatto che fino ad oggi sono stati tentati dei palliativi, che sono rimasti tali.
3. Crediamo di offrire un piano con una sua coerenza interna. Crediamo essenziale che il piano venga discusso, corretto, rifatto, ma che poi venga approvato in modo unitario, diremmo in blocco, perché ci sono troppe correlazioni fra un livello e l'altro perché si possa credere che una modifica non abbia ricadute ed effetti in altre parti del sistema.
4. Non abbiamo ritenuto che fosse nostro compito la mediazione, ma che il nostro contributo dovesse essere quello di presentare un piano che onestamente riteniamo applicabile, anche se rischioso; non crediamo ai cambiamenti che lasciano tutto come prima.
5. In coscienza riteniamo che convenga dare un segnale piuttosto chiaro all'Associazione sugli orientamenti che si vogliono perseguire; in un secondo tempo saranno possibili correttivi. Al contrario, ci pare che una terapia troppo in punta di piedi corra il rischio di essere inefficace perché non avvertita.
6. L'esigenza di cambiare le strutture associative non nasce dalla sensibilità di pochi raffinati, ma si inserisce con costanza, negli ultimi anni, nei punti nodali di intreccio associativo. "È impossibile per l'Associazione lavorare così", si sente ripetere nei Comitati, nei Consigli, nelle

Assemblee, nel Consiglio generale. Allora occorre tener presente questo diffuso disagio ed utilizzarlo come spinta ai mutamenti richiesti quando i variati equilibri provocano resistenze al cambiamento. Non si può liquidare il problema unicamente con appelli alla buona volontà.

[...]

L'ORGANIZZAZIONE A LIVELLI

La struttura dell'Associazione è ripartita su quattro livelli:

- il Gruppo
- le Zone
- le Regioni
- il centrale.

Pur essendoci interrogati in profondità se i quattro livelli, in cui è suddivisa l'Associazione, siano la migliore soluzione possibile ed accogliendo con attenzione le numerose ipotesi di semplificazione proposte in varie occasioni, siamo arrivati alla conclusione che l'impianto organizzativo oggi esistente è difficilmente sostituibile con alternative altrettanto organiche. Quindi i livelli organizzativi potrebbero restare quelli noti, specificandone bene competenze, interlocutori e struttura.

[...]

Si è invece ribadito il ruolo dei quattro livelli:

- il Gruppo come insostituibile soggetto per l'azione educativa, in cui il Progetto Educativo elaborato da una Comunità capi diventa risposta ai bisogni educativi di un territorio e proposta di originale Progressione Personale Unitaria "dalla Promessa alla Partenza";
- la Zona, di cui più volte si è sottolineata la centralità, base della nostra democrazia (perché a contatto diretto con le Comunità capi), struttura primaria di progettazione nel territorio, strumento insostituibile per sostenere e vitalizzare le Comunità capi, sintesi della dimensione associativa, luogo privilegiato di confronto e dialogo con la realtà civile ed ecclesiale;
- la Regione, luogo "tattico" di lettura dei bisogni educativi, di elaborazione di proposte per la formazione dei capi, di realizzazione dei servizi organizzativi e di rappresentanza necessari per poter essere Associazione educativa di volontariato, di cura del raccordo tra le Zone e di filtro e sintesi associativa;
- il centrale, luogo "strategico" di sintesi e governo associativo, di analisi permanente, custodia intelligente e costante aggiornamento del Metodo scout, di coordinamento e di gestione delle iniziative di Formazione Capi, di esecuzione dei mandati di elaborazione e studio affidatigli dal Consiglio generale, di rappresentanza ai livelli nazionali, di coordinamento dei servizi organizzativi e del circuito informativo.

Il circuito programmatico ed il circuito informativo

"... dovremmo interrogarci sui rapporti che legano alla democrazia l'educazione e, all'interno di questi, scoprire come il dialogo intervenga e a quali condizioni sia possibile instaurare una comunicazione che non sia scambio formale delle parti ma reale processo di maturazione delle idee, piuttosto che sterile gestione del consenso.

Il significato del lavoro sulle strutture che stiamo facendo è il problema della democraticità. È diverso pensare alla democrazia come semplificazione della gestione o pensare alla democrazia per consentire lo sviluppo del pensiero..." (M.L. Celotti, Consiglio generale 1989).

Il tema delle strutture è spesso intrecciato con il tema della democrazia associativa, e alle volte l'ordito è così fitto che è difficile seguirne la trama.

Su questo, il Consiglio generale '88, nel sottolineare che la partecipazione è un valore, ha evidenziato che "...ciò che conta non è tanto la presenza formale alla decisione ma l'elaborazione

condivisa che porta alla decisione; la necessità di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva...”.

E ancora: “La prima garanzia della democraticità della decisione è che siano individuati con chiarezza gli ambiti in cui essa avviene. Deve essere chiaro in partenza quando un organismo è chiamato a decidere, elaborare o verificare e quando è chiamato a fare qualcosa d’altro, per esempio a vivere momenti di formazione permanente.

La seconda garanzia di democraticità della partecipazione sta nella chiarezza di compiti e di ruoli dei diversi organismi”.

Accanto alle riflessioni succitate, la Commissione Giotto ritiene di formalizzare il funzionamento di due tipi di sistemi: il circuito informativo e quello programmatico.

Per circuito informativo si intendono i canali che permettono la circolazione delle idee, delle esperienze, delle proposte, la conoscenza delle quali consente di predisporre i progetti ed i programmi.

I canali per la realizzazione dei progetti e dei programmi utilizzano invece il circuito programmatico (assemblee, convegni, consigli, comitati).

La comprensione delle differenze e dell’interdipendenza tra questi circuiti è fondamentale per risolvere alcuni nodi e confusioni oggi esistenti.

[...]

PROGETTI, PROGRAMMI E INTEGRAZIONE FRA GLI STESSI

Lavorare per progetti significa concretamente adottare, da parte di tutti i livelli associativi, le modalità di lavoro della Comunità capi:

- indicare i problemi e le attenzioni emergenti, sia all’interno che all’esterno dell’Associazione, connessi con il “fare educazione”;
- precisare la collocazione e la posizione dell’Associazione rispetto alle attese esterne;
- orientare i rapporti con gli interlocutori esterni;
- ricondurre i progetti ad obiettivi, stili ed attenzioni comuni, scegliendo le aree di impegno prioritario;
- suscitare una crescita culturale omogenea;
- specificare il circuito informativo.

Lavorare per progetti, nella terminologia che usiamo da tanto tempo, è scelta necessaria per governare il cambiamento, per avere una possibilità di incisività sul piano educativo, sul piano della realtà più in generale. Dopo il Consiglio generale 1989 il lavorare per progetti fa assumere una rilevanza particolare alla intenzionalità dell’educatore.

La differenza tra il momento progettuale e quello programmatico è in realtà difficile da cogliere in modo netto: certamente occorre la massima democrazia e partecipazione sui progetti, con accentuazione del tratteggio dello scenario dei grossi obiettivi e della definizione degli interlocutori; diversamente, i programmi che traducono le linee progettuali esigono grande operatività, con ricorso abituale alla delega, privilegiando la definizione dei tempi, di obiettivi specifici e di modalità concrete di attuazione.

[...]

IL MOMENTO DEL COMITATO

Ci è parso che una modifica strutturale significativa dovesse avvenire intorno al momento del Comitato. Questo momento ha una funzione di gestione, ma nei fatti e nella esperienza associativa, anche di indirizzo. In una parola, ad esso è affidato il Governo dell’Associazione ai diversi livelli e per questo deve poter contare su una fattiva collegialità ed una agilità operativa.

Proponiamo che le medesime funzioni siano presenti ai vari livelli (centrale e Regioni, in Zona con qualche modifica), anche se con interlocutori e finalità differenti.

A. Le figure di Presidenti/Responsabili, con una finalità di coordinamento e sintesi delle diverse azioni (educazione e formazione capi), e di colloquio con il territorio.

B. Due Incaricati con finalità di supporto all'educazione, cioè alla custodia intelligente del metodo, con costante lettura dell'impatto ed efficacia del metodo con i ragazzi, con riflessione ed elaborazione pedagogica. In questo ambito rientrano le Branche nel senso tradizionale del termine.

C. Due Incaricati con una finalità di supporto alla formazione dei capi, sia in senso personale, che nella loro intenzionalità di essere Capi.

D. Un Incaricato/a con finalità di supporto organizzativo, comprendendo in esso i vari servizi logistico/economico/gestionali propri delle Associazioni complesse.

E. Un Assistente Ecclesiastico con una finalità di concreto segno di comunione con la Chiesa universale e di espressione dei carismi sacerdotali.

[...]

Il ruolo delle Branche merita qualche specificazione, anche se la Commissione Giotto è cosciente che la loro presenza nei Comitati solo con una sintetica rappresentanza sarà uno dei punti su cui facilmente si accenderà il confronto. Le maggiori obiezioni di cui in Commissione Giotto si è parlato sono queste:

A. se il progetto di un'Associazione educativa come la nostra nasce e viene elaborato da organismi in cui "le Branche non ci sono" si corre il rischio di andare in direzioni non proprio rispondenti ai bisogni educativi;

B. le Branche hanno una loro storia, un proprio patrimonio culturale che è ricchezza per l'Associazione. Ancor di più, le nostre Branche vivono e sono una dimensione di movimento (forse le Branche R/S più delle altre ma non in termini assoluti) e ciò non solo è positivo per quanto esse possono realizzare in quanto tali, ma anche per il contenuto educativo che in tale dimensione è espresso.

La proposta di una rappresentanza unitaria delle Branche all'interno dei Comitati nasce non dal desiderio di annullare il patrimonio associativo che esse sono, ma di corrispondere anche strutturalmente allo sforzo di unitarietà a tutti i livelli associativi; la focalizzazione della Partenza come obiettivo educativo di tutte le Branche, le riflessioni sulla Progressione Personale Unitaria, il ri-evidenziato protagonismo delle Comunità capi, sono tutti segnali che abbisognano di una rappresentazione "forte" nelle strutture associative.

E comunque due Incaricati "al Metodo" possono adeguatamente garantire il coordinamento delle funzioni attribuite alle Branche che manterranno i loro Incaricati (nominati) e le loro Pattuglie. Il loro cambiamento reale sarà che le Branche non avranno più "potere" autonomo: ad esempio di convocare i Capi o di avviare attività per ragazzi, ecc. Dovranno, come ora, governare il processo di evoluzione-attualizzazione del metodo, valutare la formazione metodologica dei Capi, tenere sotto controllo l'arco di età e l'efficacia dell'uso del metodo sui ragazzi/e, indicare e formare Capi competenti nel metodo di Brancha per gli eventi di Formazione Capi e trovare le adeguate sintesi degli sforzi di elaborazione metodologica per i progetti ai vari livelli.

"Al di là degli sforzi, consapevoli e ben orientati, di tanti di noi, accanto ai tanti frutti positivi di questo lavoro, si è sviluppata una mentalità ed una abitudine di lavoro per Brancha che, innestandosi su una consolidata tradizione associativa, formatasi quando ancora non avevamo "inventato" la Comunità capi ha finito per andare contro gli scopi per i quali abbiamo ideato le Comunità capi. Quasi solo a queste, in buona sostanza, è stata delegata da tutta l'Associazione per un lungo periodo la responsabilità, pur avvertita come primaria da tutti, di impegnarsi perché la proposta mantenesse un carattere unitario e globale". (M. Millo, Convegno Quadri dicembre '85).

INTERLOCUTORI, COMPETENZE, FUNZIONI

Occorre che siano chiari gli interlocutori privilegiati, le competenze e le funzioni ai vari livelli. Già il Documento Strutture del Consiglio generale '88 cercava di definire in modo abbastanza lucido gli interlocutori, la separazione delle competenze tra i vari organismi e la separazione dei poteri.

Nel proporre un riassetto delle strutture associative bisogna precisare con molta attenzione questi dati per non correre il rischio di avere meccanismi di riferimento chiari nella forma ma non nella sostanza. D'altra parte ci si rende conto che definizioni puntigliose riescono ad essere norme coerenti e chiare sulla carta, ma inadatte a cogliere le diverse sensibilità ed esigenze. Senza dubbio la definizione di interlocutori privilegiati, di competenze e di funzioni ai vari livelli deve essere accompagnata, più di altre cose, dal buon senso, facendo riferimento soprattutto al senso globale dell'impostazione più che ai singoli tasselli che compongono l'intera struttura.

Ed in effetti, l'esigenza di essere operativi con la necessaria rapidità e dove richiesto dovendo garantire il più ampio coinvolgimento di tutti i Capi, fanno ritenere che l'organizzazione a livelli con connessioni strette tra di essi sia più funzionale ai bisogni "interni" che alle esigenze suscitate dall'esterno. Gli organismi di livello più alto, Regione e centrale, pur avendo precisi interlocutori, dovranno svolgere, verso l'esterno, un ruolo di orientamento, di relazione e supporto; inoltre essi ricercheranno ed offriranno ad Enti e organismi pubblici e ad altre associazioni la collaborazione su progetti di più ampio respiro che hanno a che fare con l'immagine dell'Associazione. La corretta formazione della volontà associativa, la delega ed il mutuo controllo-verifica daranno al livello intermedio e altro le indicazioni sufficienti per agire con la garanzia da parte dei Capi di un ampio consenso e convergenza sulle posizioni espresse.

Le funzioni che caratterizzano le strutture dell'Associazione sono:

- la gestione del circuito informativo;
- la formazione;
- la elaborazione;
- la sintesi;
- il supporto organizzativo;
- la regolazione ed il controllo.

[...]

IL CENTRALE

Il livello centrale porta a sintesi finale gli sforzi di essere Associazione iniziati molte pagine fa. E significativamente è qui che si giocano i cambiamenti strutturali più evidenti, nello sforzo di ricondurre ad omogeneità le linee già tracciate.

La Commissione Giotto ritiene che il Consiglio generale debba continuare ad essere il punto focale di riferimento delle dinamiche di democrazia associativa. La sua composizione e le sue funzioni vengono lasciate pressoché inalterate pur sottolineando le sue competenze primarie e affiancandogli due organismi con lo scopo di semplificarne il funzionamento.

Scopi principali del Consiglio generale sono di verificare lo stato dell'Associazione e di deliberarne l'indirizzo politico, di deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione. Per far ciò, ogni tre anni, il Consiglio generale è convocato per leggere lo stato dell'Associazione ed elaborare il Progetto Nazionale Triennale verificando quello giunto a scadenza. E il Comitato centrale che illustra in una relazione i dati di analisi e le proposte di linea, ma all'occasione contribuiscono anche i contenuti e le prospettive indicate dai progetti di Zona e Regionali attraverso il circuito informativo o il contributo diretto dei Consiglieri Generali. Tale Progetto è dunque, in qualche modo, la sintesi della realtà associativa rappresentata dagli altri livelli, ma nello stesso tempo supera tale sintesi rilanciando verso il basso idee ed elaborazioni in uno sforzo di "movimento" continuo.

Negli altri due anni il Consiglio generale affronta temi di indirizzo politico dell'Associazione ed elaborazioni pedagogiche del metodo e delibera in merito.

[...]

Ogni anno il Consiglio generale, oltre alle funzioni succitate, delibera sulle modifiche allo Statuto e ai Regolamenti inseriti nell'Ordine del Giorno (non tutte dunque!), elegge per un triennio la Capo Guida e il Capo Scout, elegge i componenti del Comitato centrale che risulta così composto:

- un Presidente ed una Presidente del Comitato centrale;
- un "collegio di 5 persone" (almeno 2 sesso minoritario) tra le quali due assumeranno l'incarico di seguire la Formazione Capi, due assumeranno l'incarico di fornire supporto alle Attività Educative ed una infine seguirà i vari Servizi Organizzativi;
- completerà il Comitato centrale l'Assistente Ecclesiastico generale nominato dalla competente autorità ecclesiastica.

Il Comitato può far ruotare secondo le sue esigenze gli incarichi dei suoi membri, eccetto i Presidenti, avvalendosi anche del supporto di Pattuglie e Incaricati che nomina sotto la sua responsabilità.

I Presidenti, per tradurre in programmi le linee progettuali scelte dal Consiglio generale triennale, convocheranno il Consiglio Nazionale, formato, oltre che dal Comitato centrale e dal Capo Scout e dalla Capo Guida anche da due fra Responsabili e Assistenti Ecclesiastici di ogni Regione. Al Consiglio Nazionale sono affidati compiti di sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio generale, formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale nazionale, deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato centrale, mantenere il raccordo tra le Regioni e tra Regioni e Centrale.

La scelta di composizione sia della Commissione Permanente del Consiglio generale che del Consiglio Nazionale privilegiando la presenza delle Regioni al posto di altri criteri si sostanzia nella necessità di salvaguardare la rappresentanza territoriale dei livelli associativi.

La composizione del Comitato centrale così ridotta nel numero vuole andare incontro all'esigenza di operatività e di sintesi molte volte avvertita e richiesta ma di difficile realizzazione per la mole di compiti in quantità e qualità affidatigli. Il ruolo dei Presidenti, con una posizione in parte autonoma rispetto al collegio, può farne un importante punto di riferimento per l'intera Associazione. Al Comitato centrale, nell'ambito delle linee stabilite dal Progetto Nazionale o dei programmi elaborati dal Consiglio Nazionale, è data piena facoltà e responsabilità di governare l'Associazione nelle scelte di "normale amministrazione".

Interlocutori privilegiati del livello centrale sono pertanto le Regioni ed i Capi. Il raccordo con le Regioni è garantito dal circuito informativo e dalla presenza regionale in alcuni organismi centrali; quello con i Capi è sostanziato dagli eventi di Formazione Capi di livello nazionale.

Rispetto agli interlocutori esterni occorre accentuare il ruolo dei Presidenti, che hanno la rappresentanza legale dell'Associazione e che scelgono degli incaricati cui affidare i molteplici compiti che le pubbliche relazioni, associative e non, richiedono.

Per il circuito informativo è fondamentale il ruolo giocato dal centrale: la struttura attuale che poggia sulle Riviste, sulla Segreteria, e su Settori specifici deve trovare slanci organizzativi nuovi, ma non è questo il momento per risolvere il problema. Agli strumenti di catalogazione e smistamento delle informazioni bisogna aggiungere capacità di lettura, interpretazione e sintesi per poter produrre elaborazioni e raccolta di idee significative.

È compito del Comitato centrale di promuovere la Formazione Capi a tutti i livelli, coordinando e divulgando il metodo delle Branche. I due Responsabili della Formazione Capi attivano momenti di verifica e sintesi con gli Incaricati Regionali, coordinano gli eventi di livello nazionale e per questo si avvarranno dell'aiuto di Incaricati e Pattuglie per problemi specifici.

Sempre riguardo alla Formazione, occorre citare la necessità di curare la Formazione dei Formatori, cui il Consiglio generale '89 ha dedicato una apposita mozione.

Rispetto alla elaborazione, il centrale ha il compito di portare a sintesi riflessioni, stimoli, iniziative che vengono elaborati agli altri livelli, dotandosi di Settori specifici cui affidare ruoli di studio, di raccolta, di documentazione. In questa funzione si collocano anche le Branche che devono, come già detto "governare il processo di evoluzione-attualizzazione del metodo, valutare la formazione metodologica dei Capi, tenere sotto controllo l'arco di età e l'efficacia dell'uso del metodo sui

ragazzi/e, indicare e formare Capi competenti nel metodo di Branca per gli eventi di Formazione Capi”.

La funzione di regolazione e controllo, è presente al livello centrale in più momenti: senza dubbio nel Consiglio generale triennale che verifica il Progetto Nazionale giunto a scadenza, poi nella Commissione Permanente del Consiglio generale che rappresenta un filtro importante, ed infine nel Consiglio Nazionale che è luogo di confronto, dove si decidono e insieme si verificano i programmi.

PROPOSTA DI MOZIONE (indicativa del tipo di delibera da prendere in Consiglio generale non si richiede infatti l'approvazione del documento)

Il Consiglio generale, riunito a Bracciano il 28-29-30 aprile e 1 maggio 1990, in esecuzione al mandato del Consiglio generale 1988 che chiedeva al Comitato centrale di presentare al Consiglio generale 1990 “un ‘ipotesi complessiva formulata in articoli che traduca coerentemente per tutti i livelli dell’Associazione il documento approvato sulle strutture”, anche in considerazione della mozione approvata dal Consiglio generale 1989 che, nel ritenere concluso l’esperimento come citato nell’art. 46 dello Statuto (alternanza dei temi del Consiglio generale), dà mandato al Consiglio generale 1990 di “definire, all’interno della più ampia e articolata riforma delle strutture, funzioni, tempi e modalità di lavoro del Consiglio generale. In attesa di tale regolamentazione individua per il Consiglio generale ‘90 i seguenti argomenti da porre al centro dei lavori:

- la traduzione operativa, a tutti livelli, del documento strutture approvato dal Consiglio generale 1988’ (...)

DECIDE

di avviare una sperimentazione dell’uso di nuove strutture associative così come descritto nell’articolato allegato.

Tali articoli sostituiscono “ad experimentum” i corrispondenti articoli dello Statuto (dall’art. 11 all’art. 35) ed entrano perciò in vigore con la pubblicazione degli Atti del Consiglio generale. In considerazione delle variazioni proposte e per consentire un adeguamento non traumatico degli organismi associativi, si impegnano i vari livelli ad attuare le nuove norme statutarie entro la primavera del 1992, consentendo in ogni caso la verifica di un ciclo triennale “a regime” con il Consiglio generale del 1995 e quindi la eventuale piena variazione statutaria. Tale disposizione transitoria non è valida relativamente alla Commissione Permanente del Consiglio generale ed al Consiglio Nazionale, che devono attivarsi con l’autunno del 1990; il Comitato centrale nella nuova struttura verrà eletto nel Consiglio generale ‘91 prevedendo una durata in carica di due o tre anni in modo da produrre un avvicendamento a scalare.

Si impegna altresì il Comitato centrale ad incaricare un gruppo di esperti di leggere con criteri scientifici i cambiamenti prodotti con la “sperimentazione” di nuove strutture associative al fine di consentire una verifica approfondita della stessa.

LA COMMISSIONE GIOTTO

Roberta Pinotti, Consigliere generale Liguria

Titta Righetti, Presidente Comitato centrale

Antonio Roncaglia, Responsabile Regionale Emilia Romagna

Andrea Vettori, Consigliere generale Piemonte

Stefano Zanin, Responsabile Regionale Friuli V.G.

Mario Zorzetto, Consigliere generale Veneto

Per aiutare la comprensione della Riforma delle strutture del 1988-1990 riportiamo un articolo di Lele Rossi su Proposta Educativa che tenta alcune interpretazioni di taglio generale.

LA NUOVA FORMA DI GOVERNO

Vorrei tentare una prima riflessione sulla nuova “forma di governo”, che l’associazione si è data attraverso le modifiche allo statuto approvate dal Consiglio generale. Tale riflessione vuole essere il più possibile neutrale, quale cioè potrebbe fare una persona che legge il nuovo statuto a fronte di quello precedente, senza commenti di sorta, così da dare a chi legge la possibilità di farsi un’idea e di valutare il cambiamento nel modo più consapevole, e perciò più libero, possibile.

PERCHÉ “FORMA DI GOVERNO”

Preliminarmente una precisazione: per “forma di governo” si intende normalmente il rapporto che intercorre tra gli organi “di vertice” di un ordinamento (nel nostro caso, l’associazione), e perciò il modo con quale essi sono formati, con il quale si pongono in dipendenza l’uno dall’altro e così via. Iniziando l’esame dagli aspetti più generali, può dirsi che quando al modello di democrazia prescelto si conferma, ed anzi si rafforza, il sistema democratico rappresentativo.

La conferma si può notare là dove si prevede che i responsabili ad ogni livello, nonché i comitati, sono eletti e restano in carica per un periodo di tempo piuttosto ampio (mediamente tre anni), senza possibilità di essere revocati dall’assemblea che li ha eletti (ma su questo punto ritornerò), ed anche dal fatto che gli organi nazionali sono eletti da rappresentanti dei capi e non direttamente da essi. Ancora, dal fatto che non sono previste ipotesi di referendum, né di tipo propositivo né abrogativo.

Il rafforzamento di questo modello democratico può notarsi là dove si riconosce la possibilità per le regioni di sostituire le assemblee cui partecipano tutti i capi censiti con assemblee formate da delegati di essi. Peraltro questa possibilità trova un limite allorché l’assemblea (regionale) è convocata (una volta ogni tre anni) per l’elaborazione del progetto triennale: in tali casi, infatti, l’assemblea, che prende il nome di convegno, deve svolgersi necessariamente con partecipazione diretta di tutti i capi.

IL RUOLO DELLE REGIONI

Quanto poi al ruolo delle regioni nella struttura associativa, e cioè al rapporto centro-regioni, viene confermata la scelta “unitaria” della nostra associazione. Ciò si evidenzia non solo nell’esistenza di organi centrali dotati di competenze significative, ma anche nel modo con il quale il massimo organo di vertice dell’associazione (il Consiglio generale) viene composto (e cioè in misura proporzionale al numero dei gruppi censiti), nonché nella previsione di organi necessari ed uguali per tutte le regioni (e cioè ogni regione, come anche ogni zona, deve avere un’assemblea, un consiglio e un comitato). Ma all’interno di tale scelta di fondo vi sono due novità significative nella direzione di un maggior “federalismo”.

In primo luogo, viene ora riconosciuta alle regioni la possibilità di determinare, entro certi margini, il numero e le competenze dei propri comitati (mentre prima ciò era uguale per tutti): così che può avvenire, ad esempio, che una regione abbia un comitato formato da cinque membri ed un’altra da nove (a seconda della grandezza della regione, ma non solo). Inoltre, il nuovo organismo che viene introdotto a livello centrale, con competenze anche deliberative (il consiglio nazionale) è composto non in proporzione alla consistenza delle singole regioni, ma in misura uguale per tutte (cosicché il Veneto, per esempio, sarà lì rappresentato come il Molise): e ciò è tipico delle soluzioni di quei

Paesi che adottano il sistema federale (anche se in Agesci, va ricordato, ciò non avviene per l'organo più importante, il Consiglio generale).

VERSO IL PRESIDENZIALISMO

Quanto poi ad un altro aspetto, vi è da dire che alcune modifiche si muovono nella direzione di una certa tendenza che potremmo definire di maggior "presidenzialismo". Pur non essendo presa in considerazione, di tale tendenza, la soluzione estrema, (che richiederebbe un'elezione diretta dei presidenti da parte di tutti i capi e non invece, come ora da parte del Consiglio generale), due novità introdotte nello statuto si muovono in questa direzione. In primo luogo, l'affermazione che i Presidenti (ma, analogamente, anche i responsabili regionali e quelli di zona) sono gli unici membri dei rispettivi comitati eletti alla carica e non al collegio: il che evidentemente rafforza la loro posizione all'interno del collegio stesso, configurandoli chiaramente come "*primi inter pares*" rispetto agli altri membri del comitato.

In secondo luogo, va sottolineata l'individuazione di competenze proprie in capo ai Presidenti (ed ancora, analogamente, ai responsabili regionali e zonali), mentre prima essi avevano le competenze proprie di tutto il collegio (tranne ovviamente quella di dirigerne i lavori e di essere i rappresentanti legali del rispettivo livello). Tra tali competenze si possono citare, a livello di esempio, "la cura, in sintonia con i membri del comitato, dei rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa ed altri mezzi di comunicazione" (previsione identica sia per il livello zonale che per quello regionale), nonché la rappresentanza dell'associazione nei rapporti con associazioni scout di altri Paesi o con quelle internazionali, affidata ora ai presidenti del comitato centrale.

IL POTERE LEGISLATIVO

Un'altra novità di rilievo attiene al "potere legislativo".

Prima delle attuali modifiche, esso era attribuito interamente al Consiglio generale, mentre nessun'altra forma di legislazione era possibile. Con il nuovo testo dell'art. 28, invece, si prevede la possibilità di un'attività legislativa "delegata": il Consiglio generale, infatti può demandare al Consiglio Nazionale "le deliberazioni su argomenti non di primaria importanza, con esclusione delle modifiche statutarie o di elezioni". La novità, dovuta evidentemente ad un'esigenza di snellimento dei lavori del Consiglio generale (il quale, ricordiamolo, si riunisce per una sola volta l'anno e per un massimo di quattro giorni) è significativa, perché la delega "può" avvenire nei confronti di un organo composto con criteri differenti rispetto a quello che delega e a cui spetta la potestà legislativa "primaria". Il Consiglio Nazionale, infatti non è un "Consiglio generale ristretto", essendo esso formato dai membri del Comitato centrale e da tre esponenti per ciascuna regione (i due responsabili più l'assistente ecclesiastico), quindi al di fuori di criteri di rappresentanza di tipo proporzionale.

LE COMMISSIONI

Sempre per quanto riguarda la funzione "legislativa" va segnalata la possibilità, introdotta con l'art. 3 del regolamento del C.G., di dar vita a commissioni di lavoro del Consiglio generale operanti durante tutto l'arco dell'anno: ad esse saranno affidati compiti di approfondimento e di elaborazione, cosicché il Consiglio generale annuale potrà riservarsi il ruolo più propriamente deliberativo. Tali commissioni hanno perciò un ruolo "referente" e non mai deliberante.

Quanto infine ad altri aspetti, va segnalata l'assenza di forme particolari razionalizzazione e bilanciamento tra i vari organi, quali ad esempio i sistemi di controllo dell'organismo deliberativo su quello esecutivo, ovvero forme di deliberazioni d'urgenza nei casi in cui non si possibile convocare il Consiglio generale, ovvero ancora la possibilità di revocare i rappresentanti eletti, e

così via. Il che peraltro è perfettamente comprensibile tenendo conto che un'associazione, anche molto diffusa e numerosa come la nostra, non ha gli stessi problemi di uno Stato: il che può permettere anche soluzioni di buon senso ancorché non previste dallo Statuto. Se, ad esempio, l'assemblea regionale votasse una mozione di sfiducia al proprio responsabile regionale, nulla, sul piano formale, costringerebbe tale responsabile a dimettersi; ma tale soluzione andrebbe evidentemente recuperata sul piano del buon senso.

Quest'ultimo criterio, evidentemente non formalizzabile (tant'è vero che B.-P. lo proponeva come undicesimo articolo di una legge composta da dieci ...), è però il criterio-guida quando ci si accosta alle regole di diritto: a maggior ragione in un'associazione come la nostra, dove le regole sono poste a garanzia di una miglior qualità del servizio educativo di ciascun capo.

Lele (Emanuele) Rossi, La nuova forma di governo
in *Proposta Educativa*, n. 21, 1990, pp.9-10

IL PATTO ASSOCIATIVO E LE SUE REVISIONI

Il Patto Associativo rappresenta il primo e principale documento nel quale i Capi dell'Associazione si debbono riconoscere. La sua formulazione originaria, dovuta al lavoro di coesione fra le esperienze dei Capi ASCI e quelle delle Capo AGI, viene approvato dal Consiglio generale del 1975.

Dopo venticinque anni l'evoluzione storica e associativa ne propone una rilettura e nel 1999 viene votata una versione aggiornata, a seguito di un lavoro diffuso e capillare, coordinato da una Commissione appositamente creata.

Illustriamo questi passaggi attraverso le due versioni a confronto, e uno scritto di Anna Perale, guida (o meglio Capo Guida) sicura di quella revisione.

MOZIONE 15/1975

Il Consiglio generale constatato:

- che in tutte le regioni c'è stato un dibattito molto ampio sul tema del Patto Associativo, impegnando sostanzialmente tutta l'associazione in una verifica interna;
- che tra l'anno scorso e quest'anno si è verificata in molte regioni una larghissima convergenza sul testo attuale;

approva direttamente il testo del Patto Associativo così come è pubblicato agli Atti, impegnando tutti i capi a ch  le scelte espresse in esso siano rese operanti nella realt  associativa.

PATTO ASSOCIATIVO

PREMESSA

Il Patto Associativo   la sintesi delle idee e delle esperienze via via maturate nell'ASCI e nell'AGI ed   il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento.

I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici si impegnano a rispettarlo accogliendone i contenuti come fondamento del loro servizio educativo e come stimolo per la propria formazione personale.

Il Patto Associativo   il rivolto anche alle famiglie dei ragazzi e a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'educazione, perch  possano comprendere quali siano le caratteristiche dell'Associazione.

L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione   un movimento di giovani in cui l'adulto, uomo e donna, impegnato nel servizio educativo, offre i mezzi e le occasioni per una maturazione personale, insieme alla testimonianza delle scelte fatte liberamente e vissute con coerenza.

Lo scopo dell'Associazione   quello di contribuire alla crescita dei ragazzi secondo il principio dell'autoeducazione, che   proprio dello scautismo

Ci rivolgiamo ai giovani, come a persone capaci di rispondere al richiamo di Dio, vivendo nella storia degli uomini il dinamismo della creazione.

Offriamo loro la possibilit  di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere cos  nella libert  inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore.

La nostra azione educativa si realizza attraverso esperienze di vita in comune, attraverso la partecipazione ai grandi problemi della vita sociale. Intendiamo operare per la pace, che   rispetto e giustizia, dovunque sia necessario.

La nostra azione educativa cerca di rendere liberi nel pensare e nell'agire, non solo da quelle strutture che condizionano e opprimono, ma anche da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie, come pure da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisce la crescita.

Per attuare questo programma profondamente umano, pensiamo che, solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi; questa fede è lo spirito che dà vita alle cose che facciamo.

Dato che un'azione educativa non può essere condotta individualmente, la proposta educativa è localmente realizzata dalle Comunità Capi, momento principale della dimensione associativa, perché luogo di formazione permanente per i Capi e di sintesi della proposta educativa.

Un progetto educativo, per essere valido, deve tener conto di tutti gli ambienti in cui vive la persona (e che spesso non ne favoriscono la crescita); per questo riteniamo necessaria una collaborazione critica e positiva con tutti coloro che sono responsabili dell'educazione dei ragazzi.

LA SCELTA SCOUT

L'Associazione ha un suo metodo e valori educativi che si desumono dagli scritti di B.-P., dalle sue realizzazioni pedagogiche, dalla Legge e dalla Promessa scout.

Il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona sforzandosi di aiutarla a sviluppare e a crescere in armonia.

Esso si evolve e si arricchisce nel corso della storia associativa.

Tale metodo di caratterizza per:

L'AUTOEDUCAZIONE

Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età: il Capo fornisce mezzi e occasioni di scelte in un clima di reciproca fiducia che evita ogni imposizione.

L'ESPERIENZA E INTERDIPENDENZA FRA PENSIERO E AZIONE

Lo scoutismo è un metodo "attivo"; esso si realizza attraverso attività concrete; il ragazzo è aiutato dal Capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso, e la realtà così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.

LA VITA DI GRUPPO E LA DIMENSIONE COMUNITARIA

La persona sviluppa le proprie possibilità vivendo con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazioni; anche l'educatore si educa a sua volta e cresce nel gruppo. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita basata sul rispetto delle persone, senza esclusioni ed emarginazioni, dove ciascuno è responsabilizzato e impegnato ad una partecipazione creativa e individuale e dove si evitano competitività negative.

LA COEDUCAZIONE

Per meglio favorire la realizzazione della personalità riteniamo che i ragazzi e le ragazze debbano vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo artificialmente costituito; la coeducazione non è quindi il semplice stare insieme, ma il vivere una precisa proposta educativa che tenga conto delle situazioni concrete nelle realtà locali e personali.

LA VITA ALL'APERTO

Il contatto con la natura insegna il senso dell'essenziale e quello della semplicità, permettendo espressioni autentiche della persona e facendo cogliere i limiti concreti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi e con tutto il creato. Capi e ragazzi sperimentano il legame fra l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore.

IL GIOCO

Esso è un momento educativo in cui, attraverso l'avventura, l'impegno e la scoperta, il ragazzo sviluppa creativamente tutte le proprie doti, cogliendo meglio limiti e capacità personali.

È una costante e progressiva esperienza della comune aspirazione alla gioia, dispone all'entusiasmo, al senso del gratuito, all'apertura al nuovo, alla ripresa fiduciosa dopo ogni insuccesso, all'accettazione e al completamento reciproco.

IL SERVIZIO

Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel "fare la felicità degli altri".

È l'impegno graduale, concreto, disinteressato e costante a mettere le proprie capacità a disposizione degli altri.

La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli.

LA SCELTA CRISTIANA

I Capi dell'Associazione hanno scelto di fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e ne danno testimonianza secondo la fede che è loro concessa da Dio.

Gesù Cristo è infatti la parola incarnata di Dio, e perciò stesso l'unica verità capace di salvare l'uomo.

Questa salvezza, già manifestata nella resurrezione di Cristo, ci dà la speranza-certezza che ogni partecipazione alla sofferenza e alla morte di Cristo, nei suoi e nostri fratelli, è garanzia di quella vita che Egli ci è venuto a portare con pienezza.

Siamo così uniti dall'amore di Dio con tutti coloro che hanno questa stessa speranza e ci sentiamo responsabili, nei limiti delle nostre capacità, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori.

Ci rendiamo conto delle difficoltà di partecipare alla vita di chiese locali in cui ancora poco si sente lo spirito comunitario, e avvertiamo il disagio di una realtà sociologica che talora ci presenta una cristianità intesa come "potenza del mondo"; per questo cerchiamo di essere, nella comunità ecclesiale, esperienza di continua conversione, ben sapendo che la nostra partecipazione non è motivata dalla soddisfazione umana, ma dalla fede.

Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi, ci riuniamo in comunità, nell'ascolto della parola di Dio e nella preghiera, che trovano il loro momento privilegiato nella liturgia eucaristica e che si sforzano di informare la loro vita a uno spirito di servizio, come espressione concreta della carità.

La Comunità di Capi e degli Assistenti Ecclesiastici propone dunque in modo esplicito ai ragazzi l'annuncio di Cristo; offre così un'occasione perché anche essi si sentano personalmente interpellati da Dio, e gli sappiano rispondere secondo coscienza.

LA SCELTA POLITICA

La scelta di azione politica non è un atto individuale né una opzione facoltativa, ma un impegno che qualifica l'uomo, in quanto inserito in un contesto sociale che richiede la partecipazione di tutti alla gestione del bene comune.

L'azione educativa, proprio perché presuppone e contiene una scelta politica, non può essere neutrale, ma richiede il confronto tra la realtà sociale e la linea educativa vissuta nelle Unità.

Essa è tesa al superamento dell'individualismo (stimolato dalla nostra cultura da spinte alla competitività e da condizionamenti al libero crescere della persona) attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità relative che la realtà ci presenta.

In questa prospettiva riteniamo fondamentale l'educazione alla libertà, secondo esigenze di creatività, esperienze critiche e di servizio proprie della realtà giovanile.

L'educazione alla politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza di questi problemi, ma richiede un impegno concreto della comunità rispettando l'età dei ragazzi e il livello di maturazione del gruppo.

La diversità di opinioni presenti nell'Associazione, arricchendo e approfondendo le nostre analisi, non deve tuttavia impedirci di prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo indispensabili.

Ci impegniamo pertanto:

- 1) a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona umana;
- 2) a portare la nostra proposta educativa particolarmente là dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento;

- 3) a rifiutare decisamente, nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte che hanno l'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo a tutti i livelli.

Si è dunque di fronte a realtà e a scelte che chiamano in causa gli educatori in modo diretto. In questa prospettiva il Capo aiuta i ragazzi a impegnarsi concretamente e ad operare scelte personali che siano autonome e libere.

A livello individuale il Capo vive la realtà concreta del suo oggi: si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana, fatto irrinunciabile cui il metodo abitua fin dalle prime fasi dell'educazione scout.

L'Associazione sa di essere una realtà nel mondo giovanile e pertanto di avere delle responsabilità nel campo civile, dove compie uno sforzo di analisi dei condizionamenti di varia natura che incidono sui ragazzi e degli ambienti in cui questi vivono e, qualora necessario, si esprime sia con giudizi pubblici sia con azioni concrete.

In ciò collabora con tutti coloro che mostrano di concordare con gli scopi da perseguire, e sui mezzi da usare relativamente alle situazioni in esame.

Il Trifoglio/Estote Parati, n. 4-5, maggio-giugno 1974, pp.32-35

Ecco invece di seguito, la mozione e la versione rivisitata dal Consiglio generale 1999.

MOZIONE 3/1999

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1999,
vista

l'approvazione del nuovo Patto associativo ed in particolare quanto espresso nella scelta cristiana in merito all'accoglienza nei gruppi di ragazzi/e di altre religioni e confessioni cristiane;

tenendo conto

di quanto già indicato in merito nel programma nazionale 98/99,
chiede

al Comitato centrale

di impegnarsi per fornire al più presto alle Comunità capi, indicazioni, attenzioni, percorsi educativi per l'accoglienza nei gruppi di ragazzi/e di altre religioni e confessioni cristiane;

di riferire al Consiglio generale 2000 sulle iniziative intraprese ed un eventuale monitoraggio sulle esperienze già avviate.

PATTO ASSOCIATIVO

PREMESSA

Il Patto Associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze maturate nell'ASCI e nell'AGI, accolte e sviluppate nell'Agesci.

È il legame che esprime le scelte fatte dai Capi e dagli Assistenti Ecclesiastici dell'Associazione, l'identità, l'impegno e le speranze che tutti condividono. È il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento.

Ci impegniamo a rispettarlo perché riconosciamo nei suoi contenuti il fondamento del nostro servizio educativo e uno stimolo per il cammino di formazione personale.

Il Patto Associativo è rivolto anche alle famiglie dei ragazzi e a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'educazione, perché possano comprendere quali siano le caratteristiche dell'Associazione.

L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione accoglie e riunisce Capi e ragazzi.

I Capi, donne e uomini impegnati volontariamente e gratuitamente nel servizio educativo, offrono alle ragazze e ai ragazzi i mezzi e le occasioni per una maturazione personale e testimoniano le scelte fatte liberamente e vissute con coerenza.

L'Associazione adotta i principi e il metodo della democrazia. Affida gli incarichi educativi e di governo, a una donna e a un uomo congiuntamente, con pari dignità e responsabilità.

Lo scopo dell'Associazione è contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici.

Ci rivolgiamo ai giovani come a persone capaci di rispondere liberamente alla chiamata di Dio e di percorrere la strada che porta all'incontro ed alla comunione con Cristo.

Offriamo loro la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere così nella libertà inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore.

La nostra azione educativa si realizza attraverso esperienze di vita comunitaria, nell'impegno e nella partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale.

Operiamo per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona; fiducia nel bene che abita in ciascuno; volontà di vedere l'altro come fratello; impegno per la giustizia.

La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita.

La proposta educativa è vissuta localmente dal Gruppo scout, momento principale della dimensione associativa, di radicamento nel territorio e di appartenenza alla chiesa locale.

La Comunità Capi, custode dell'appartenenza associativa, è luogo di formazione permanente per i Capi e di sintesi della proposta educativa. Cura l'attuazione del Progetto Educativo, l'unitarietà della proposta scout e il dialogo con le famiglie, principali responsabili dell'educazione dei ragazzi. Si pone anche come osservatorio dei bisogni educativi del territorio, in collaborazione critica e positiva con tutti coloro che operano nel mondo dell'educazione.

Per attuare questo programma profondamente umano, pensiamo che solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi; questa fede è lo spirito che dà vita alle cose che facciamo.

LA SCELTA SCOUT

I Capi testimoniano l'adesione personale alla Legge e alla Promessa scout.

Svolgono il loro servizio secondo il metodo e i valori educativi dell'Associazione, che si desumono dagli scritti e dalle realizzazioni pedagogiche di Baden-Powell, dalla Legge e dalla Promessa.

Il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona, sforzandosi di aiutarla a svilupparle e a crescere in armonia, secondo un cammino attento alla progressione personale di ciascuno.

Il metodo è fondato sui 4 punti di B.-P.: formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio del prossimo.

Intendiamo valorizzare e far crescere i doni di ciascuno, al di là delle differenze e a partire dalla ricchezza che la persona è ed ha.

Il metodo si evolve ed arricchisce nel corso della storia associativa e si caratterizza per:

L'AUTOEDUCAZIONE

Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. Il Capo, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni IMPOSIZIONE.

L'ESPERIENZA E L'INTERDIPENDENZA TRA PENSIERO E AZIONE

Lo scautismo è un metodo attivo: si realizza attraverso attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal Capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.

LA VITA DI GRUPPO E LA DIMENSIONE COMUNITARIA

La persona sviluppa le proprie potenzialità vivendo con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazione, che fa crescere Capi e ragazzi. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sull'accoglienza delle reciproche diversità e sulla fraternità, dove ciascuno è impegnato a mettersi a servizio degli altri.

Nella comunità si vivono le possibili dinamiche politiche che si incontrano nel quotidiano. Il piccolo gruppo è laboratorio e palestra che, aiutando a costruire strumenti interpretativi della realtà e a sperimentare modalità di partecipazione, educa a una cittadinanza responsabile.

LA COEDUCAZIONE

Le Capo e i Capi dell'Agesci condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità.

Nel rispetto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali e dei diversi ritmi di crescita e di maturazione, offrono alle ragazze e ai ragazzi di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito.

Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore.

La coeducazione apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro.

LA VITA ALL'APERTO

Giocare, vivere l'avventura e camminare nella natura insegna il senso dell'essenziale e della semplicità, permette di essere persone autentiche che colgono i propri limiti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi e con tutto il creato. Capi e ragazzi sperimentano il legame tra l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore, che ci ha posti come custodi attivi e responsabili del suo giardino.

IL GIOCO

Il gioco è un momento educativo in cui, attraverso l'avventura, l'impegno e la scoperta, il ragazzo sviluppa creativamente tutte le proprie doti, cogliendo meglio limiti e capacità personali, impara a riconoscere le regole e a rispettarle con lealtà.

È una costante e progressiva esperienza della comune aspirazione alla gioia, dispone all'entusiasmo, al senso del gratuito, all'apertura al nuovo, alla ripresa fiduciosa dopo ogni insuccesso, all'accettazione e al completamento reciproco.

IL SERVIZIO

Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel "fare la felicità degli altri".

È impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri, a mettersi al passo di chi fa più fatica ed a condividere i doni che ciascuno porta.

La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.

LA SCELTA CRISTIANA

I Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio.

Gesù Cristo è, infatti, la parola incarnata di Dio e perciò stesso l'unica verità capace di salvare l'uomo.

Questa salvezza, che si manifesta nella resurrezione di Cristo, ci dà la speranza-cerchezza che ogni partecipazione alla sofferenza e alla morte di Gesù, nei suoi e nostri fratelli, è garanzia di quella vita che Egli ci è venuto a portare con pienezza.

Siamo così uniti dall'amore di Dio con tutti coloro che hanno questa stessa speranza e ci sentiamo responsabili, da laici e con il nostro carisma e mandato di educatori, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia.

Operiamo in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale.

Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita sacramentale, apparteniamo a comunità che trovano il loro momento privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia e che si sforzano di informare la loro vita a uno spirito di servizio, come espressione concreta della carità.

La Comunità Capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scoutismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza. Per questo impegno la Comunità Capi sostiene la crescita spirituale dei suoi Capi.

L'Agesci si propone come associazione di frontiera, che spesso rappresenta per molti ragazzi l'unica occasione di ricevere un annuncio di fede.

In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana ed ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato.

LA SCELTA POLITICA

La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune.

Il Progetto Educativo, elaborato dalla Comunità Capi sulla base del confronto con la realtà e vissuto nelle unità, è strumento per un'azione educativa che abbia valenza politica.

La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.

L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza, ma richiede, nel rispetto delle età dei ragazzi e del livello di maturazione del gruppo, un impegno concreto della comunità, svolto con spirito critico ed attento a formulare proposte per la prevenzione e la soluzione dei problemi.

La diversità di opinioni presenti nell'Associazione è ricchezza e stimolo all'approfondimento delle nostre analisi; tuttavia non deve impedirci di prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili per la promozione umana.

Ci impegniamo pertanto a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avvilitano e strumentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, le spinte al consumismo, il mito del successo ad ogni costo, che si traduce spesso in competitività esasperata.

Ci impegniamo ad educare al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà.

Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali.

Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia.

Ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace, in spirito di evangelica non violenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale.

Ci impegniamo a promuovere la cultura, le politiche ed i comportamenti volti a tutelare i diritti dell'infanzia.

Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future.

Ci impegniamo a sostenere nella quotidianità e a promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.

A livello individuale il Capo vive la realtà concreta del suo oggi ed esercita la propria cittadinanza attiva in coerenza con i valori dell'Associazione.

L'Agesci, consapevole di essere una realtà nel mondo giovanile, sente la responsabilità di dare voce a chi non ha voce e di intervenire su tematiche educative e politiche giovanili sia con giudizi pubblici che con azioni concrete.

Collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame, in vista della possibilità di produrre cambiamento culturale nella società e per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".

Una puntuale e interessante definizione degli elementi del nuovo "patto associativo" nei confronti del precedente, spiegata dalla penna di Anna Perale. Tra le sfide che i capi devono accettare c'è anche quella di saper creare un ponte di valori tra generazioni.

La riflessione di Anna, pubblicata sulla rivista R/S Servire, chiosa perfettamente la portata e il significato della revisione fatta e approvata.

IL PATTO ASSOCIATIVO

Quando si è trattato di rimettere mano al Patto Associativo Agesci ci siamo posti, come primo obiettivo, quello di definire meglio la natura del patto stesso.

Tante voci sollecitavano questo chiarimento.

C'era chi richiamava al fatto che, se il Patto del '74 era "associativo", perché doveva esprimere le ragioni e i modi di essere di una nuova associazione, dopo l'unificazione di AGI e ASCI, era tempo, adesso, di un patto "educativo" con le giovani generazioni, di una proposta forte e diretta di crescita nello scautismo, di alleanza nell'impiego e nella fatica di divenire adulti.

Altre voci, alla Route di Comunità Capi del '97, invitavano a stringere un patto educativo con le famiglie, o comunque più esplicitamente rivolto a chi, insieme a noi, riconosce ed accetta una responsabilità educativa verso i più giovani.

Il Consiglio generale '98 preferendo una scelta di "restauro conservativo", ha confermato la necessità per l'Agesci, di un Patto Associativo, di un patto interno tra i Capi, "legame che esprime le scelte fatte dai Capi e dagli Assistenti Ecclesiastici dell'Associazione, l'identità, l'impegno e le speranze che tutti condividono".

Tuttavia il dibattito ha ben chiarito che non c'è e non ci deve essere, in un'associazione educativa scout, una distanza o una vera differenza tra patto educativo e patto associativo: perché l'associazione esiste per l'educazione e l'educazione è l'incontro tra generazioni.

ASSOCIAZIONE O MOVIMENTO?

Il vecchio Patto esordisce con un'evidente contraddizione, "l'Associazione è un movimento...", che andava risolta, anche se nessuno in passato, sembrava mai averne frainteso il significato.

Non c'erano dubbi sul fatto che l'Agesci fosse un'associazione, con regole e strutture definite e non solo con un'ispirazione comune.

Nel restauro il problema era, piuttosto, mantenere con una scrittura più precisa, ma ugualmente suggestiva, quello che voleva evocare la frase “movimento di giovani”: il protagonismo e la centralità dei ragazzi, con gli adulti in ruolo di servizio e non di “padroni di casa”.

In questo tempo di vita associativa, in cui tanta attenzione e tanto impegno sono stati dedicati alla formazione e alla crescita dei Capi, avevamo ben presente il rischio di enfatizzare l'immagine di un'Agesci di adulti e per adulti.

D'altra parte, in questi anni erano cresciute la consapevolezza e l'esperienza del valore della relazione educativa, come momento forte di testimonianza. Il Capo non è solo un organizzatore di attività o un ripetitore di schemi ispirati al metodo, ma sempre più è un compagno di strada, di una strada aperta.

Scrivono Lino Rossi, docente di Didattica ed esperto di adolescenze difficili: “il centro del discorso sta nella relazione. Mettere insieme significati che preludono alla condivisione di aspetti profondi aprire un varco, ri-ascoltare o ascoltare insieme, in un vento d'incanto; senza sicurezze, a partire dalla saggezza dell'incerto e cioè del possibile.

Nell'attesa dichiariamo il nostro essere e tentiamo nuovi spazi di significato. È il grido della conoscenza e della ri-nascita. Perché una persona è il suo sviluppo”.

Autoeducazione nella relazione, dunque, meglio nelle relazioni che la vita scout permette e propone.

Per questo il Patto Associativo ora dice: “L'Associazione accoglie e riunisce Capi e ragazzi. I Capi, donne e uomini impegnati volontariamente e gratuitamente nel servizio educativo, offrono alle ragazze e ai ragazzi i mezzi e le occasioni per una maturazione personale e testimoniano le scelte fatte liberamente e vissute con coerenza”.

ASSOCIAZIONE DI CAPI E RAGAZZI: DOVE?

Il vecchio testo del patto affermava il protagonismo associativo dei ragazzi, ma non indicava i luoghi e i modi della loro appartenenza e partecipazione.

Su prezioso suggerimento di Mario Sica, il nuovo testo afferma che il Gruppo scout, di cui fa parte la Comunità Capi, è “il momento principale della dimensione associativa, di radicamento nel territorio, e di appartenenza alla Chiesa locale”.

È il gruppo, e non solo la Comunità Capi, la struttura fondamentale, perché luogo di incontro dei Capi e dei ragazzi, luogo dove lo scoutismo è vita delle unità, luogo di esperienza e partecipazione comunitaria di grandi e piccoli.

Tutte le altre strutture sono in realtà servizi, in funzione della vita dei gruppi e della qualità dello scoutismo che in essi propongono.

Il nuovo testo del Patto Associativo, se meditato e accolto, potrebbe contribuire ad un riequilibrio, da molti ritenuto urgente e necessario, tra dimensione educativa e partecipativa, attraverso il recupero di quest'ultima alla sua ragione d'essere di servizio al servizio.

PER UN PATTO GENERAZIONALE

Fortemente voluta dalla base associativa (che aveva giudicato una prima bozza di riscrittura del Patto poco coraggiosa, di consenso ma non di spinta), c'è l'assunzione, da parte dell'Agesci, nella scelta politica, ma anche nella scelta di fede, di nuovi impegni di fronte alle sfide che la realtà pone, come la dimensione interculturale, il problema della guerra, lo sviluppo sostenibile, la tutela ambientale, l'economia etica, la cultura della legalità, i diritti dell'infanzia.

Ci siamo proposti, nel raccogliere queste sfide e nel tradurle in impegni associativi, di avere tre tipi di attenzioni:

- 1) La prima è il discernimento, tra gli impegni possibili, di quelli che hanno al centro la persona, la sua dignità e il suo valore, a partire dai più piccoli. Perché l'associazione deve spendersi per le persone, contro ogni tentazione di tendenza, di modo o di logica di schieramento.

- 2) La seconda attenzione è alla possibilità di crescere ed aiutare a crescere, all'interno di ogni impegno assunto, poiché abbiamo scelto di agire politicamente attraverso l'azione educativa, di cercare il bene della persona che cresce, cambia, migliora.
- 3) La terza attenzione è alla necessità di cercare un ponte di valori tra generazioni. Quando si è trattato, ad esempio, di decidere se mantenere o meno la scelta antifascista, ci siamo detti che era nostro compito raccontare ai ragazzi la nostra storia e la nostra resistenza, radicare la nostra cittadinanza nel Patto Costituzionale del Paese, che si fonda sulla reazione ad un passato totalitario e antidemocratico; chiamare con il nome di oggi i rischi dello spirito e del metodo "fascisti", come l'imposizione del forte sul debole, il razzismo, la violenza, l'intolleranza.

Un patto generazionale richiede il coraggio di agire e testimoniare, ma anche il coraggio di dire, di raccontare, perché non si perda la memoria e l'intelligenza della speranza di bene.

Anna Perale, Il patto associativo: una puntuale e interessante
definizione degli elementi del nuovo Patto Associativo nei confronti del precedente
in *R/S Servire*, n. 2, 1999, p.29-32



Il tendone del Consiglio generale, anni '80
Archivio Fotografico Agesci, Centro Documentazione Agesci, Roma

Le ricerche bibliografiche e di archivio, i testi e le trascrizioni sono state curate dalla segreteria del Centro Documentazione Agesci, in particolare da Francesca Pizzetti, che ringraziamo.